



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane
Dinamiche recenti e aspetti strutturali

novembre 2020

2020

22



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia delle regioni italiane

Dinamiche recenti e aspetti strutturali

Numero 22 - novembre 2020

La serie Economie regionali ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

Comitato di redazione

Monica Andini e Emanuela Ciapanna (coordinamento), Francesca Carta, Francesco David, Davide Dottori, Giovanna Messina, Litterio Mirenda, Andrea Orame, Andrea Petrella, Tiziano Ropele

Daniela Falcone e Silvia Mussolin (aspetti editoriali), Donato Milella, Ivan Triglia e Stefano Vicarelli (aspetti grafici)

Riquadri: Luciana Aimone Gigio, Giuseppe Albanese, Silvia Anna Maria Camussi, Francesca Carta, Laura Conti, Marco Gallo, Elena Gentili, Anna Laura Mancini, Paolo Emilio Mistrulli, Tommaso Orlando, Gabriele Rovigatti, Giovanni Soggia

© **Banca d'Italia, 2020**

Indirizzo

Via Nazionale, 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

ISSN 2283-9615 (stampa)

ISSN 2283-9933 (online)

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 30 ottobre 2020, salvo diversa indicazione

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
Riquadro: <i>Gli andamenti economici di lungo periodo nelle macroaree nel confronto europeo</i>	7
2. Le imprese	10
L'andamento dell'attività	10
Riquadro: <i>L'impatto dell'epidemia di Covid-19 sul turismo nelle macroaree e prime indicazioni sull'andamento della stagione estiva</i>	11
Riquadro: <i>L'effetto Covid-19 sul commercio alimentare al dettaglio in Italia</i>	14
Riquadro: <i>L'epidemia di Covid-19 e le crisi di impresa nelle regioni italiane</i>	16
La domanda estera	19
La redditività e l'indebitamento delle imprese	20
Riquadro: <i>L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nella pandemia</i>	21
3. Le famiglie	25
Il reddito, i consumi e la disuguaglianza	25
Riquadro: <i>Il Reddito di emergenza</i>	28
La ricchezza delle famiglie	29
L'indebitamento delle famiglie	31
4. Il mercato del lavoro	34
L'occupazione e le ore lavorate	34
Riquadro: <i>Esposizione al rischio per i lavoratori durante la pandemia di Covid-19</i>	35
Riquadro: <i>L'andamento delle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato nelle regioni</i>	38
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	41
Le retribuzioni	42
5. Le politiche pubbliche	43
Riquadro: <i>I residui fiscali: alcune questioni metodologiche</i>	43
Le Amministrazioni locali	45
Riquadro: <i>Il personale degli enti territoriali</i>	46
Le politiche di coesione	52

6. Le banche	56
Riquadro: L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	58
Riquadro: Qualità del credito alle imprese: divari territoriali e ricomposizione della clientela affidata	60
APPENDICE STATISTICA	65
NOTE METODOLOGICHE	101

AVVERTENZE

Le elaborazioni, salvo diversa indicazione, sono eseguite dalla Banca d'Italia; per i dati dell'Istituto si omette l'indicazione della fonte.

Eventuali differenze rispetto a dati pubblicati in precedenza di fonte segnalazioni di vigilanza, Centrale dei rischi e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi sono riconducibili, se non indicato diversamente, a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Nelle figure con differenti scale di destra e di sinistra viene richiamata in nota la sola scala di destra.

Per la denominazione dei paesi europei indicati in sigla all'interno della pubblicazione, cfr. il *Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali* dell'Unione europea (<http://publications.europa.eu/code/it/it-370100.htm>).

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2019 il prodotto ha rallentato, registrando una crescita dello 0,3 per cento nella media del Paese. Secondo le stime preliminari dell'Istat, pubblicate lo scorso giugno, il PIL a valori concatenati sarebbe cresciuto a ritmi lievemente superiori nel Nord Est e nel Nord Ovest (0,5 e 0,4 per cento) rispetto al Centro e al Mezzogiorno (0,2 per cento in entrambe le aree geografiche; tav. a1.1).

Dalla fine di febbraio di quest'anno la diffusione dell'epidemia di Covid-19 ha generato uno shock macroeconomico di entità eccezionale e di durata incerta. Dall'epicentro, in Lombardia, il contagio si è diffuso inizialmente al Nord per poi estendersi gradualmente a tutte le aree del Paese.

Nei primi sei mesi del 2020 l'attività economica si è ridotta di oltre il 10 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019. Vi hanno concorso le misure necessarie per il contenimento dei contagi, tra cui la temporanea sospensione delle attività dei settori "non essenziali" disposta nel mese di marzo e, successivamente, il calo della domanda interna ed estera. Secondo l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (ITER) elaborato dalla Banca d'Italia, la flessione è stata più marcata al Nord, coerentemente con l'insorgenza precoce della pandemia in tale area geografica (fig. 1.1).

L'aumento del fabbisogno di liquidità delle imprese conseguente alla drastica riduzione dell'attività (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*) è stato ampiamente soddisfatto con la crescita sostenuta del credito, iniziata in marzo nel Centro Nord ed estesa in estate al Mezzogiorno. Le garanzie pubbliche sui nuovi finanziamenti e le misure espansive di politica monetaria hanno favorito il miglioramento delle condizioni di offerta del credito in tutte le aree del Paese.

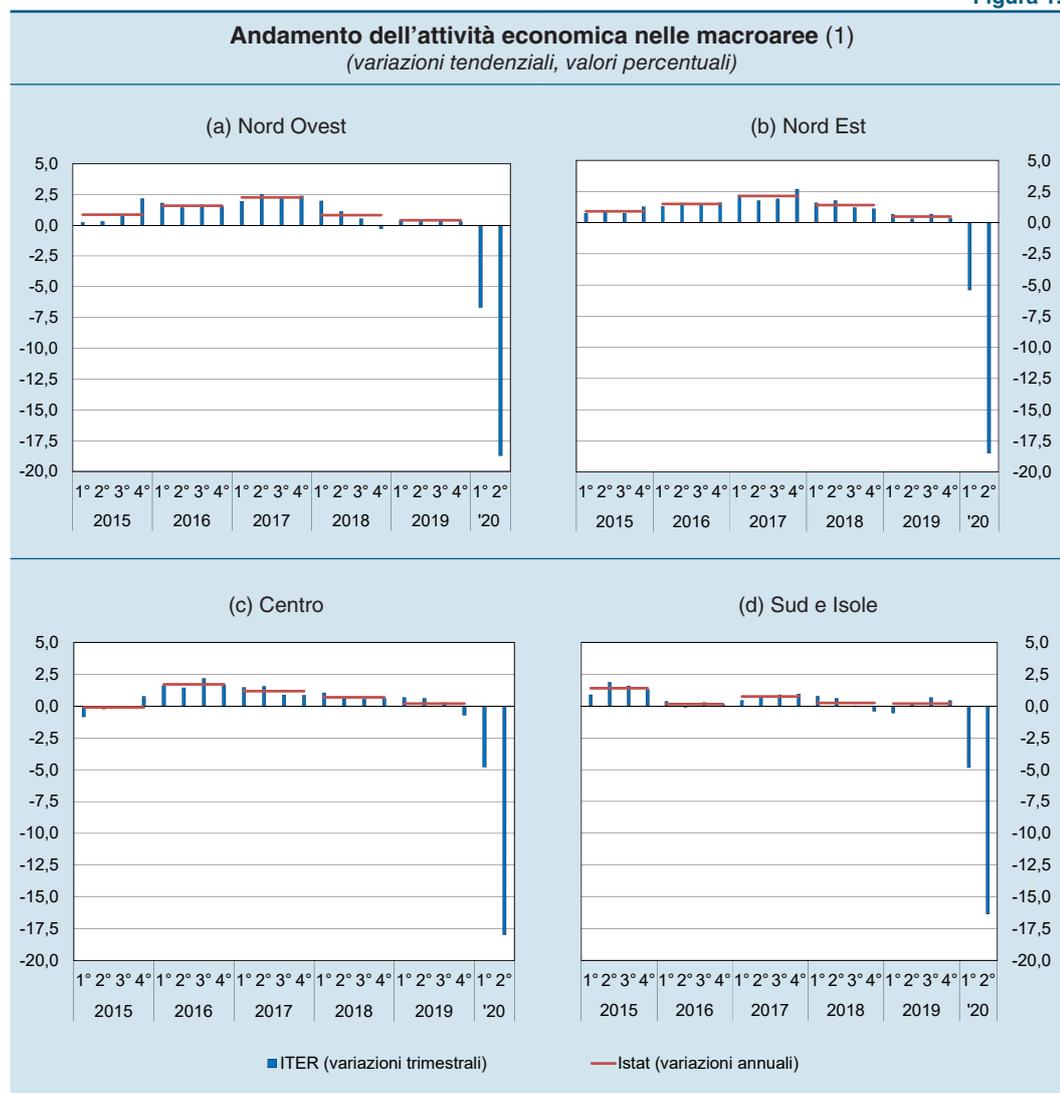
Secondo la stima preliminare dell'Istat pubblicata il 30 ottobre, nel terzo trimestre il PIL sarebbe cresciuto del 16,1 per cento rispetto al periodo precedente; si sarebbe invece ridotto del 4,7 per cento nel confronto con il corrispondente trimestre del 2019.

La crisi pandemica ha determinato un peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, soprattutto di quelle meno abbienti. Queste ultime sono presenti in prevalenza nel Mezzogiorno, dove è anche più alta la quota di nuclei il cui principale percettore di reddito da lavoro è occupato in posizioni temporanee e in settori più esposti agli effetti della pandemia (cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*). In base ai dati di contabilità nazionale dell'Istat, la spesa delle famiglie residenti si è fortemente ridotta nella prima metà del 2020, più intensamente nel secondo trimestre (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2020). Il reddito delle famiglie è stato sostenuto dagli ammortizzatori sociali e dai provvedimenti che ne hanno previsto il rafforzamento. A supporto del reddito dei nuclei meno abbienti e non coperti da strumenti di altra natura, è stato introdotto il Reddito di emergenza, i cui beneficiari sono più concentrati nelle regioni del Sud e nelle Isole.

Il numero di occupati si è ovunque ridotto, più marcatamente nel Mezzogiorno, dove la struttura produttiva è più orientata ad attività maggiormente esposte agli effetti della pandemia (quali i servizi connessi con il turismo) e la composizione dei contratti di lavoro risulta più sbilanciata verso forme di lavoro temporaneo. I vincoli ai licenziamenti

e l'eccezionale ricorso a strumenti di integrazione salariale hanno contenuto l'impatto sul lavoro dipendente a tempo indeterminato, più diffuso al Centro Nord (cfr. il capitolo 4: *Il mercato del lavoro*). Gli ultimi dati, disponibili solo a livello nazionale, mostrano un parziale recupero nel numero di occupati in estate, sebbene i margini inutilizzati della forza lavoro restino ampi (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2020).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Banca d'Italia, Terna, Infocamere, INPS, Osservatorio del mercato immobiliare (OMI).

(1) Il dato Istat relativo al 2019 è quello preliminare; le stime dell'ITER relative al 2019 sono coerenti sia con il dato preliminare del PIL annuale Istat sia con il totale del PIL nazionale trimestrale. Le stime dell'ITER relative ai primi due trimestri del 2020 sono bilanciate rispetto al solo PIL trimestrale nazionale.

Con il sopravvenire della crisi pandemica all'inizio del 2020, i prestiti alle famiglie hanno registrato un forte rallentamento, in particolare nel Mezzogiorno. Gli interventi governativi e del sistema bancario varati dalla metà di marzo hanno contribuito a sostenere la capacità delle famiglie di fare fronte agli impegni finanziari. Il credito alle imprese, come ricordato, è invece tornato a crescere, beneficiando degli interventi del Governo e delle altre autorità nazionali e internazionali. Dalla primavera, dopo l'insorgere della crisi pandemica, il rischio di deterioramento della qualità del credito

è stato contenuto dalle misure dirette (moratorie e garanzie) e indirette (sussidi, contributi e cassa integrazione) varate dal Governo in supporto di famiglie e imprese. Al contenimento del rischio ha contribuito, inoltre, l'utilizzo dei margini di flessibilità insiti nelle regole prudenziali e contabili sulla classificazione dei prestiti che hanno beneficiato di misure di sostegno (cfr. il capitolo 6: *Le banche*).

Gli interventi a sostegno di imprese e famiglie si accompagnano a quelli per il settore sanitario. Per fronteggiare l'emergenza, il Governo ha infatti disposto un incremento sia del personale sia dei posti letto in terapia intensiva e sub intensiva. Nella fase iniziale dell'epidemia la misura ha riguardato soprattutto le regioni più colpite; a regime, si prevede che tutte le aree del Paese convergano verso standard di dotazione più elevati e omogenei. Anche le istituzioni europee hanno adottato una risposta congiunta alla crisi pandemica (cfr. il capitolo 2: *L'economia e le politiche di bilancio dell'area dell'euro* nella *Relazione annuale* sul 2019). Con specifico riferimento alle risorse non ancora impegnate dagli Stati membri per le finalità specifiche delle politiche di coesione, tra la fine di marzo e il mese di aprile la Commissione europea ha previsto che queste potessero essere utilizzate per il finanziamento del settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie (ampliando quindi le categorie di spesa ammissibili). Nell'ambito dell'accordo di luglio sul nuovo strumento *Next Generation EU* sono state destinate risorse aggiuntive all'attuale ciclo di programmazione delle politiche di coesione (cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*).

Le prospettive restano condizionate dall'incertezza circa l'evoluzione della pandemia, la cui incidenza è in aumento nelle ultime settimane. Come nelle precedenti crisi, l'intensità della ripresa dall'emergenza Covid-19 dipenderà anche dalle caratteristiche strutturali del sistema produttivo locale (cfr. il riquadro: *Gli andamenti economici di lungo periodo nelle macroaree nel confronto europeo*).

GLI ANDAMENTI ECONOMICI DI LUNGO PERIODO NELLE MACROAREE NEL CONFRONTO EUROPEO

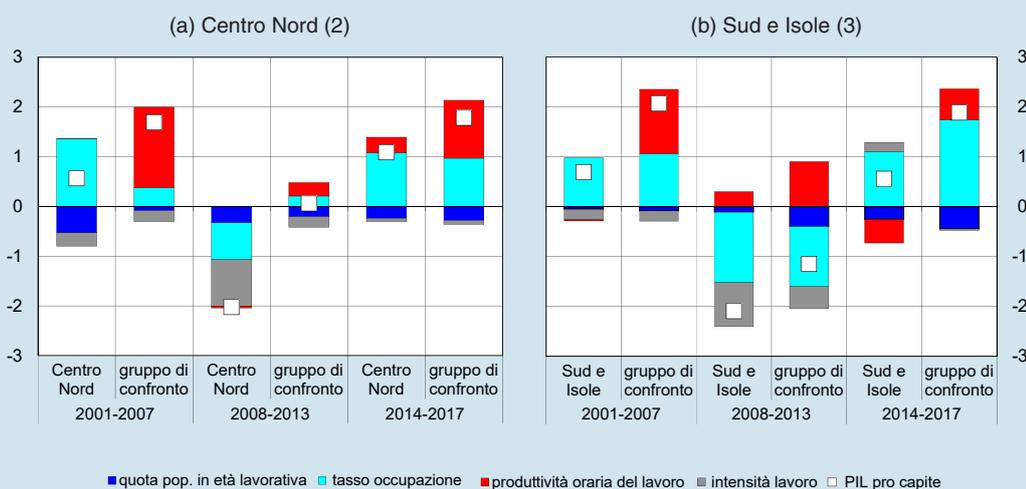
Le caratteristiche strutturali del sistema produttivo locale contribuiscono a spiegarne la dinamica economica, incidendo anche sulla capacità di rispondere agli shock. Evidenze al riguardo possono essere desunte comparando gli andamenti economici del Centro Nord e del Mezzogiorno con quelli delle regioni europee (UE-15) simili per livelli di PIL pro capite nel 2000. L'analisi utilizza dati di fonte Ardeco (Annual Regional Database of the European Commission's Directorate General for Regional and Urban Policy), che consentono il confronto tra regioni europee sulla base di una serie di variabili misurate a livello locale. L'arco temporale esaminato comprende il periodo 2001-07, la doppia recessione del 2008-2013 e la seguente fase di ripresa ciclica (2014-17).

Nell'intero periodo considerato il tasso di crescita di ciascuna macroarea italiana è risultato sempre inferiore a quello del proprio gruppo di confronto, seppure con andamenti diversificati: per il Centro Nord il differenziale di crescita si è nettamente accentuato durante la doppia recessione raggiungendo in media circa 2 punti percentuali, per poi attestarsi poco al di sotto dell'1 per

cento negli anni più recenti, su livelli leggermente inferiori a quelli prevalenti prima della crisi; per il Mezzogiorno il differenziale negativo è invece risultato sostanzialmente stabile nel tempo, tra 1 e 1,3 punti percentuali (figura A).

Figura A

Dinamica del PIL pro capite (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ardeco, Eurostat e OCSE. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*. (1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo considerato. – (2) Il gruppo di confronto include le altre regioni europee (NUTS1) con PIL pro capite (a parità di potere di acquisto) superiore al 100 per cento della media UE-15 nel 2000. – (3) Il gruppo di confronto include le altre regioni europee (NUTS1) con PIL pro capite (a parità di potere di acquisto) inferiore all'80 per cento della media UE-15 nel 2000.

La variazione del PIL pro capite può essere scomposta in modo da isolare i contributi forniti: (a) dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata); (b) dall'utilizzo della forza lavoro e dalla sua intensità (misurati rispettivamente dal tasso di occupazione e dalle ore lavorate per occupato); (c) dalla quota di popolazione in età da lavoro. Alla produttività oraria è ascrivibile la maggior quota del divario di crescita delle macroaree italiane rispetto ai relativi gruppi di confronto, soprattutto prima e dopo la doppia recessione. Solo per gli anni di crisi, la componente occupazionale ha influito in misura significativa sulla peggiore dinamica relativa del nostro paese, specialmente nel Centro Nord.

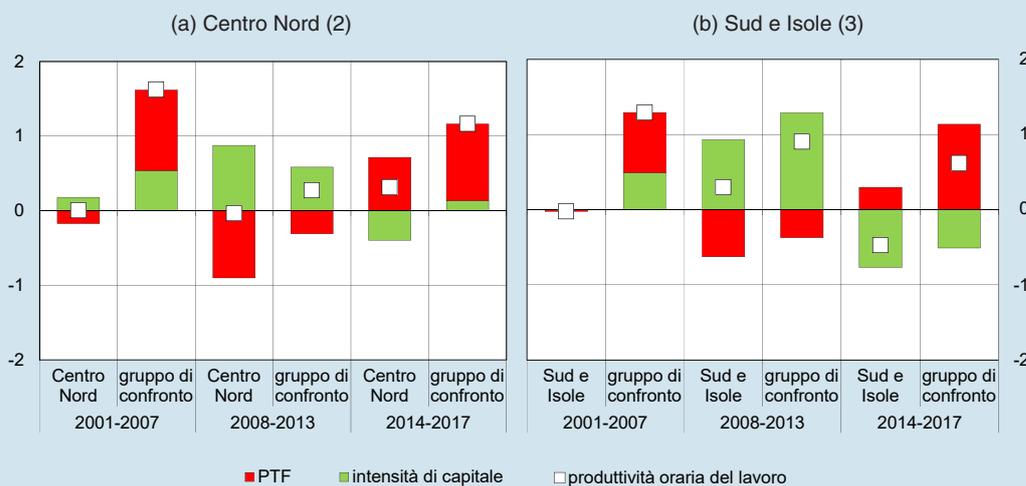
Il contributo della produttività oraria del lavoro può essere ulteriormente scomposto in quelli forniti dallo stock di capitale accumulato in rapporto alle ore lavorate (una misura dell'intensità di capitale di un'economia) e dalla produttività totale dei fattori (PTF), che indica l'efficienza con cui vengono combinati gli input produttivi. La scarsa crescita della PTF ha guidato l'andamento sfavorevole della produttività oraria sia nel Centro Nord sia nel Mezzogiorno (figura B). Ciò potrebbe ricondursi da un lato alla perdurante debolezza delle imprese italiane nell'innovazione tecnologica, nella qualità del capitale umano e nella governance aziendale¹; dall'altro, all'insufficiente miglioramento del contesto in cui si svolge l'attività di impresa,

¹ M. Bugamelli e F. Lotti (a cura di), *Productivity growth in Italy: a tale of a slow-motion change*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 422, 2018.

che da sempre penalizza il nostro paese nel confronto europeo², limitandone la competitività.

Figura B

Dinamica della produttività oraria del lavoro (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Ardeco. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.

(1) I grafici riportano le variazioni medie annue in ciascun periodo considerato. – (2) Il gruppo di confronto include le altre regioni europee (NUTS1) con PIL pro capite (a parità di potere di acquisto) superiore al 100 per cento della media UE-15 nel 2000. – (3) Il gruppo di confronto include le altre regioni europee (NUTS1) con PIL pro capite (a parità di potere di acquisto) inferiore all'80 per cento della media UE-15 nel 2000.

La bassa crescita osservata negli scorsi due decenni ha comportato un peggioramento della posizione relativa delle due macroaree italiane nel panorama internazionale (tav. a1.2). Nel 2000 il livello di PIL pro capite del Centro Nord (valutato a parità di potere di acquisto) era uguale al 122 per cento della media UE-15, mentre nel 2017 era sceso al 106 per cento; si è così aperto un divario rispetto alle regioni europee di confronto (dove il prodotto pro capite è salito dal 123 al 129 per cento della media UE-15). Anche l'arretramento relativo del Mezzogiorno è stato rilevante: in rapporto alla media UE-15, il PIL pro capite è sceso dal 69 al 59 per cento tra il 2000 e il 2017, mentre nelle regioni europee del gruppo di riferimento il rapporto è salito lievemente nello stesso periodo (dal 69 al 71 per cento).

² S. Giacomelli, S. Mocetti, G. Palumbo e G. Roma, *La giustizia civile in Italia: le recenti evoluzioni*, Questioni di economia e finanza, 401, 2017; S. Mocetti e L. Rizzica, *Criminalità organizzata e corruzione: incidenza e effetti sull'economia reale in Italia*, "Rassegna economica", 1, 2019, pp. 85-107; cfr. inoltre il riquadro: *La qualità dell'azione pubblica in Italia secondo lo European quality of government index*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019.

2. LE IMPRESE

Nel 2019 l'attività economica nell'industria in senso stretto e nei servizi è cresciuta debolmente al Nord e ha ristagnato al Centro e nel Mezzogiorno.

A partire dalla fine di febbraio dell'anno in corso, l'emergenza sanitaria generata dall'epidemia di Covid-19 ha determinato in tutte le aree del Paese una forte riduzione dell'attività d'impresa. Il calo del fatturato e degli incassi ha comportato un aumento del fabbisogno finanziario che si è riflesso sulla domanda di credito. Le misure di sostegno al credito promosse dal Governo hanno contribuito a migliorare le condizioni di accesso ai prestiti bancari in tutte le macroaree.

L'andamento dell'attività

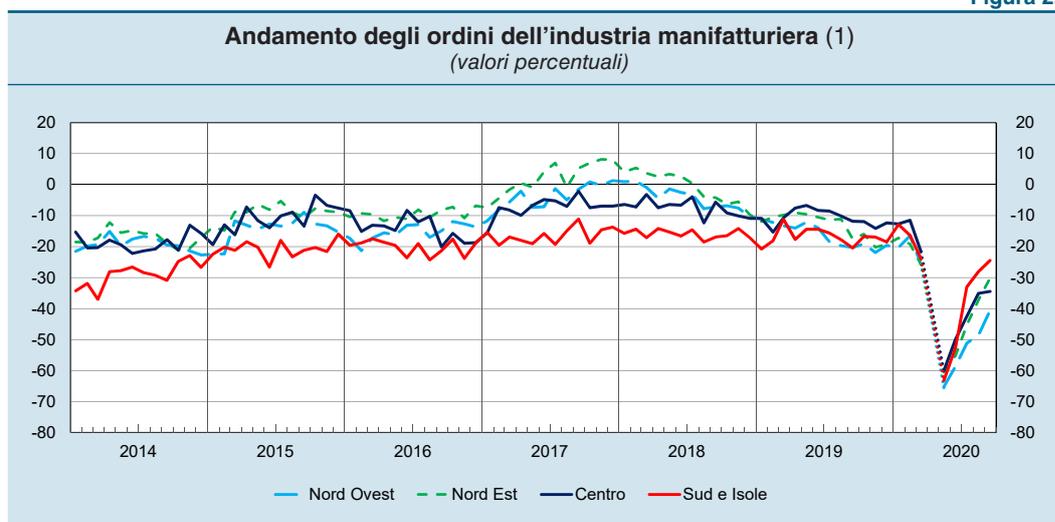
Industria e servizi. – Nel 2019 il valore aggiunto dell'industria in senso stretto ha registrato una modesta contrazione in tutto il Paese, più pronunciata al Centro e nel Mezzogiorno (tav. a1.3). Con l'insorgere dell'epidemia di Covid-19, la dinamica già negativa del comparto ha subito un rallentamento di straordinaria entità in tutte le aree, leggermente più marcato al Nord.

Le attività economiche non essenziali sospese in marzo e aprile rappresentavano al Nord circa il 60 per cento del valore aggiunto del settore, contro il 51 al Centro e il 44 nel Mezzogiorno. La perdita di valore aggiunto derivante dalle chiusure è stata dovunque mitigata dalla possibilità di continuare a operare per le imprese appartenenti a filiere essenziali e dall'adozione, ove possibile, di pratiche di lavoro da remoto (cfr. il riquadro: *Esposizione al rischio per i lavoratori durante la pandemia di Covid-19* del capitolo 4). Secondo il *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi* (Sondtel) condotto in autunno, nel corso del 2020 una quota ingente di imprese industriali, compresa fra il 61 per cento nel Mezzogiorno e il 78 per cento nel Nord Ovest, ha incrementato rispetto all'anno precedente l'utilizzo del lavoro agile, sebbene ciò non abbia interessato più del 20 per cento degli occupati per oltre il 70 per cento delle aziende.

Le riaperture sono state accompagnate da una ripresa solo parziale dei livelli di attività. Nei mesi estivi le valutazioni delle imprese manifatturiere sul livello degli ordini sono progressivamente migliorate in tutte le aree, ma a settembre si collocavano ancora molto al di sotto dei livelli registrati prima dell'emergenza (fig. 2.1). Nel Nord Ovest il recupero è stato più lento che nel resto del Paese.

Nell'*Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus* (Iseco), svolta dalla Banca d'Italia e riferita al primo semestre, pressoché i due quinti delle imprese industriali in tutte le aree indicano il calo della domanda interna come il fattore che ne ha maggiormente penalizzato l'attività. L'indebolimento della domanda estera ha colpito circa la metà delle aziende del Centro Nord, mentre appare meno rilevante per quelle del Mezzogiorno, meno esposte al commercio internazionale. I dati del sondaggio Sondtel indicano che nei primi nove mesi dell'anno in corso oltre i tre quarti delle imprese industriali del Nord, il 70 per cento di quelle del Centro e circa il 63 per cento di quelle del Mezzogiorno hanno registrato un calo del fatturato (tav. a2.1).

Figura 2.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera.

(1) Saldi tra le quote di risposte "in aumento" e "in riduzione". Dati destagionalizzati. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, poiché in quel mese la rilevazione è stata sospesa a causa delle difficoltà operative legate all'emergenza Covid-19.

Lo scorso anno il valore aggiunto nei servizi è lievemente aumentato, sostenuto – soprattutto al Nord – dai servizi finanziari, immobiliari, professionali e di supporto alle imprese. Le misure di contenimento adottate in seguito all'emergenza sanitaria hanno avuto un peso minore nel settore dei servizi, dove le attività sospese rappresentavano attorno al 20 per cento del valore aggiunto in tutte le aree. L'utilizzo del lavoro da remoto, cresciuto rispetto all'anno precedente per circa i tre quarti delle imprese del Centro Nord e per quasi il 60 per cento di quelle del Mezzogiorno, ha contribuito anche nei servizi a sostenere l'operatività dei settori colpiti dalle chiusure.

L'attività del comparto dei servizi ha comunque risentito della forte contrazione della domanda: in base al sondaggio Sondtel, nei primi tre trimestri il fatturato si è ridotto per il 70 per cento delle imprese del Nord Ovest e del Centro, e per circa il 65 per cento di quelle del Nord Est e del Mezzogiorno. La contrazione sarebbe sensibilmente maggiore per alcuni settori, come gli alberghi e la ristorazione, particolarmente colpiti dal blocco dei flussi turistici durante l'emergenza e dalla loro ripresa solo parziale nei mesi estivi (cfr. il riquadro: *L'impatto dell'epidemia di Covid-19 sul turismo nelle macroaree e prime indicazioni sull'andamento della stagione estiva*). In controtendenza, alcuni comparti del commercio, come quello al dettaglio di prodotti alimentari, hanno registrato un incremento dei ricavi nelle settimane caratterizzate dalle misure di contenimento più stringenti (cfr. il riquadro: *L'effetto Covid-19 sul commercio alimentare al dettaglio in Italia*).

L'IMPATTO DELL'EPIDEMIA DI COVID-19 SUL TURISMO NELLE MACROAREE E PRIME INDICAZIONI SULL'ANDAMENTO DELLA STAGIONE ESTIVA

Il comparto del turismo genera circa il 6 per cento del valore aggiunto italiano e nell'ultimo decennio ha beneficiato di una sostenuta crescita della spesa dei viaggiatori stranieri (4,7 per cento all'anno nel periodo 2010-19).

L'insorgere dell'emergenza sanitaria ha quasi azzerato i flussi turistici, sia interni sia esteri: nel periodo marzo-maggio 2020, gli arrivi e le presenze complessivi nel nostro paese sono scesi rispettivamente del 95,2 e del 91,0 per cento nel confronto con gli stessi mesi dell'anno precedente; la spesa dei turisti stranieri si è ridotta dell'87,6 per cento. Il calo è stato intenso in tutte le aree del Paese, ma il Nord Ovest e il Centro, che generalmente tra marzo e maggio registrano una quota di presenze maggiore della media nazionale, sono state verosimilmente le aree più penalizzate dalle restrizioni alla mobilità (tavola). Del successivo allentamento di tali vincoli ha beneficiato soprattutto il turismo interno, più rilevante per il Mezzogiorno. Il permanere di alcune restrizioni agli spostamenti internazionali e l'incertezza sull'evoluzione della pandemia hanno continuato a incidere negativamente sui flussi di turisti extra-europei, spesso diretti verso le città d'arte del Centro.

Tavola

Turismo nelle macroaree prima dell'emergenza Covid-19
(valori percentuali e unità)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Spesa dei turisti italiani in rapporto al valore aggiunto dell'area, anno 2015 (1)	2,4	5,7	3,7	3,9	3,8
Spesa dei turisti stranieri in rapporto al valore aggiunto dell'area, anno 2018 (2)	2,5	3,8	5,1	2,6	3,4
Arrivi annuali per abitante (3)	1,7	3,7	2,5	1,0	2,0
Presenze di turisti italiani, quota sul totale nazionale (3)	16,8	35,8	22,6	24,8	100,0
Presenze di turisti stranieri, quota sul totale nazionale (3)	17,8	43,4	24,3	14,6	100,0
Incidenza dei mesi di marzo, aprile e maggio sul totale delle presenze annuali (3)	22,9	16,8	21,0	14,7	18,4
Incidenza dei turisti stranieri sul totale delle presenze nei mesi di giugno, luglio e agosto (3)	53,8	51,3	47,2	31,3	46,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*.

(1) La ripartizione geografica della spesa dei turisti domestici è stata ottenuta a partire dal Conto Satellite del Turismo dell'Istat per l'anno 2015 (cfr. A. Petrella, R. Torrini et al., *Turismo in Italia: numeri e potenziale di sviluppo*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 505, 2019). I dati si riferiscono ai soli viaggiatori pernottanti. – (2) La spesa dei turisti stranieri, di fonte Banca d'Italia, si differenzia leggermente dal Conto Satellite del Turismo per le voci di spesa registrate. Per favorire il confronto, qui si integra l'informazione sulla spesa per viaggi internazionali. I dati si riferiscono ai soli viaggiatori pernottanti. – (3) Media degli anni 2015-19. Dati Istat, rilevazione *Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi e popolazione*.

In attesa dei dati ufficiali sui flussi turistici nei mesi estivi, indicazioni circa il loro andamento possono essere ricavate dai dati di traffico relativi alle diverse modalità di trasporto. Dopo la forte riduzione osservata nella fase acuta dell'emergenza sanitaria, a partire da giugno il traffico veicolare, inclusivo dei mezzi pesanti, si è progressivamente riavvicinato a livelli di normale operatività. Ciononostante, secondo l'Anas, ad agosto soltanto il Sud aveva recuperato i volumi dell'anno precedente, mentre le altre aree, incluse le Isole, continuavano a registrare valori più bassi di almeno il 5 per cento. Anche il traffico aereo si è intensificato, sebbene sia ancora lontano da una normalizzazione: in base ai dati Assaeroporti, in agosto il calo del numero di passeggeri rispetto allo stesso mese dell'anno precedente era

compreso fra il 47 per cento degli scali del Mezzogiorno e il 76 di quelli del Centro. La componente dei passeggeri sui voli nazionali mostrava ovunque un andamento migliore di quelli internazionali, con una flessione più contenuta soprattutto negli aeroporti del Nord Est e del Mezzogiorno.

Ulteriori informazioni relative alle presenze turistiche straniere nei mesi estivi possono essere ricavate dai dati di telefonia mobile, che consentono di identificare le schede telefoniche di utenze estere presenti sul territorio nazionale, sebbene queste includano anche gli stranieri stabilmente residenti nel nostro paese. In seguito al progressivo allentamento delle restrizioni ai movimenti internazionali, la presenza dei turisti stranieri stimata sulla base di tali dati è tornata a crescere. L'incremento è stato registrato prima nel Nord (anche in seguito alla ripresa dei viaggi di lavoro) e, solo a partire da luglio, nel Mezzogiorno e al Centro (figura, pannello a). Il recupero del Mezzogiorno è stato più rapido di quello delle altre aree fino alla metà di agosto, verosimilmente sostenuto dai flussi verso le mete balneari. Nella media di agosto, le presenze di stranieri erano inferiori di circa il 30 per cento rispetto a quelle rilevate l'anno precedente in tutte le aree ad eccezione del Centro, dove il calo si collocava attorno al 50 per cento. La riduzione degli spostamenti a lungo raggio ha aumentato il peso relativo dei turisti stranieri provenienti dai paesi europei più prossimi, come Germania e Svizzera, e dal Regno Unito limitatamente alle regioni centro-meridionali. In settembre il recupero dei flussi turistici si è arrestato in tutte le aree, in coincidenza con la nuova accelerazione della curva epidemiologica in alcuni paesi europei.

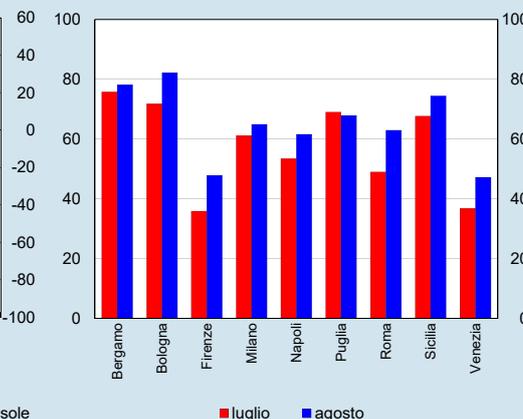
Figura

Dinamica delle schede telefoniche estere e prenotazioni negli alloggi Airbnb

(a) schede telefoniche estere rilevate in Italia (1)
(variazioni percentuali)



(b) tasso di prenotazione degli alloggi Airbnb (2)
(indici: stesso mese del 2019=100)



Fonte: elaborazioni su dati di telefonia mobile e Inside Airbnb.

(1) Schede telefoniche estere rilevate giornalmente sul territorio italiano, aggregate a frequenza settimanale. Variazioni percentuali rispetto alla stessa settimana dell'anno precedente. Poiché i dati di telefonia mobile non sono in grado di distinguere fra turisti e residenti, le serie rappresentate includono gli stranieri che vivono abitualmente nel nostro paese. Per limitare tale errore di misura, sono state escluse dall'analisi le schede telefoniche di alcuni dei paesi con le maggiori comunità di residenti in Italia (Albania, Cina, Marocco, Polonia e Romania). Inoltre, sono state escluse le schede telefoniche dei Paesi Bassi, poiché in questo paese sono registrate molte delle SIM *non-human* utilizzate da alcune apparecchiature elettroniche. L'area azzurra indica i giorni intercorsi fra il primo caso di Covid-19 registrato in Italia e l'introduzione di misure di contenimento a livello nazionale (DPCM dell'8 marzo 2020). L'area arancione corrisponde al periodo di maggiore restrizione degli spostamenti. L'area gialla delimita il periodo in cui l'ingresso in Italia era limitato ai soli passeggeri provenienti da paesi dell'area Schengen e alcuni altri paesi europei. – (2) Tasso di prenotazione degli alloggi per i mesi di luglio e agosto rilevati a giugno 2020, fatto 100 i corrispondenti valori riferiti al 2019. Il tasso di prenotazione è calcolato come media della quota di giorni non disponibili per la prenotazione nei mesi di luglio e agosto sul totale degli annunci attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di prenotazione negli alloggi Airbnb*.

La debole ripresa dei flussi turistici stranieri e la minore propensione a programmare in anticipo le vacanze si sono riflesse sulle prenotazioni ricevute dalle strutture ricettive all'inizio della stagione estiva. In base a nostre elaborazioni, limitate al comparto delle locazioni brevi di tutte le città e regioni italiane disponibili sul sito di Inside Airbnb, al calo dell'offerta si sono associati, nelle strutture rimaste aperte, tassi di prenotazione per i mesi di luglio e agosto ampiamente inferiori a quelli rilevati nello stesso periodo del 2019 (figura, pannello b), con valori minimi raggiunti nelle principali città d'arte, più dipendenti dal turismo internazionale.

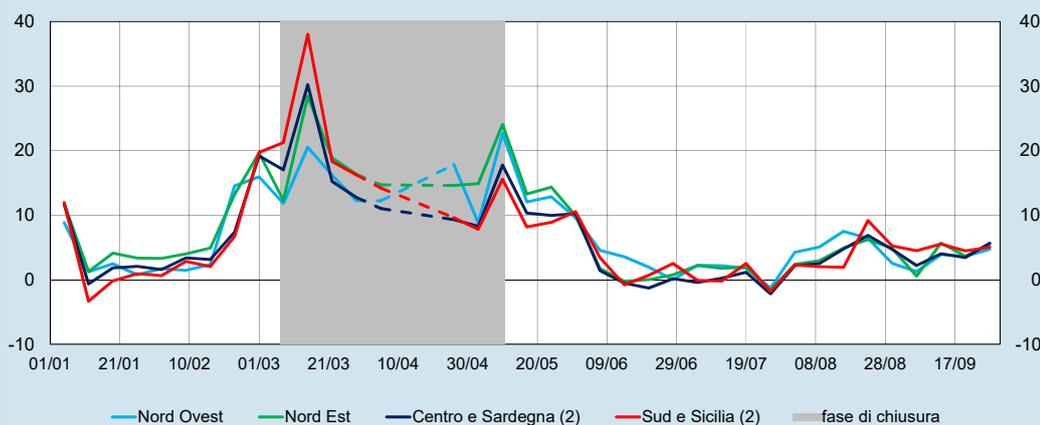
L'EFFETTO COVID-19 SUL COMMERCIO ALIMENTARE AL DETTAGLIO IN ITALIA

La pandemia di Covid-19 e le relative misure di contenimento adottate dal Governo hanno costretto intere filiere produttive a interrompere le attività. Il settore del commercio ha risentito, oltre che di un generale calo dei consumi, dei provvedimenti di chiusura che hanno riguardato i tre quinti delle aziende e coinvolto quasi la metà degli addetti del comparto. Il commercio di beni alimentari e di prima necessità, non interessato dai provvedimenti di sospensione, ha invece registrato un'espansione dei ricavi (cfr. il capitolo 12: *La regolamentazione dell'attività di impresa e il contesto istituzionale nella Relazione annuale sul 2019*).

Nostre elaborazioni su dati di fonte Nielsen riferiti a ricavi e prezzi nella grande distribuzione organizzata di beni alimentari e di prima necessità mostrano una crescita sostenuta delle vendite nel bimestre marzo-aprile 2020 che riguarda tutte le aree del Paese con andamenti comparabili (figura A). In media l'aumento più significativo dei ricavi si è osservato nel Nord Est (13,1 per cento rispetto al corrispondente bimestre del 2019), seguito dal Nord Ovest (circa 11 per cento) e

Figura A

Vendite dei beni alimentari e di prima necessità nella grande distribuzione organizzata (1) (dati settimanali; variazione percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

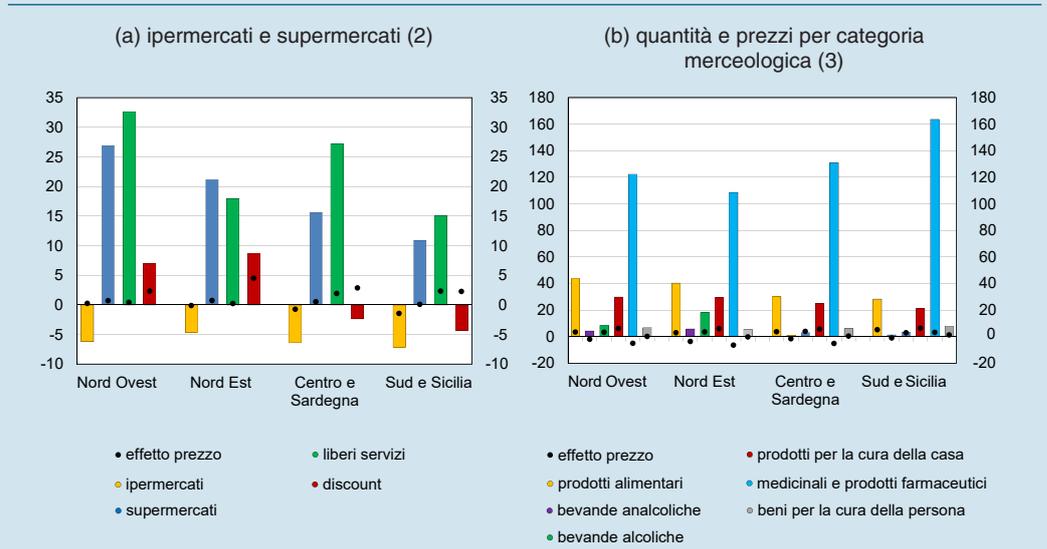
(1) Variazione nel valore delle vendite rispetto alla corrispondente settimana dell'anno precedente. La fase di chiusura nazionale è iniziata ufficialmente il 9 marzo e si è conclusa il 4 maggio. Data la natura settimanale dei dati l'area grigia va dall'8 marzo al 10 maggio. Il grafico esclude le settimane corrispondenti alla Pasqua del 2019 e del 2020, prevedibilmente caratterizzate da valori anomali. –
(2) I dati Nielsen considerano la Sardegna come parte della macroregione centrale.

dalle regioni centro-meridionali. L'accelerazione nelle vendite è emersa già a partire dalla settimana tra il 16 e il 22 febbraio in tutte le macroaree, in particolare nelle regioni settentrionali, interessate dai primi contagi. Il picco si è verificato alla metà di marzo, sulla spinta del forte aumento nel Mezzogiorno. La crescita a ritmi sostenuti si è ovunque protratta sino alla fine del periodo di chiusura per poi riassorbirsi gradualmente nelle settimane successive.

La dinamica positiva dei ricavi registrata durante il periodo di restrizione della mobilità è in larga parte dovuta all'aumento delle quantità domandate (anche a scopo precauzionale); l'incremento dei prezzi ha riguardato soprattutto il Centro e il Nord Est (dove ha contribuito per il 2 e l'1,8 per cento, rispettivamente, alla crescita dei ricavi). Le limitazioni alla mobilità hanno favorito ovunque i punti vendita localizzati in prossimità dei centri abitati, generalmente di minore dimensione (figura B, pannello a). Con riferimento alle categorie merceologiche, le dinamiche più sostenute hanno riguardato medicinali e prodotti farmaceutici e beni alimentari. Questi ultimi, che nel 2019 rappresentavano poco meno di un quinto della spesa per consumi delle famiglie¹, hanno registrato un aumento delle vendite nella grande distribuzione pari al 40 per cento al Nord e a circa il 30 al Centro e nel Mezzogiorno nel bimestre marzo-aprile rispetto allo stesso periodo del 2019 (figura B, pannello b); la crescita si è arrestata nei mesi estivi. I prodotti farmaceutici da banco hanno fatto segnare incrementi medi compresi tra il 163 per cento nel Mezzogiorno e il 108 nel Nord Est. L'aumento si è protratto anche dopo la fine delle restrizioni, coerentemente con il persistere del rischio sanitario.

Figura B

Andamento delle vendite nella grande distribuzione organizzata: quantità e prezzi (1)
(variazioni percentuali marzo-aprile 2020 sul periodo corrispondente)

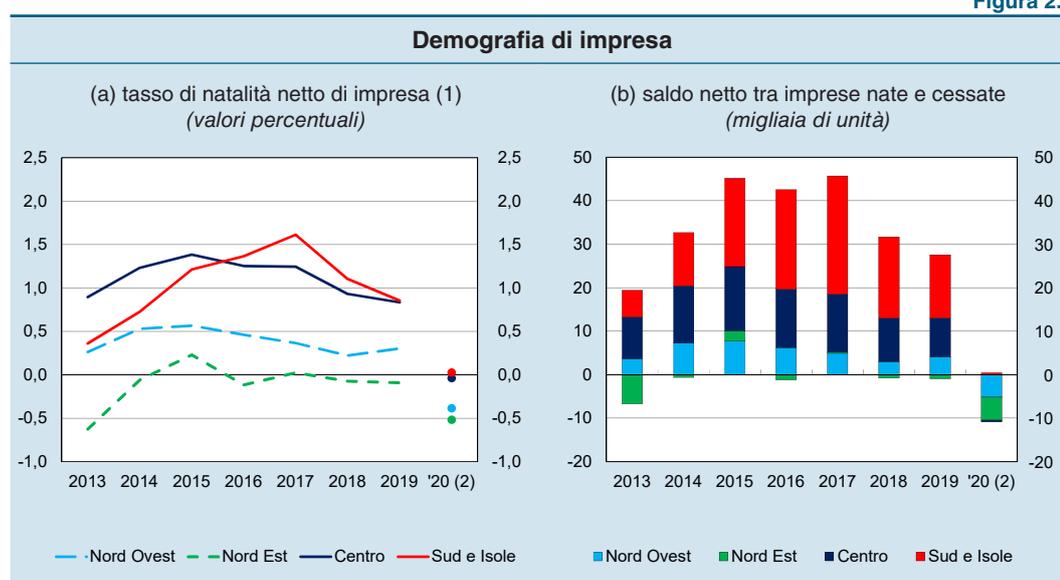


Fonte: elaborazioni su dati Nielsen.

(1) Per ogni prodotto, l'effetto tendenziale sulle quantità è calcolato aggregando la variazione tendenziale settimanale a livello di macroarea. I dati Nielsen considerano la Sardegna come parte della macroregione centrale. – (2) Secondo la definizione Nielsen, i punti vendita sono distinti in base alla superficie di vendita (liberi servizi da 100 a 400 mq; supermercati da 400 a 2500 mq; ipermercati a partire da 2500 mq) o in base al tipo di beni commercializzati (nel caso dei discount solo beni non di marca). – (3) Le categorie merceologiche utilizzate seguono lo standard COICOP (*Classification of Individual Consumption by Purpose*) come definito dall'Istat.

L'emergenza sanitaria ha inciso profondamente anche sulla demografia di impresa. Dopo la sostanziale stabilità osservata nel corso del 2019, nei primi sei mesi dell'anno in corso il tasso di natalità netto ha subito un'ingente contrazione in tutte le macroaree del Paese (fig. 2.2), rispecchiando il forte calo della creazione di nuove imprese. Questo ha più che compensato la discesa del loro tasso di mortalità, registrato in tutte le aree anche per effetto delle misure di sostegno alle imprese adottate dal Governo. La crescita della quota di imprese sottocapitalizzate potrebbe tuttavia tradursi in un aumento delle crisi aziendali nel più lungo periodo (cfr. il riquadro: *L'epidemia di Covid-19 e le crisi di impresa nelle regioni italiane*).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Infocamere; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Natalità e mortalità di impresa*.
(1) Il tasso di natalità netta è calcolato come differenza tra il tasso di natalità e quello di mortalità. – (2) I dati si riferiscono al 1° semestre.

L'EPIDEMIA DI COVID-19 E LE CRISI DI IMPRESA NELLE REGIONI ITALIANE

In vista dell'attuazione delle cosiddette procedure di allerta, previste dal nuovo Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza¹, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha elaborato criteri di identificazione dello stato di crisi², ossia di una probabile situazione di inadempienza dell'impresa nei confronti dei propri creditori. Secondo tali criteri, lo stato di crisi coincide sostanzialmente con la presenza di un patrimonio netto inferiore ai limiti di legge (cosiddetta sottocapitalizzazione).

Gli ultimi dati disponibili riguardanti le società di capitali indicano che nel 2018 la sottocapitalizzazione risultava più diffusa nel Centro e nel Mezzogiorno,

¹ D.lgs. 14/2019, la cui entrata in vigore è stata posposta al 1° settembre 2021 dal DL 23/2020 (decreto "liquidità").

² Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, *Crisi d'impresa: gli indici di allerta*, ottobre 2019.

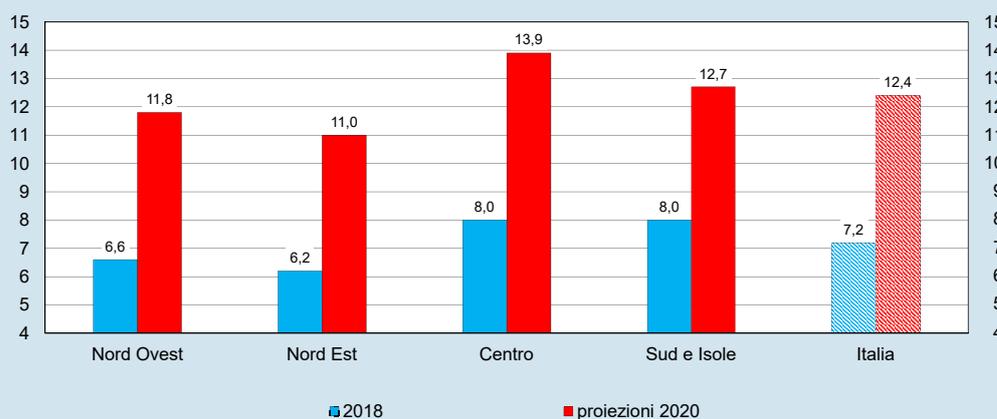
dove la quota di imprese in stato di crisi era pari all'8 per cento, contro poco più del 6 al Nord (7,2 a livello nazionale; figura).

Recenti analisi³ mostrano come, in molti casi, il manifestarsi della sottocapitalizzazione anticipi la conclusione dell'attività di impresa. Tra le società di capitali attive nel periodo 2010-15, circa il 60 per cento di quelle entrate in stato di crisi in un dato anno risultava non più operativo a tre anni di distanza. Inoltre, più di un terzo delle imprese ancora attive dopo tre anni dall'entrata nello stato di crisi si trovava ancora in tale stato.

In seguito all'epidemia di Covid-19, alla fine del 2020 si registrerebbe ovunque un incremento della quota di società di capitali in condizioni di insufficienza patrimoniale (12,4 per cento a livello nazionale; figura). Tale aumento sarebbe notevolmente mitigato dalle misure di contenimento finora adottate dal Governo, in assenza delle quali il tasso di sottocapitalizzazione sarebbe stato di poco superiore al 14 per cento. L'incremento risulterebbe più accentuato al Centro rispetto alle altre aree del Paese.

Figura

Imprese sottocapitalizzate prima e dopo l'epidemia di Covid-19 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved e InfoCamere.

(1) I valori si riferiscono alla popolazione delle società di capitali che nel 2018: (a) avevano presentato un bilancio con ricavi positivi e un valore diverso da zero per almeno una voce tra totale dell'attivo e patrimonio netto; (b) non risultavano coinvolte in procedure concorsuali né in altre procedure volte alla conclusione dell'attività di impresa, incluse quelle volontarie.

Secondo nostre stime la diversa diffusione del fenomeno sul territorio nazionale rifletterebbe soprattutto la differente composizione settoriale delle imprese nelle singole macroaree. All'interno di ciascun settore sono infatti relativamente contenute le disparità tra macroaree in termini di frequenza della sottocapitalizzazione, mentre settori diversi presentano spesso un'incidenza del fenomeno di differente portata (tav. a2.2).

³ T. Orlando e G. Rodano, *Firm under-capitalization in Italy: corporate crisis and survival before and after Covid-19*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

Evidenze simili si riscontrano anche utilizzando una suddivisione delle imprese per categoria dimensionale anziché per settori di attività economica. La diversa composizione settoriale nelle macroaree si associa infatti anche a una differente composizione dimensionale: ad esempio alcuni settori, quali le costruzioni e alcuni comparti di servizi, presentano quote molto elevate di microimprese che risultano più frequentemente sottocapitalizzate. In aggiunta, anche all'interno dei singoli settori, le regioni centrali e meridionali presentano quote maggiori di microimprese.

La crescita più marcata della sottocapitalizzazione indotta dall'epidemia di Covid-19 al Centro è in buona parte da attribuire al peso relativamente più elevato di alcuni settori particolarmente colpiti, quali i servizi di alloggio e ristorazione.

Investimenti. – Secondo l'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (Invind) condotta in primavera, nel 2019 gli investimenti delle imprese industriali sono aumentati nel Nord Ovest, al Centro e soprattutto nel Mezzogiorno, mentre sono leggermente diminuiti nel Nord Est (tav. a2.1). Nel comparto dei servizi la crescita degli investimenti è stata più forte nel Nord Ovest. In tutte le macroaree la dinamica complessiva dell'accumulazione è risultata superiore ai piani formulati l'anno precedente.

I programmi per il 2020, che già incorporavano le valutazioni delle imprese sugli effetti dell'emergenza Covid-19, prefiguravano un diffuso calo degli investimenti, più intenso per il Nord Est e il Mezzogiorno. Secondo i dati Sondtel raccolti in autunno, nel 2021 la ripartenza dell'accumulazione sarebbe solo parziale: nel Nord e nel Mezzogiorno metà degli intervistati prevedono di lasciare gli investimenti invariati, mentre fra le restanti imprese prevalgono quelle che ne programmano un incremento. Al Centro l'espansione dell'attività di accumulazione sarebbe invece più diffusa.

Costruzioni. – Nel 2019 il settore delle costruzioni ha registrato un'espansione del valore aggiunto in tutte le macroaree, più robusta al Centro Nord (tav. a2.3). La dinamica positiva del comparto è stata sostenuta dalla produzione di opere pubbliche, soprattutto nel Nord Est e al Centro. I dati registrati prima dell'emergenza Covid-19 indicavano buone prospettive di crescita per il settore nei prossimi anni: da un lato, il valore dei bandi per le opere pubbliche era fortemente aumentato, soprattutto al Centro Nord; dall'altro, i dati di fonte Istat sul numero di permessi per costruire segnalavano in tutte le aree una decisa crescita nella componente dei fabbricati non residenziali, più intensa nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno.

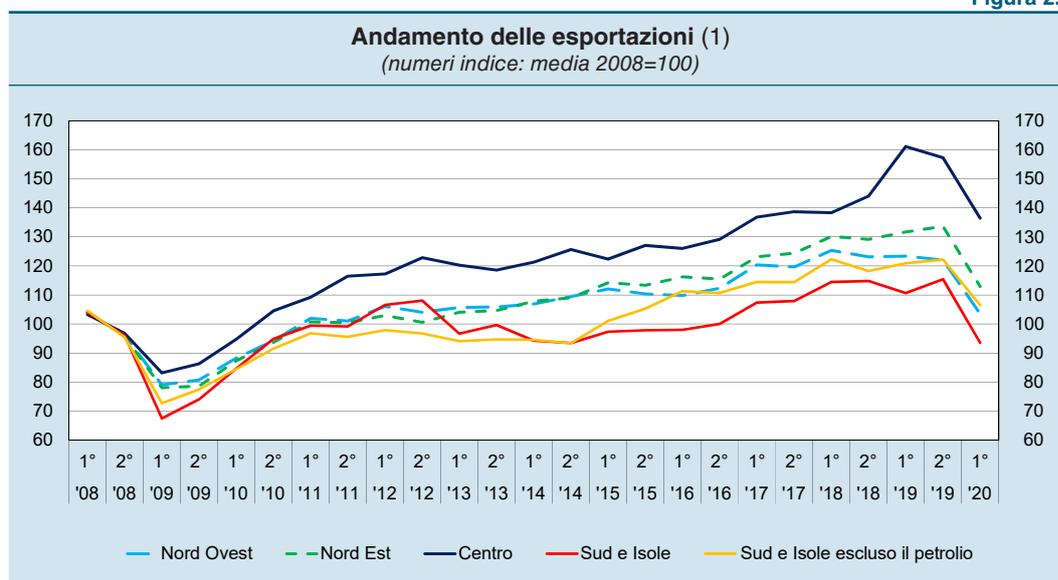
Anche il comparto edile – con l'esclusione delle sole opere pubbliche – è stato soggetto alla sospensione dell'attività nei mesi di marzo e aprile dell'anno in corso. La ripresa dei mesi successivi non è stata robusta: in base al sondaggio telefonico condotto in autunno, il saldo fra la quota di imprese di costruzioni che per il 2020 prevedono un aumento della produzione e quelle che si attendono un calo è largamente negativo in tutte le aree, ma più ampio al Centro Nord. Le aspettative per il 2021 sono dovunque più positive, soprattutto nel Mezzogiorno e nel Nord Est,

dove oltre il 60 per cento delle imprese si attende un incremento del valore della produzione.

La domanda estera

Nel 2019 le esportazioni di beni a prezzi correnti hanno registrato una sensibile accelerazione al Centro, sostenute soprattutto dalle vendite di prodotti farmaceutici, di articoli di moda e di metalli preziosi, queste ultime favorite anche dalle quotazioni dell'oro (fig. 2.3). Le esportazioni sono cresciute a tassi più modesti nel Nord Est, mentre si sono leggermente ridotte nel resto del Paese. Le vendite al di fuori dell'area dell'euro hanno sostenuto la dinamica complessiva: ad eccezione del Nord Ovest, le esportazioni reali verso questi mercati sono cresciute in tutte le aree a tassi superiori a quelli della relativa domanda potenziale (tav. a2.6). Le esportazioni verso l'area dell'euro sono aumentate più della domanda potenziale solo al Centro.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Commercio con l'estero (FOB-CIF).
(1) Dati semestrali a prezzi correnti.

Gli effetti dell'emergenza sanitaria sono ravvisabili anche nell'andamento delle esportazioni, che nel primo semestre del 2020 hanno subito in tutte le aree una flessione di circa il 15 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Al Nord e nel Mezzogiorno la contrazione è stata in buona parte attribuibile alle vendite di macchinari, prodotti in metallo, autoveicoli e articoli di abbigliamento e pelletteria, comparti che più di altri hanno risentito del crollo della domanda di beni durevoli e della parziale interruzione delle catene di fornitura internazionali (tav. a2.4). Nelle regioni meridionali anche le esportazioni di prodotti petroliferi raffinati si sono significativamente ridotte. Al Centro, dove la contrazione è stata più forte per i mercati extra europei, sono diminuite soprattutto le vendite di prodotti del made in Italy, che da sole hanno contribuito a quasi il 45 per cento del calo complessivo (tav. a2.5).

La redditività e l'indebitamento delle imprese

In base ai dati di bilancio disponibili negli archivi Cerved e riferiti alle società di capitale, la redditività di impresa – espressa dal rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo – dal 2014 è ovunque gradualmente aumentata, stabilizzandosi nel 2019 su livelli non distanti da quelli del 2007. Nello stesso periodo anche il rendimento del capitale e delle riserve (*return on equity*, ROE) è progressivamente cresciuto, collocandosi nel 2019 su livelli storicamente elevati in tutte le aree del Paese. Al miglioramento del ROE ha contribuito anche il calo dei tassi di interesse e, più recentemente, la riduzione del carico fiscale a seguito delle misure introdotte negli ultimi anni (riduzione dell'aliquota Ires, super e iper ammortamento). Nella media del periodo 2014-19 la redditività delle imprese è risultata più elevata di circa un punto percentuale nel Centro Nord rispetto al Mezzogiorno.

La riduzione dell'indebitamento, pressoché ininterrotta dal 2012 è proseguita anche nel 2019: il leverage, dato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, si è ulteriormente ridotto in tutte le aree e in misura più pronunciata nel Mezzogiorno. La diminuzione osservata negli anni è in parte attribuibile, specie nel Sud e nelle Isole, all'uscita dal mercato degli operatori più indebitati, soprattutto microimprese. Alla complessiva flessione della leva finanziaria nel Centro Nord si è affiancata anche una graduale ricomposizione delle passività in favore della componente a media e a lunga scadenza, comprese le obbligazioni nel caso delle grandi imprese.

Con il diffondersi dell'epidemia di Covid 19, nel primo semestre del 2020 una quota elevata di imprese ha subito un brusco peggioramento della propria situazione economica e finanziaria. Le aziende intervistate nel corso dell'indagine Iseco hanno stimato, in media, un calo del fatturato nel primo semestre di circa un quarto; la contrazione sarebbe stata più severa nel Mezzogiorno e per le piccole imprese. Alla forte riduzione del fatturato si è associato un diffuso aumento dei ritardi negli incassi dei crediti commerciali; ne è conseguito un incremento del fabbisogno di finanza esterna per far fronte alle spese non posticipabili.

Circa un terzo delle aziende ha gestito le tensioni di liquidità anche attraverso dilazioni di pagamento ottenute dalle banche o richieste di nuove linee di credito, con un picco di oltre il 40 per cento nel Nord Est. Sul finire del secondo trimestre, con la graduale ripresa delle attività e il dispiegarsi degli effetti delle misure del Governo a sostegno del credito bancario, le condizioni di liquidità sarebbero complessivamente migliorate in tutte le ripartizioni geografiche e per tutte le classi dimensionali.

Nel 2019 il credito bancario alle imprese è diminuito risentendo del rallentamento del quadro congiunturale oltre che dell'ampia capacità di autofinanziamento. Il calo è stato più accentuato nel Nord Ovest. La riduzione dei prestiti è stata più intensa per le imprese delle costruzioni e, nel Nord Est, per quelle di minore dimensione.

Dall'avvio della pandemia la flessione del fatturato e degli incassi ha determinato un incremento del fabbisogno finanziario che si è riflesso sulla

domanda di credito. Nel marzo 2020 sono tornati a crescere i prestiti bancari alle imprese medio-grandi del Centro Nord, accelerando nei mesi successivi anche in relazione alle maggiori difficoltà di raccolta sul mercato obbligazionario. Da giugno l'aumento dei finanziamenti bancari ha interessato le piccole imprese in tutte le ripartizioni territoriali e, a partire da luglio, anche le aziende medio-grandi del Mezzogiorno. L'andamento dei finanziamenti ha beneficiato degli interventi straordinari del Governo, della Banca centrale europea e delle autorità di vigilanza in risposta alla crisi pandemica (cfr. il capitolo 6: *Le banche*). In particolare, il Governo ha introdotto delle moratorie – che hanno consentito una diminuzione dei rimborsi dei prestiti bancari – e ha ampliato le garanzie pubbliche a sostegno della liquidità (cfr. il riquadro: *L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nella pandemia*). Nostre analisi mostrano come i prestiti affluiti alle imprese nei mesi successivi alla diffusione della pandemia siano stati tali da soddisfare ampiamente il fabbisogno di liquidità indotto dalle misure di contenimento dei rischi sanitari adottate dal Governo.

L'ATTIVITÀ DEL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI NELLA PANDEMIA

In Italia, tra i principali schemi pubblici di garanzia dei prestiti, è attivo il Fondo di garanzia per le PMI, la cui operatività è stata rafforzata a seguito dello scoppio della pandemia, prima con il DL 18/2020 (decreto “cura Italia”) e poi con il DL 23/2020 (decreto “liquidità”), semplificando le procedure di accesso e ampliando le coperture e la platea dei beneficiari¹. A partire dal 17 marzo scorso, con l'entrata in vigore del decreto “cura Italia”, e sino al 18 settembre sono state concesse, secondo le informazioni diffuse dal Fondo², oltre un milione di garanzie su prestiti per complessivi 76 miliardi (tav. a2.7), 17 dei quali relativi a operazioni garantite al 100 per cento. L'ammontare dei finanziamenti garantiti è stato nettamente più elevato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (9,5 miliardi); l'importo medio dei prestiti si è ridotto (da 158.000 a 71.000 euro) ed è cresciuta la quota garantita in media dal Fondo (dal 68,8 all'88,4 per cento). L'espansione dell'attività del Fondo è stata molto marcata in tutte le macroaree.

Al fine di confrontare la diffusione delle garanzie del Fondo tra le aree geografiche è stata condotta un'analisi su un campione di società di capitali (oltre 408.000) per le quali è possibile verificare l'esistenza dei requisiti per l'accesso

¹ Il decreto “cura Italia” ha reso gratuita la concessione della garanzia, precedentemente onerosa; ha ampliato la platea dei beneficiari, includendo le imprese tra 250 e 499 addetti; ha elevato i massimali dei finanziamenti e le percentuali di copertura; infine, ha semplificato le procedure di erogazione. Il decreto “liquidità” ha ulteriormente semplificato tali procedure e ha innalzato i limiti dei finanziamenti e delle quote garantite. In particolare, per le PMI e le persone fisiche che svolgono attività di impresa danneggiate dall'emergenza Covid-19, l'articolo 13 del decreto ha introdotto garanzie automatiche al 100 per cento per i finanziamenti fino a 25.000 euro, importo elevato a 30.000 euro con la legge di conversione, e garanzie al 90 o al 100 per cento (in quest'ultimo caso: 90 per cento a carico del Fondo e 10 a carico di consorzi fidi) per i prestiti di importo superiore.

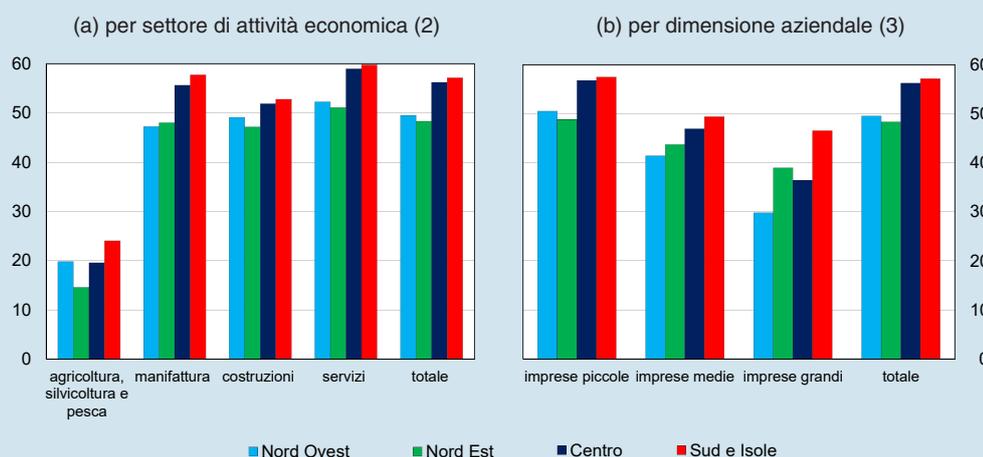
² Cfr. sul sito del Ministero dello Sviluppo economico: *Fondo di garanzia. Amministrazione trasparente*.

al Fondo definiti con il decreto “liquidità”³. Quasi il 90 per cento di tali società ne rispettava i criteri di accesso, e il 47 per cento vi ha effettivamente fatto ricorso tra il 17 marzo e il 18 settembre scorsi (tav. a2.8). Alle imprese che hanno ottenuto almeno una garanzia nel periodo considerato è inoltre riconducibile il 44 per cento del credito accordato al totale del campione prima dello scoppio della pandemia (fine febbraio 2020) da banche e da altri intermediari finanziari.

Tra le imprese del campione, hanno fatto maggiormente ricorso al Fondo durante l'emergenza sanitaria quelle del Mezzogiorno e del Centro, anche a parità di classe dimensionale o di settore di attività economica (figura A), nonostante fosse più elevata tra le imprese di tali aree la quota di quelle che non possedevano i requisiti per l'accesso (rispettivamente, il 13,1 e il 12,0 per cento, a fronte dell'11,0 del totale del campione).

Figura A

Quota di imprese che hanno avuto accesso ad almeno una garanzia del Fondo tra il 17 marzo e il 18 settembre 2020 (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati del Fondo di garanzia per le PMI, Centrale dei rischi, Cerved Group e INPS.

(1) Su un campione di società di capitali con meno di 500 addetti per le quali erano soddisfatti i requisiti di accesso al Fondo al 31 marzo 2020; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Requisiti per l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI durante la pandemia e costruzione del campione di analisi*. – (2) In rapporto al numero di società di capitali operanti nello stesso settore e con sede nella stessa area geografica. – (3) In rapporto al numero di società di capitali di pari dimensione e con sede nella medesima area geografica. La classificazione dimensionale è basata sul fatturato risultante dai bilanci del 2018: le imprese piccole registravano un fatturato inferiore a 10 milioni di euro; le medie tra 10 e 50; le grandi oltre 50 milioni.

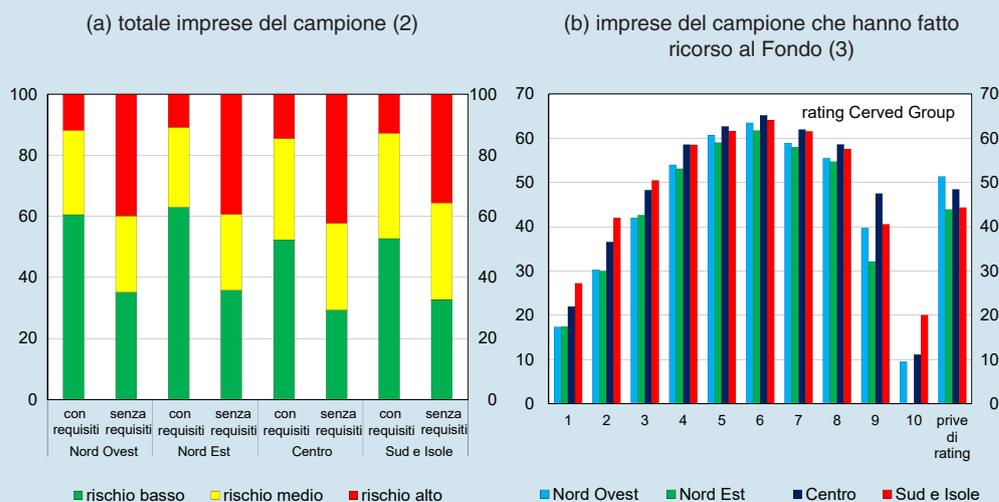
L'attività del Fondo durante la pandemia ha contemperato la necessità di fornire una pronta risposta alla crisi economica (soprattutto a favore delle imprese più fragili) con quella di limitare l'assunzione di rischi. L'evidenza relativa al campione analizzato indica che quest'azione di bilanciamento si è tradotta, in tutte le aree geografiche, in un livello di rischio relativamente più

³ Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Requisiti per l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI durante la pandemia e costruzione del campione di analisi*. Le imprese incluse nel campione che hanno ricevuto una garanzia del Fondo sono rappresentative del 20 per cento del totale delle imprese che vi hanno fatto ricorso e di oltre il 70 per cento degli importi finanziati coperti da garanzia.

elevato per il gruppo delle imprese prive dei requisiti di accesso al Fondo, rispetto a quelle che li soddisfacevano (figura B, pannello a). Tra queste ultime, inoltre, le garanzie concesse sono risultate più diffuse tra le società con un livello di rischio intermedio (figura B, pannello b). Con riferimento alle categorie di rischio più contenuto, le garanzie del Fondo risultavano più diffuse tra le imprese del Mezzogiorno e del Centro.

Figura B

Rischiosità delle imprese (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati del Fondo di garanzia per le PMI, Centrale dei rischi, Cerved Group e INPS.

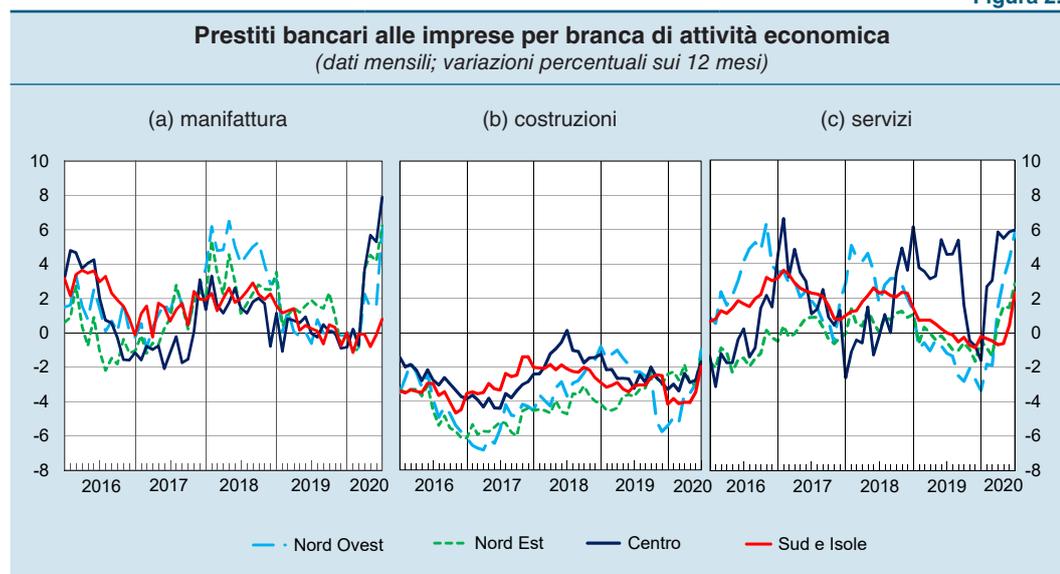
(1) Campione di società di capitali per le quali erano verificabili i requisiti di accesso al Fondo; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Requisiti per l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI durante la pandemia e costruzione del campione di analisi*. La rischiosità è stata valutata sulla base dei rating attribuiti da Cerved Group nel 2018. – (2) Si definiscono a rischio “basso” le imprese con rating pari a 1, 2, 3 e 4; “medio” quelle con rating pari a 5 o 6; “alto” quelle con rating pari a 7, 8, 9 e 10. – (3) In rapporto al numero di imprese che rispettavano i requisiti di accesso alle garanzie del Fondo al 31 marzo 2020, con sede nella medesima area geografica e con medesimo rating attribuito da Cerved Group.

A fronte di un calo generalizzato del credito concesso nel periodo febbraio-luglio 2019, le imprese del campione che hanno ottenuto garanzie dal Fondo hanno fatto segnare un aumento del credito accordato nello stesso periodo del 2020. I finanziamenti concessi a quelle che non hanno fatto ricorso al Fondo, invece, hanno registrato una flessione, seppure di entità minore rispetto al 2019 (tav. a2.9). La divergenza nell'andamento del credito fra i due gruppi di imprese è particolarmente marcata nel Centro e nel Mezzogiorno ed è confermata anche qualora si considerino quelle che hanno avuto accesso solamente alle garanzie sui finanziamenti fino a 25.000 euro (non censiti nella Centrale dei rischi per effetto di specifiche previsioni regolamentari)⁴.

⁴ Banca d'Italia, *Comunicazione del 19 giugno 2020. Precisazioni sulle segnalazioni alla Centrale dei rischi. Garanzie Covid-19. Accordi “a saldo e stralcio”*, in cui si chiarisce che, al ricorrere di determinati presupposti, non vanno segnalate nella Centrale dei rischi le garanzie pubbliche concesse in base a leggi, decreti e provvedimenti normativi o rilasciate automaticamente.

A livello settoriale, i prestiti alle aziende manifatturiere e a quelle dei servizi sono tornati a crescere a partire da marzo nel Centro Nord, dove hanno accelerato nei mesi successivi, portandosi su livelli sostenuti (fig. 2.4 e tav. a2.10). Nel Mezzogiorno il ritorno su dinamiche positive si è registrato solo da maggio nei servizi e da giugno nella manifattura. Nel primo semestre del 2020 è proseguita invece in tutte le macroaree la contrazione dei finanziamenti al comparto delle costruzioni, sebbene a tassi inferiori rispetto a quelli della fine del 2019.

Figura 2.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

3. LE FAMIGLIE

L'emergenza sanitaria è intervenuta in un contesto di progressivo indebolimento della crescita del reddito disponibile e, in misura maggiore, dei consumi. La crisi pandemica ha determinato un peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, soprattutto di quelle meno abbienti. Queste ultime sono presenti in prevalenza nel Mezzogiorno, dove è anche più alta la quota di nuclei il cui principale percettore di reddito da lavoro è occupato in posizioni temporanee e in settori più esposti agli effetti della pandemia.

La disuguaglianza del reddito da lavoro, in diminuzione dal 2014, è cresciuta ovunque nel primo semestre del 2020 e più intensamente nel Mezzogiorno, dove si registrano i livelli più elevati di povertà.

Nel 2019 il Reddito di cittadinanza (Rdc) aveva raggiunto oltre un milione di famiglie, di cui circa il 60 per cento concentrate nel Mezzogiorno. Nel corso del 2020, anche a seguito degli effetti della pandemia, i nuclei beneficiari sono aumentati in tutte le aree, specialmente nel Sud e nelle Isole. A sostegno del reddito delle famiglie meno abbienti e non coperte da strumenti di altra natura durante la crisi, è stata introdotta una misura di durata temporanea, il Reddito di emergenza (Rem).

Con il sopravvenire della pandemia all'inizio del 2020, i prestiti alle famiglie hanno subito un forte rallentamento, riflesso sia dell'indebolimento della domanda sia della maggiore selettività nei criteri di erogazione dei prestiti da parte delle banche. Gli interventi governativi e del sistema bancario varati dalla metà di marzo a favore del credito alle famiglie hanno contribuito a sostenere la loro capacità di far fronte agli impegni finanziari.

Il reddito, i consumi e la disuguaglianza

Il reddito e i consumi. – L'emergenza sanitaria è intervenuta in una fase in cui la crescita del reddito delle famiglie, avviatasi nel 2014, era in rallentamento. In base alle stime di Prometeia, nel 2019 l'espansione del reddito disponibile è stata modesta; quella dei consumi è risultata ancora più attenuata, soprattutto al Centro e nel Mezzogiorno¹, risentendo verosimilmente anche di una graduale flessione degli indici di fiducia dei consumatori (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2019).

In base all'*Indagine straordinaria sulle famiglie italiane* (ISF) condotta dalla Banca d'Italia tra la fine di agosto e l'inizio di settembre 2020, la quota di nuclei che dichiarano di aver subito dall'inizio della pandemia un calo del reddito, comprensivo degli strumenti di sostegno previsti, è stata pari a poco meno del 30 per cento (cfr. il riquadro: *Le famiglie italiane durante l'epidemia: l'indagine della Banca d'Italia*, in *Bollettino economico*, 4, 2020), in miglioramento rispetto al dato dell'edizione di aprile-maggio secondo cui la riduzione del reddito aveva interessato circa la metà delle famiglie. Il recupero durante i mesi estivi è stato in media più intenso nelle regioni

¹ Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

meridionali, dove però è rimasta più elevata la quota di famiglie che dichiarano perdite superiori al 50 per cento.

In base ai dati di contabilità nazionale dell'Istat, la spesa delle famiglie residenti si è fortemente ridotta nella prima metà del 2020, soprattutto nel secondo trimestre, quando si è osservato un calo dell'11,5 per cento nel confronto con il periodo precedente, a fronte di una riduzione del reddito disponibile del 5,6 per cento (cfr. il paragrafo: *Le famiglie* del capitolo 2, in *Bollettino economico*, 4, 2020).

Secondo l'ultima edizione dell'ISF, le famiglie italiane hanno operato una ricomposizione della spesa, riducendo i consumi di beni non essenziali (cfr. il riquadro: *Le famiglie italiane durante l'epidemia: l'indagine della Banca d'Italia*, in *Bollettino economico*, 4, 2020), soprattutto nel Centro Nord dove più di un terzo delle famiglie che non sono andate in vacanza quest'estate aveva in programma di farlo prima dell'emergenza sanitaria (la quota è di circa un quarto nel Mezzogiorno).

La disuguaglianza. – Nel 2019 l'indice di Gini del reddito da lavoro equivalente calcolato fra gli individui che vivono nelle le famiglie attive² è rimasto invariato rispetto all'anno precedente in tutte le macroaree. La disuguaglianza, in lieve diminuzione dai valori massimi raggiunti nel 2014 soprattutto al Centro e nel Nord, si mantiene su livelli più elevati rispetto a quelli registrati nel 2009 (anno di inizio della serie).

Nel 2019 l'incidenza della povertà assoluta³ tra le famiglie residenti in Italia è diminuita dopo quattro anni consecutivi di aumento. La flessione è stata più marcata nel Mezzogiorno (dal 10 all'8,6 per cento nel 2019) rispetto al Centro (dal 5,3 al 4,5 per cento); al Nord l'indicatore è rimasto invariato (5,8 per cento). È tuttavia cresciuta l'intensità della povertà, ossia la distanza media tra la spesa delle famiglie in stato di bisogno e la corrispondente soglia di povertà, soprattutto nel Nord e nel Mezzogiorno.

La significativa riduzione della povertà nel Sud e nelle Isole è associata alla maggiore presenza di famiglie beneficiarie del Reddito di cittadinanza (Rdc)⁴, i cui primi pagamenti sono stati effettuati nell'aprile del 2019: lo scorso anno circa i tre quinti dei beneficiari (pari a circa 670.000 nuclei)⁵ risiedevano nel Mezzogiorno. In quest'area l'ammontare medio del beneficio, che è inversamente proporzionale al reddito, è stato pari a 526 euro e riflette le più basse condizioni reddituali rispetto al resto del Paese, dove l'importo medio si è collocato tra i 452 euro del Centro e i 420 del Nord. La misura non sarebbe, tuttavia, riuscita a intercettare tutte le fasce

² Si definiscono "famiglie attive" quelle in cui la persona di riferimento è in età lavorativa (15-64 anni) e dove non sono presenti pensionati. Si tratta di nuclei per i quali il reddito da lavoro costituisce, in media, circa l'80 per cento del reddito disponibile. Per dettagli sull'analisi della disuguaglianza del reddito da lavoro equivalente, cfr. il riquadro: *La disuguaglianza del reddito da lavoro tra le famiglie* del capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2018.

³ Sono definite "famiglie in povertà assoluta" quelle con una spesa mensile inferiore a una soglia calcolata come la spesa minima necessaria per acquistare un determinato paniere di beni e servizi. Tale soglia varia a seconda della ripartizione geografica di residenza, della grandezza del comune, della dimensione e della tipologia di famiglia di appartenenza.

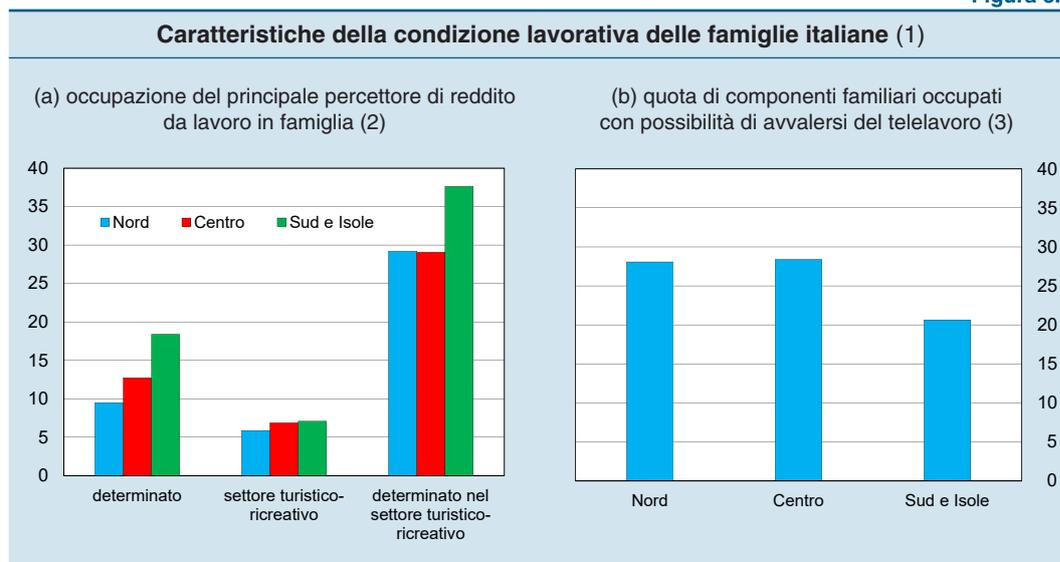
⁴ Con l'espressione "Reddito di cittadinanza" si intende anche il sostegno al reddito destinato alle famiglie con componenti di età superiore ai 67 anni, denominato "Pensione di cittadinanza".

⁵ Si tratta del numero dei nuclei che hanno percepito almeno una mensilità dell'Rdc nell'anno.

rilevanti della popolazione in condizioni di estrema povertà (cfr. il riquadro: *Un'analisi degli effetti redistributivi delle recenti misure di contrasto alla povertà* del capitolo 5 nella *Relazione annuale* sul 2018).

La crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria ha colpito maggiormente le famiglie appartenenti ai quinti più bassi della distribuzione del reddito da lavoro equivalente (cfr. il capitolo 5: *Le famiglie* nella *Relazione annuale* sul 2019), la cui concentrazione è maggiore nel Mezzogiorno. Nell'area è anche più elevata la quota di famiglie il cui principale percettore di reddito da lavoro è un lavoratore dipendente con contratto a tempo determinato o occupato in settori come quello turistico e ricreativo, che più hanno risentito degli effetti della pandemia (fig. 3.1.a); inoltre nelle famiglie meridionali è inferiore la percentuale di occupati che hanno la possibilità di avvalersi del lavoro a distanza (fig. 3.1.b). Nel primo semestre del 2020 l'indice di Gini calcolato sul reddito da lavoro equivalente è cresciuto ovunque e, in misura maggiore, nel Mezzogiorno. L'incremento è in larga parte attribuibile all'aumento della quota di persone che vivono in famiglie senza reddito da lavoro, in parte compensato dalle misure di sostegno al reddito in fase emergenziale.

Figura 3.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Rilevazione sulle forze di lavoro*. (1) Le elaborazioni sono effettuate sulle famiglie con persona di riferimento tra i 15 e i 64 anni, in cui ci sia almeno un lavoratore e in cui non siano percepiti redditi da pensione. – (2) “Determinato” fa riferimento alla quota di occupati a termine sul totale dei capifamiglia (ossia i percettori di reddito da lavoro più elevato nel nucleo) lavoratori dipendenti. “Settore turistico-ricreativo” è la quota di capifamiglia occupati nel settore sul totale dei capifamiglia lavoratori. “Determinato nel settore turistico-ricreativo” è la quota, tra i capifamiglia occupati alle dipendenze nel settore turistico-ricreativo, di coloro che hanno posizioni a termine. – (3) La possibilità di avvalersi del telelavoro è calcolata sulla base dell'indice di possibilità di lavoro da remoto elaborato da T. Barbieri, G. Basso e S. Scicchitano, *Italian workers at risk during the Covid-19 epidemic*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 569, 2020.

Secondo gli ultimi dati disponibili, il numero di nuclei percettori di almeno una mensilità dell'Rdc nei primi nove mesi del 2020 è salito a oltre 1,4 milioni, rispetto a circa 1,1 milioni nel 2019, coinvolgendo quasi 3,4 milioni di persone. L'incremento ha interessato tutte le macroaree e soprattutto il Mezzogiorno, dove la quota di beneficiari è aumentata di circa un punto percentuale, al 61 per cento. Anche gli importi medi sono cresciuti: nel mese di settembre erano pari a 571 euro nel Mezzogiorno, 492 nel Centro e 460 nel Nord. I nuclei in difficoltà, in cui non sono presenti percettori di altre indennità di sostegno al reddito, hanno avuto

accesso al Reddito di emergenza (Rem), uno strumento temporaneo simile all'Rdc ma con criteri di accesso meno restrittivi (cfr. il riquadro: *Il Reddito di emergenza*).

IL REDDITO DI EMERGENZA

Con l'intento di garantire un sostegno alle famiglie, il DL 34/2020 ha previsto il Reddito di emergenza (Rem), poi prorogato con i DD.LL. 104/2020 e 137/2020, destinato ai nuclei in stato di bisogno economico che hanno visto peggiorare la propria condizione durante la crisi pandemica, non beneficiari di altri strumenti¹, tra cui il Reddito di cittadinanza (Rdc)², e in cui non vi siano titolari di rapporto di lavoro dipendente la cui retribuzione lorda sia superiore a una data soglia. Il Rem rappresenta una misura più generosa dell'Rdc, priva di condizionamento allo svolgimento di attività formative o di ricerca di un lavoro, e sul piano amministrativo meno onerosa; si configura più propriamente come un intervento temporaneo ed emergenziale rispetto all'Rdc, che è destinato al contrasto della povertà di natura strutturale.

La verifica dello stato di bisogno si basa su parametri reddituali e patrimoniali analoghi a quelli previsti dall'Rdc, ma con soglie di accesso più elevate; per una maggiore inclusività, la misura non richiede un numero minimo di anni di residenza continuativa in Italia³. Il Rem è un sussidio di importo fisso che si cumula alle risorse familiari, a differenza dell'Rdc che è un'integrazione al reddito familiare rispetto a una data soglia. Il sussidio è erogato per un massimo di cinque mensilità; l'ammontare del beneficio è pari a 400 euro moltiplicati per un coefficiente di conversione (scala di equivalenza), che permette di tenere conto della dimensione e della composizione del nucleo richiedente. Per quanto concerne i nuclei numerosi, il Rem prevede una scala di equivalenza lievemente più penalizzante⁴ rispetto all'Rdc.

In base agli ultimi dati disponibili di fonte INPS⁵ e risalenti all'inizio di ottobre, poco meno della metà delle domande ricevute tra maggio e luglio è stata accolta; il tasso di accoglimento è superiore nel Mezzogiorno (figura, pannello a), ma significativamente inferiore rispetto a quanto registrato per l'Rdc. Secondo le stime dell'INPS⁶, la causa principale del non accoglimento della domanda è imputabile all'incompatibilità del Rem con la titolarità di un rapporto di lavoro dipendente a retribuzione lorda superiore a una certa soglia e con la percezione di altre indennità. Anche in connessione con le più semplici modalità di presentazione della domanda rispetto all'Rdc, alcune famiglie potrebbero aver richiesto lo strumento in assenza di tutti i requisiti.

I nuclei percettori di almeno una mensilità del Rem sono stati, al 31 luglio 2020, 290.000. La loro distribuzione, come quella dell'Rdc, è concentrata prevalentemente

¹ L'accesso al Rem è precluso laddove nel nucleo familiare vi siano percettori di altre indennità, tra cui pensioni, indennità di disoccupazione o uno degli strumenti introdotti con l'emergenza sanitaria.

² Con l'espressione "Reddito di cittadinanza" si intende anche il sostegno al reddito destinato alle famiglie con componenti di età superiore ai 67 anni, denominato "Pensione di cittadinanza".

³ Per l'accesso all'Rdc si richiedono almeno 10 anni di residenza continuativa in Italia.

⁴ Il valore massimo della scala di equivalenza nell'Rdc è 2,2 mentre è 2,1 nel caso del Rem.

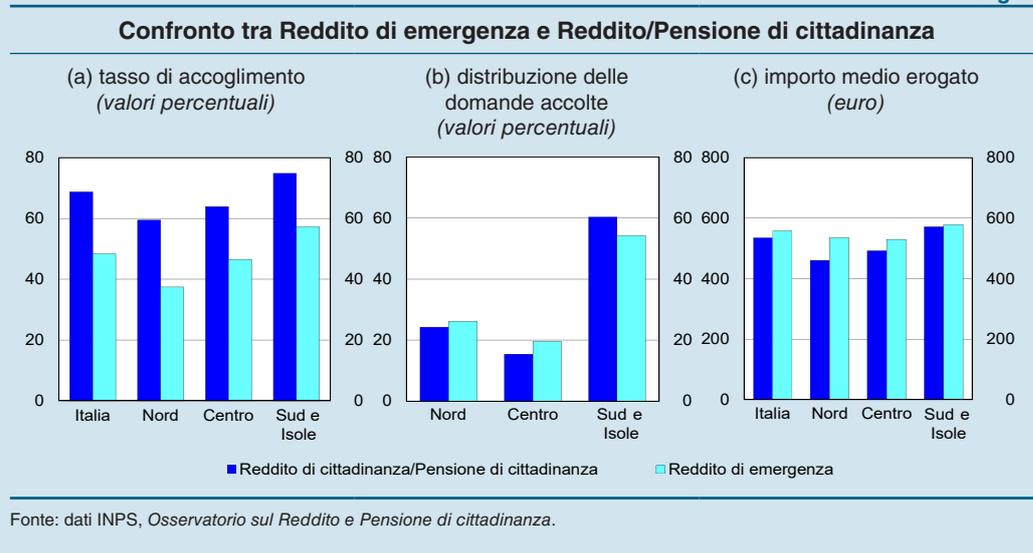
⁵ Cfr. sul sito dell'INPS: *Osservatorio sul Reddito e Pensione di cittadinanza*.

⁶ INPS, *Rapporto annuale*, 2020.

nel Sud e nelle Isole (figura, pannello b), sebbene in misura meno intensa. La rimozione del criterio di residenza nel caso del Rem potrebbe aver facilitato l'accesso alla misura da parte degli stranieri, più presenti nelle regioni centro-settentrionali: circa uno su cinque degli individui percettori del Rem vive in una famiglia in cui il richiedente il beneficio è extracomunitario, una percentuale molto più elevata rispetto all'Rdc (9 per cento) e indicativa di una maggiore inclusività della nuova misura per i nuclei di stranieri, tra i quali si concentrano rilevanti sacche di povertà.

Il Rem è in media più generoso dell'Rdc in tutte le macroaree (figura, pannello c) in particolare nel Nord e nel Centro, dove i livelli reddituali sono generalmente più alti e associati a importi medi inferiori dell'Rdc. L'importo medio del Rem è più elevato nel Mezzogiorno, data la maggiore presenza di nuclei numerosi tra i percettori della misura.

Figura



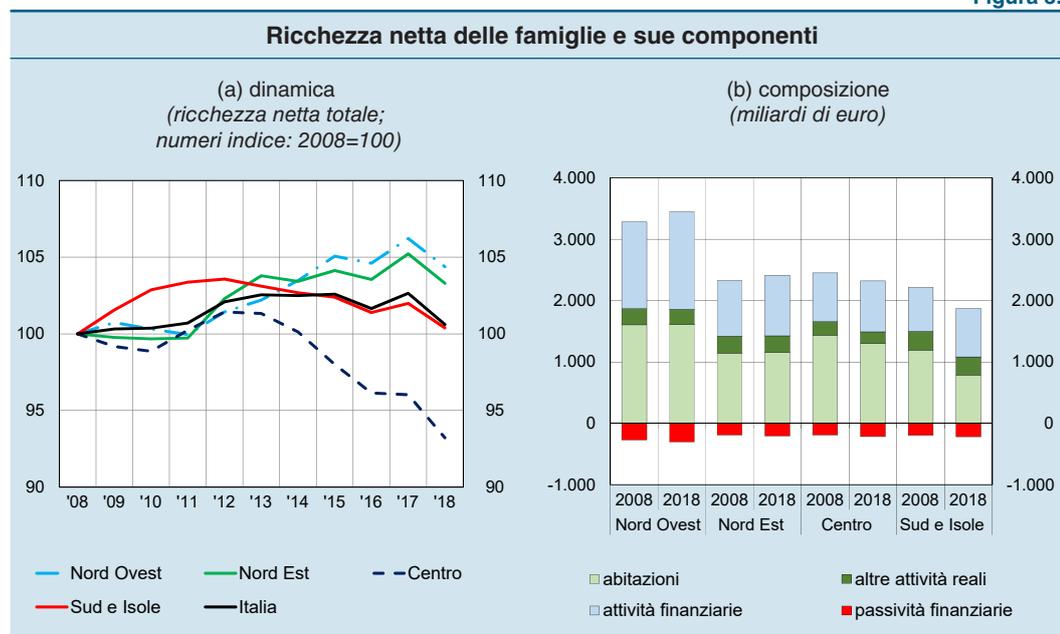
La ricchezza delle famiglie

Nel 2018 (ultimo dato disponibile) la ricchezza netta pro capite delle famiglie era compresa tra circa 195.000 euro nel Nord Ovest e circa 98.000 nel Mezzogiorno (tav. a3.1), delineando un'ampia eterogeneità a livello territoriale. In rapporto al reddito disponibile lordo d'area, le differenze risultavano più contenute: la ricchezza netta era pari a circa sette volte il reddito disponibile nel Mezzogiorno, a fronte di poco più di otto volte nel resto del Paese. Tra il 2008 e il 2018 il valore corrente della ricchezza netta è aumentato moderatamente nelle aree settentrionali del Paese, è rimasto pressoché invariato nel Mezzogiorno ed è diminuito nel Centro, dove la forte caduta di valore delle attività reali ha più che bilanciato la crescita della componente finanziaria (fig. 3.2.a).

La ricchezza reale e il mercato delle abitazioni. – Le attività reali, prevalentemente costituite dalle abitazioni, rappresentavano alla fine del 2018 quasi i due terzi della

ricchezza lorda nel Mezzogiorno e nel Centro e circa il 60 per cento nel Nord Est; nel Nord Ovest tale incidenza si collocava intorno al 54 per cento (fig. 3.2.b). Tra il 2008 e il 2018 il valore corrente della ricchezza reale è diminuito in tutte le aree del Paese, eccetto nel Nord Est, dove si è registrato un lieve aumento.

Figura 3.2

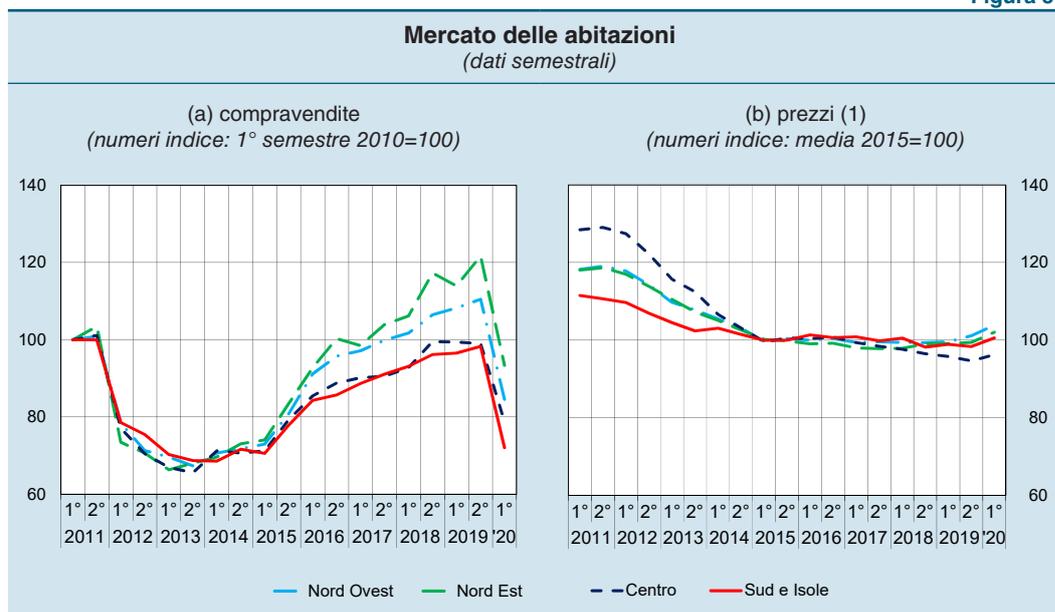


Nel 2019 è proseguita in tutte le ripartizioni territoriali la fase espansiva del numero di compravendite di immobili residenziali avviatasi nel 2015, con tassi di variazione compresi tra il 5,4 per cento nel Nord Est e il 2,9 nel Mezzogiorno (fig. 3.3.a e tav. a3.2). Le quotazioni sono lievemente cresciute nel Nord, mentre si è protratta la flessione dei prezzi nel Mezzogiorno e soprattutto al Centro (fig. 3.3.b). Rispetto al 2011, i prezzi risultavano inferiori di oltre un quarto al Centro, di poco più del 10 per cento nel Sud e nelle Isole, del 15 e del 16 per cento rispettivamente nel Nord Ovest e nel Nord Est.

La crisi connessa con l'epidemia di Covid-19 in corso ha avuto forti ripercussioni sul volume delle compravendite di immobili residenziali. Nel primo semestre del 2020 le transazioni immobiliari sono diminuite di circa il 25 per cento nel Mezzogiorno e di circa il 20 nelle altre aree del Paese rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente. I prezzi delle abitazioni hanno sostanzialmente ristagnato nel Centro mentre sono risultati in rialzo nelle altre ripartizioni territoriali.

La ricchezza finanziaria. – Tra il 2008 e il 2018 il valore corrente della ricchezza finanziaria netta delle famiglie è aumentato in tutte le macroaree del Paese, con tassi di variazione compresi fra il 12,4 per cento del Nord Ovest e il 2,5 del Centro. Alla fine del periodo considerato, il portafoglio di attività finanziarie presentava composizioni differenziate a livello territoriale. Al Nord gli strumenti con rendimento atteso più

Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) e Istat.

(1) Indice dei prezzi delle abitazioni (IPAB) per ripartizione geografica riferito al totale delle abitazioni.

elevato, come le azioni e le partecipazioni, rappresentavano una quota della ricchezza finanziaria superiore alla media italiana. Al Centro e soprattutto nel Mezzogiorno i risparmi delle famiglie si concentravano invece sulle attività di natura più liquida e con finalità precauzionale, come i depositi e il contante.

Tra il 2008 e il 2018 in tutte le aree del Paese si è registrata una crescita delle quote del risparmio gestito e dei depositi, a fronte di una contrazione del peso dei titoli obbligazionari, pubblici e privati. La riallocazione del portafoglio finanziario delle famiglie consumatrici verso forme di risparmio gestito o più liquide è proseguita nel 2019 in tutte le macroaree.

L'espansione dei depositi in conto corrente si è intensificata nei mesi di marzo e aprile di quest'anno, in linea con la minore propensione al consumo a seguito sia delle limitazioni alla circolazione delle persone sia dell'accresciuto livello di incertezza economica (con conseguente aumento del risparmio precauzionale). Nel bimestre successivo la dinamica dei depositi ha perso slancio in connessione con le ripercussioni dell'emergenza sanitaria sul mercato del lavoro e, quindi, sul reddito delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Le famiglie del capitolo 2*, in *Bollettino economico*, 3, 2020).

L'indebitamento delle famiglie

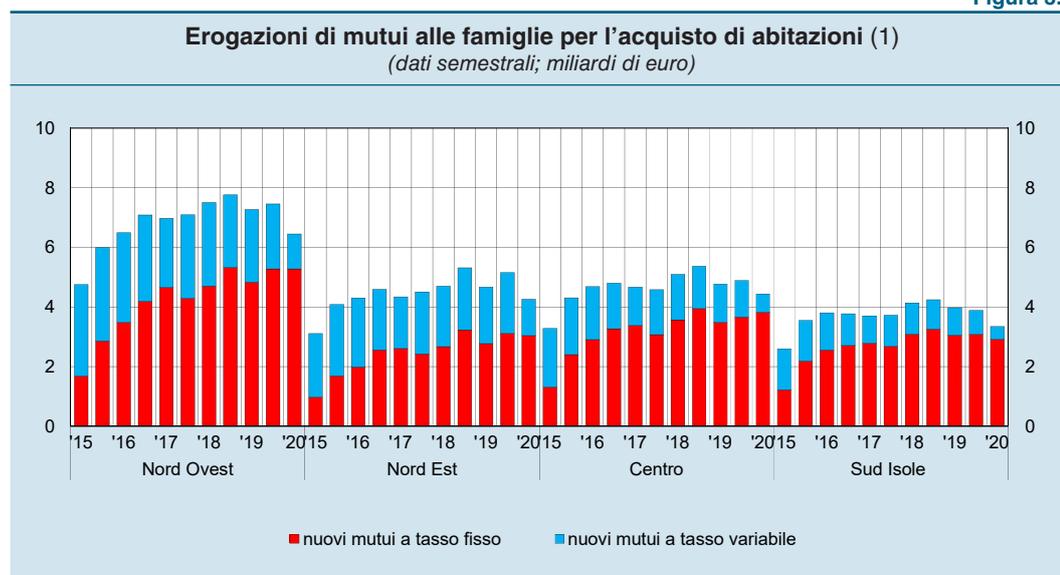
Nel 2019 l'espansione dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici, in atto da un quadriennio, è proseguita in un contesto di condizioni di accesso al credito bancario ancora distese (tav. a3.3; cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 21, 2020). All'incremento hanno contribuito sia la dinamica del credito al consumo – che rappresenta ovunque la tipologia di indebitamento delle famiglie con la crescita più sostenuta – sia quella dei prestiti erogati dalle banche per l'acquisto di abitazioni.

L'aumento dei prestiti per finalità di consumo si è intensificata rispetto al 2018 in tutte le macroaree del Paese, facendo registrare tassi di variazione più elevati al Nord. Nelle diverse ripartizioni territoriali, la dinamica è stata più vivace per la componente finalizzata all'acquisto di beni durevoli e per la cessione del quinto dello stipendio. Il ricorso al credito al consumo rimane differenziato tra macroaree: alla fine dell'anno passato l'incidenza dei prestiti per scopi di consumo sul debito complessivo era pari a circa il 20 per cento al Nord, al 23 nel Centro e al 35 nel Mezzogiorno.

L'espansione dei mutui per l'acquisto di abitazioni rispetto al 2018 ha beneficiato delle favorevoli condizioni del mercato immobiliare, dell'incremento del reddito disponibile delle famiglie, soprattutto al Nord, e del perdurante basso costo medio di indebitamento. In tutte le aree il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui nuovi mutui si è ridotto, raggiungendo valori storicamente molto bassi. La diminuzione ha riguardato in misura più marcata il costo dei prestiti a tasso fisso. L'ulteriore compressione del differenziale di costo tra i mutui a tasso fisso e quelli a tasso variabile, divenuto lievemente negativo nella parte finale del 2019 in tutte le aree ad eccezione del Nord Est, ha accresciuto la diffusione dei nuovi contratti a tasso non indicizzato, pari a circa l'80 per cento delle erogazioni complessive del periodo nel Mezzogiorno e a circa il 60 per cento nel Nord Est (fig. 3.4). L'incidenza delle operazioni di surroga o di sostituzione dei prestiti in essere sulle erogazioni complessive del periodo è lievemente aumentata nel Nord Ovest e al Centro (al 12,2 e al 13,8 per cento, rispettivamente) e diminuita nel Mezzogiorno e nel Nord Est (al 13,1 e al 9,4).

Nel primo semestre del 2020, con il sopravvenire dell'emergenza sanitaria, i prestiti alle famiglie hanno registrato una forte decelerazione in tutte le aree del Paese e in particolare nel Mezzogiorno. Il rallentamento ha interessato sia la componente dei mutui residenziali – nonostante l'ulteriore diffusa flessione del costo dei prestiti, soprattutto a tasso fisso – sia quella del credito al consumo. Tale andamento ha riflesso

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di interesse attivi*. (1) I dati si riferiscono alla somma cumulata dei nuovi prestiti erogati nei due trimestri con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza delle famiglie consumatrici e vengono calcolati in base alla località di insediamento dell'abitazione stessa. Sono escluse le operazioni agevolate accese nel periodo.

la maggiore selettività nei criteri di erogazione dei prestiti da parte delle banche (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 6), nonché l'indebolimento della domanda connesso con il calo del reddito delle famiglie e con la diminuzione del valore di mercato della ricchezza finanziaria (cfr. il capitolo 7: *Le condizioni finanziarie di famiglie e imprese* nella *Relazione annuale* sul 2019). Gli interventi governativi e del sistema bancario varati dalla metà di marzo a favore del credito, attraverso iniziative di sospensione del pagamento delle rate o di allungamento della durata dei finanziamenti, hanno contribuito a sostenere la capacità delle famiglie di far fronte ai propri impegni finanziari.

4. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2019 l'occupazione è moderatamente aumentata, soprattutto nelle regioni settentrionali. Il tasso di disoccupazione è diminuito ovunque. La crescita della partecipazione al mercato del lavoro nelle fasce di età più matura si è indebolita, anche in connessione con i pensionamenti anticipati favoriti dall'introduzione della "quota 100" (L. 26/2019).

Nell'anno in corso le ripercussioni della crisi sanitaria sono state significative in tutte le macroaree, ma con intensità eterogenea: il numero di occupati è diminuito marcatamente nel Mezzogiorno, dove era più elevata la quota di lavoratori impiegati in posizioni temporanee e in settori più esposti agli effetti della pandemia, come quelli legati al turismo. I vincoli ai licenziamenti e l'eccezionale ricorso a strumenti di integrazione salariale hanno contenuto l'impatto sul lavoro dipendente a tempo indeterminato, più diffuso al Centro Nord. Il lavoro autonomo si è ridotto in modo esteso e in misura significativa.

Il tasso di disoccupazione è diminuito in tutte le aree per effetto della contrazione dell'offerta di lavoro, connessa con le restrizioni agli spostamenti e con il rapido deterioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Il calo della partecipazione è stato più intenso nel Mezzogiorno, in particolare tra i giovani e le donne.

Per i mesi estivi i dati aggregati a livello nazionale e quelli disponibili per alcune regioni indicano una parziale ripresa dell'occupazione e ancora più della partecipazione, con un associato aumento del tasso di disoccupazione.

L'occupazione e le ore lavorate

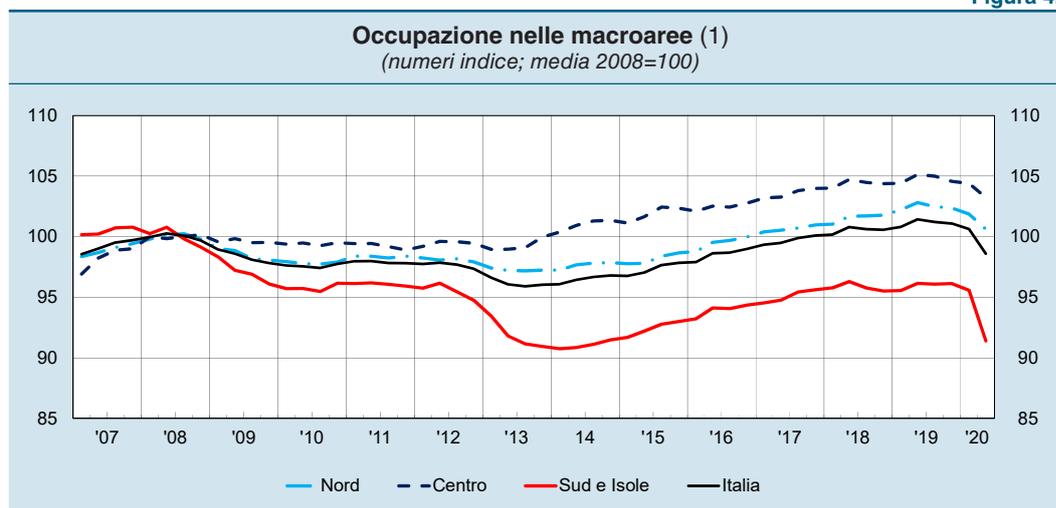
Nel 2019 l'occupazione ha continuato a crescere nelle regioni settentrionali grazie al contributo della manifattura e dei servizi a maggiore valore aggiunto (attività di supporto alle imprese, immobiliari e professionali; tav. a4.1); l'occupazione ha rallentato al Centro e soprattutto nel Mezzogiorno. In quest'ultima area l'espansione del numero di occupati nell'agricoltura e nel settore dei servizi – in particolare in quelli legati al turismo – è stata quasi interamente compensata dalla contrazione nel comparto industriale e nelle costruzioni.

L'occupazione dipendente ha mostrato una dinamica nel complesso più favorevole rispetto a quella autonoma (tav. a4.2). Al Nord sono cresciute le posizioni a tempo indeterminato grazie alle numerose trasformazioni di contratti già in essere (cfr. il riquadro: *Il sistema degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato nell'ultimo quinquennio* del capitolo 4, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). Al Centro e soprattutto nel Mezzogiorno è invece aumentata la componente a tempo determinato, anche a fronte della debolezza della congiuntura nella seconda metà dell'anno.

Nella prima parte del 2020, dopo due mesi di sostanziale stagnazione, da marzo l'occupazione ha subito le ripercussioni dell'emergenza sanitaria e dei provvedimenti

di sospensione delle attività. Il calo si è accentuato nel secondo trimestre: in base alla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat l'occupazione, al netto dei fattori stagionali, si è ridotta rispetto al trimestre precedente dell'1,2 per cento nel Nord, dell'1,1 al Centro e del 4,4 nel Mezzogiorno (fig. 4.1). La drastica contrazione dell'attività economica ha determinato inoltre una forte caduta delle ore lavorate (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2020).

Figura 4.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Dati trimestrali destagionalizzati aggregati per tre macroaree: Nord, Centro e Sud e Isole.

Sulla maggiore riduzione del numero di occupati nelle regioni del Sud e delle Isole inciderebbero la differente struttura produttiva della macroarea, più orientata verso le attività che hanno risentito in misura superiore degli effetti della pandemia (quali i servizi connessi con il turismo), e la diversa composizione dei contratti, più sbilanciata verso forme di lavoro temporaneo¹. A fronte di una diffusa flessione dell'occupazione autonoma (più elevata nel Nord Ovest), i vincoli ai licenziamenti e il ricorso alle integrazioni salariali hanno limitato l'impatto della crisi sul lavoro a tempo indeterminato, che è risultato in lieve aumento al Centro Nord e sostanzialmente stabile nel Mezzogiorno (tav. a4.2).

Anche la diminuzione del margine intensivo è stata più accentuata nelle regioni del Sud e delle Isole. Potrebbero avervi influito, oltre all'eterogeneità nella composizione settoriale, le differenti possibilità di ricorso al lavoro da remoto che, in base alle caratteristiche e alla distribuzione delle mansioni dei lavoratori, sarebbe stato più diffuso al Nord (cfr. il riquadro: *Esposizione al rischio per i lavoratori durante la pandemia di Covid-19*).

ESPOSIZIONE AL RISCHIO PER I LAVORATORI DURANTE LA PANDEMIA DI COVID-19

La prossimità fisica tra le persone sul luogo di lavoro e la possibilità di lavorare da remoto sono caratteristiche che variano in base al settore di attività e alle mansioni svolte dal lavoratore, generando eterogeneità nel rischio di contagio da Covid-19. A partire dalle informazioni raccolte dall'*Indagine campionaria sulle professioni*

¹ *Le dinamiche del mercato del lavoro in maggio: evidenze dalle regioni*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 24 giugno 2020.

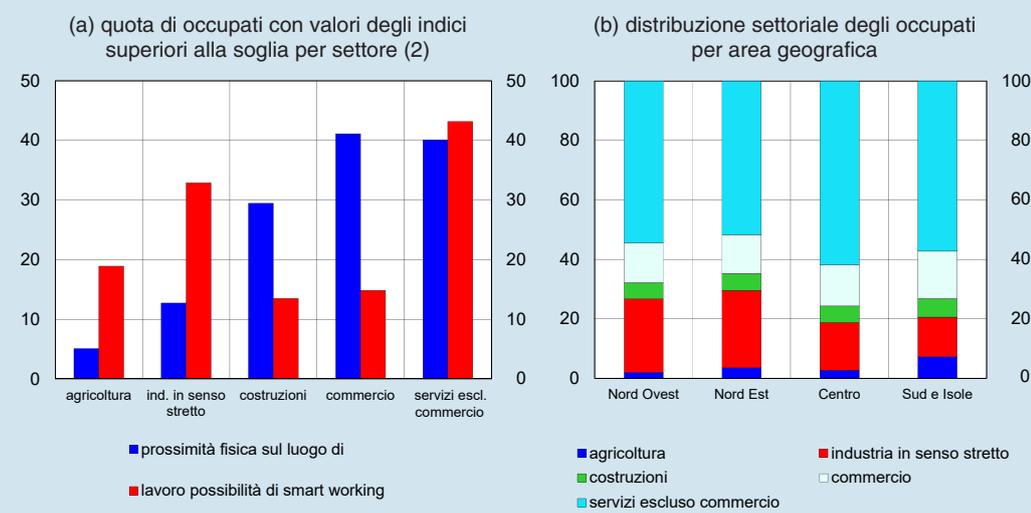
condotta dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP), è possibile determinare i profili di rischio degli occupati nei vari settori¹.

Suddividendo la popolazione occupata in base all'indice di prossimità fisica sul luogo di lavoro e individuando un'opportuna soglia (qui corrispondente al terzo più alto della distribuzione dell'indice nella media del Paese)², si può quantificare la percentuale di lavoratori ad alto rischio di contagio in ogni settore. Tale quota risulta particolarmente elevata nel commercio e negli altri servizi, mentre è relativamente più contenuta nell'agricoltura e nell'industria in senso stretto (figura A, pannello a). L'indice che cattura la possibilità del lavoro agile (smart working) identifica invece attività lavorative che non necessitano di interazione fisica con i colleghi o i clienti oppure che non comportano l'uso di macchinari, ma che prevedono l'utilizzo del computer. La percentuale di lavoratori con maggior possibilità di smart working è più alta nei servizi, a esclusione del commercio, e minore nelle costruzioni.

La distribuzione geografica degli indici di prossimità fisica e della possibilità di lavorare da remoto riflette la localizzazione sul territorio delle imprese e la loro specializzazione settoriale: le regioni del Nord presentano una quota maggiore di addetti nell'industria in senso stretto rispetto a quelle del Mezzogiorno, dove è invece più alto il peso relativo di agricoltura e servizi (figura A, pannello b).

Figura A

Distribuzione della prossimità fisica e del lavoro da remoto tra settori e distribuzione settoriale degli occupati sul territorio (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INAPP, *Indagine campionaria sulle professioni*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Rilevazione sulle forze di lavoro e Indagine campionaria sulle professioni.

(1) Dati sugli occupati riferiti al 2019. Gli altri servizi includono tutti i settori Ateco 2007 dalla lettera H alla lettera U. – (2) Il grafico riporta la quota di occupati al di sopra della soglia individuata nel 66° percentile delle distribuzioni dell'indice di prossimità fisica sul luogo di lavoro e dell'indice di possibilità di lavoro da remoto.

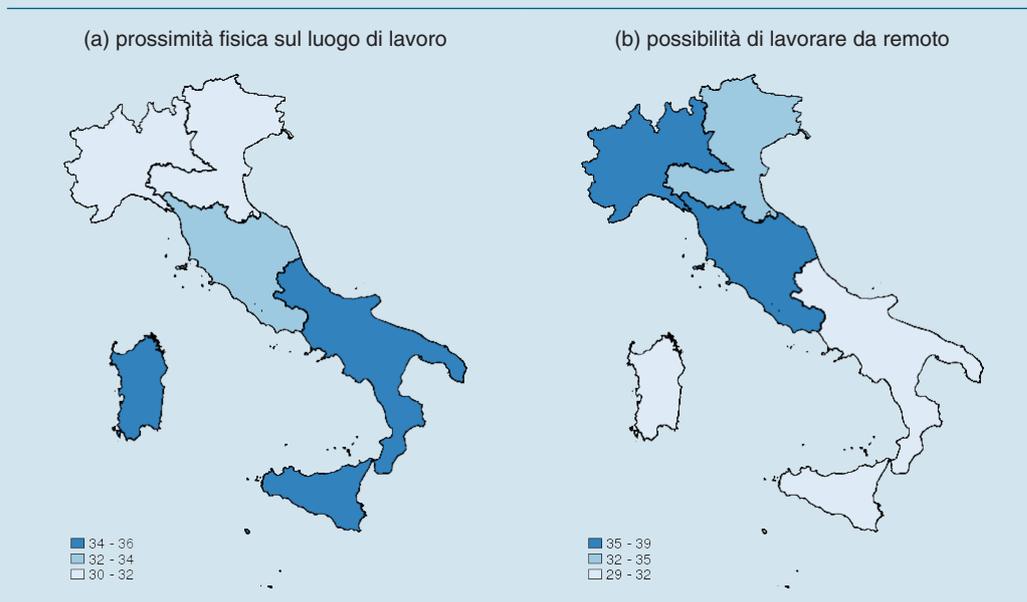
¹ Per una descrizione dell'indagine e della metodologia utilizzata per costruire gli indici di rischio per i lavoratori, cfr. T. Barbieri, G. Basso e S. Scicchitano, *Italian workers at risk during the Covid-19 epidemic*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 569, 2020.

² Per dettagli, cfr. T. Barbieri, G. Basso e S. Scicchitano, 2020, op. cit.

La prossimità fisica sul luogo di lavoro risulta quindi più pronunciata nel Sud e nelle Isole (figura B, pannello a) in connessione con la maggiore specializzazione nel settore terziario; al contrario, la possibilità di lavorare da remoto è più elevata nel Nord Ovest e al Centro, anche grazie alla quota relativamente maggiore di lavoratori nell'industria, nei servizi professionali e finanziari e nella Pubblica amministrazione (figura B, pannello b). Gli indicatori considerati fanno emergere una maggiore esposizione al rischio di contagio per i lavoratori del Mezzogiorno; in tale area, rispetto al Centro Nord, è anche più elevata la quota di occupati al di sopra dei 55 anni, il gruppo demografico con più alto rischio di complicazioni da Covid-19.

Figura B

Distribuzione geografica della quota di occupati con valori degli indici di prossimità fisica sul luogo di lavoro e di possibilità di lavorare da remoto superiori alla soglia (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INAPP, *Indagine campionaria sulle professioni*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Rilevazione sulle forze di lavoro* e *Indagine campionaria sulle professioni*.

(1) I grafici riportano la quota di occupati al di sopra della soglia individuata nel 66° percentile delle distribuzioni dell'indice di prossimità fisica sul luogo di lavoro e dell'indice di possibilità di lavoro da remoto.

I provvedimenti di sospensione delle attività (lockdown) adottati dal Governo hanno contribuito a mitigare l'esposizione al rischio di contagio anche sul luogo di lavoro (tav. a4.3). I settori la cui attività risultava sospesa al 25 marzo presentavano, infatti, una maggiore quota di occupati con un valore dell'indice di prossimità fisica superiore alla soglia che identifica un livello alto di rischio di contagio, soprattutto nel Mezzogiorno. La possibilità di utilizzo dello smart working nei settori rimasti attivi avrebbe contribuito a una minore circolazione di persone all'apice dell'emergenza.

Il numero di occupati in rapporto alla popolazione attiva è diminuito in misura significativa in tutte le macroaree (-1,1 punti percentuali nel Nord, -0,9 nel Centro, -1,6 nel Mezzogiorno nel secondo trimestre del 2020 rispetto al primo; tav. a4.4) e maggiormente tra i giovani con meno di 35 anni e le donne, per effetto della quota relativamente più elevata di occupati a tempo determinato in questi gruppi demografici.

Le informazioni più aggiornate disponibili per alcune regioni indicano un recupero della domanda di lavoro tra la metà di giugno e la metà di agosto, trainato dal settore turistico (cfr. il riquadro: *L'andamento delle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato nelle regioni*). Questa dinamica si sarebbe però attenuata nelle settimane successive.

L'ANDAMENTO DELLE POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE NEL SETTORE PRIVATO NELLE REGIONI

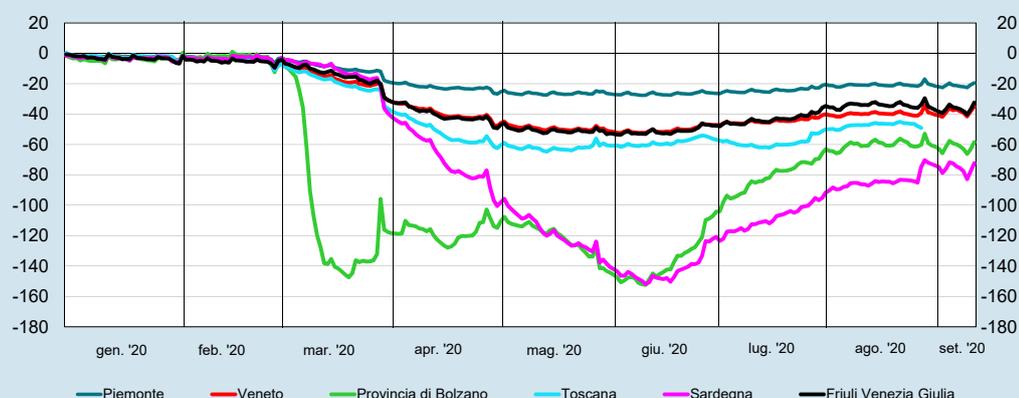
I dati delle comunicazioni obbligatorie sui contratti attivati e su quelli cessati consentono di analizzare nel dettaglio le ricadute dell'emergenza sanitaria sull'evoluzione delle posizioni di lavoro dipendente nel settore privato non agricolo (PNA)¹. Sono attualmente disponibili dati aggiornati fino al 15 settembre² per un insieme di regioni (Piemonte, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Sardegna) nelle quali si concentra circa il 30 per cento dell'occupazione dipendente in Italia³.

Tra l'insorgere della pandemia negli ultimi giorni di febbraio e la fine di maggio, il saldo tra contratti attivati e cessati è stato sensibilmente inferiore a quello osservato nello stesso periodo del 2019 in tutte le regioni considerate, ma con ampia variabilità territoriale (figura A): il saldo, in rapporto al numero medio

Figura A

Attivazioni nette cumulate in Piemonte, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Sardegna (1)

(differenza rispetto allo stesso giorno del 2019; unità ogni 1.000 dipendenti del comparto PNA)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, da Veneto Lavoro, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, dall'Istituto regionale programmazione economica della Toscana (IRPET) e dall'Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro (ASPAL); cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci *Rilevazione sulle forze di lavoro* e *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Attivazioni al netto delle cessazioni. L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Poiché il 2020 è bisestile, le attivazioni e le cessazioni che hanno avuto luogo il 29 febbraio sono sommate a quelle del 28 febbraio.

¹ Nell'analisi sono inclusi i contratti a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. Sono esclusi i settori Ateco a due cifre dallo 01 allo 03, dall'84 all'88, dal 97 al 99.

² Per la Toscana i dati sono aggiornati al 31 agosto.

³ Banca d'Italia, *Relazione annuale* sul 2019; *Le dinamiche del mercato del lavoro in maggio: evidenza dalle regioni*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 24 giugno 2020; *Le dinamiche del mercato del lavoro nei mesi estivi: prime evidenze dalle regioni*, Banca d'Italia, "Note Covid-19", 19 ottobre 2020.

di occupati nel 2019, si è ridotto in modo più marcato nelle aree a maggiore vocazione turistica.

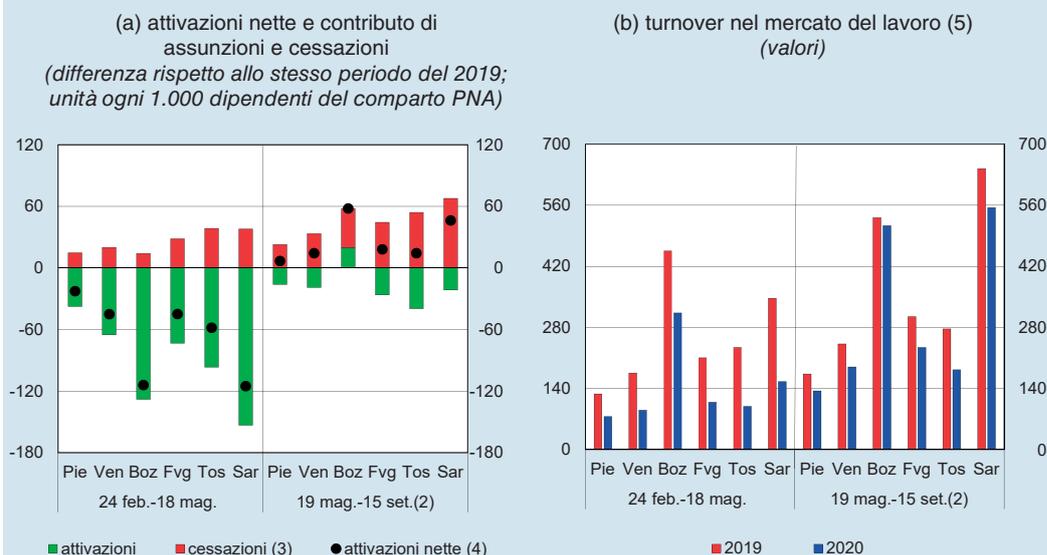
Con la rimozione dei provvedimenti di sospensione delle attività economiche e di limitazione agli spostamenti, a partire da giugno il divario rispetto all'anno precedente ha cominciato a diminuire quasi ovunque. Il parziale recupero della domanda di lavoro ha poi mostrato segnali di rallentamento dalla seconda metà di agosto in tutte le regioni, in connessione con la fine della stagione turistica estiva.

Nei mesi di fermo la dinamica negativa del saldo complessivo è stata determinata dal calo significativo delle assunzioni; con la riapertura delle attività i flussi in entrata nel mercato del lavoro si sono riportati quasi ovunque su livelli di poco inferiori a quelli registrati nello stesso periodo dell'anno prima. La dinamica delle cessazioni, più lenta rispetto al 2019, ha contribuito positivamente all'andamento del saldo, soprattutto in estate (figura B, pannello a).

Il turnover delle posizioni lavorative si è ridotto drasticamente durante il periodo di fermo delle attività e, nonostante la ripresa estiva, si è mantenuto in tutte le regioni considerate su livelli inferiori a quello dello stesso periodo dell'anno precedente (figura B, pannello b), riflettendo soprattutto il blocco dei licenziamenti.

Figura B

Attivazioni e cessazioni in Piemonte, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Toscana e Sardegna (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, da Veneto Lavoro, dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, dall'Istituto regionale programmazione economica della Toscana (IRPET) e dall'Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro (ASPAL); cfr. nella sezione *Note metodologiche* le voci *Rilevazione sulle forze di lavoro* e *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) L'universo di riferimento è costituito dalle posizioni di lavoro dipendente del settore privato non agricolo a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato. – (2) Per la regione Toscana i dati sono aggiornati al 31 agosto. – (3) Le cessazioni sono riportate con il segno invertito. – (4) Attivazioni al netto delle cessazioni. – (5) Rapporto tra la somma delle attivazioni e delle cessazioni e il numero dei dipendenti nel comparto privato non agricolo (PNA).

La variabilità dei flussi delle assunzioni nette⁴ tra le regioni dipende in larga misura dalla specializzazione settoriale dei territori. Nelle regioni in cui l'industria e gli altri servizi hanno un peso maggiore, il calo è stato più contenuto nel periodo marzo-maggio, così come il successivo recupero dei saldi. Dove pesano di più il settore turistico e quello dei servizi alla persona, duramente colpiti in tutte le aree durante il periodo di chiusura, il calo è stato più forte. Questi settori sono anche gli unici che hanno mostrato segnali di ripresa nella prima parte dell'estate.

Le conseguenze occupazionali dell'emergenza sanitaria hanno inoltre colpito in misura eterogenea i diversi gruppi anagrafici. In particolare, nel periodo interessato dalle restrizioni, la flessione più marcata delle attivazioni nette ha riguardato in tutte le regioni la fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni. Anche questo dato risente della dinamica della domanda di lavoro nel settore turistico e della maggiore diffusione dei contratti a tempo determinato tra i più giovani. In tutte le regioni, il calo registrato nella classe d'età più matura durante il periodo di chiusura è stato poi quasi interamente riassorbito nei mesi successivi.

La riduzione delle posizioni lavorative durante le restrizioni ha inciso in misura rilevante soprattutto sull'occupazione femminile riflettendo, in buona parte, la maggiore presenza di donne nei settori più colpiti. Nel periodo successivo, i saldi tra le assunzioni e le cessazioni sono tornati a crescere per la componente femminile e sono rimasti stabili per gli uomini.

⁴ Attivazioni al netto delle cessazioni.

I provvedimenti del Governo per far fronte alla pandemia hanno sostenuto il mercato del lavoro. Il ricorso agli strumenti di integrazione salariale in costanza di rapporto di lavoro è stato ampio (tav. a4.5): le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà complessivamente autorizzate nei primi nove mesi del 2020 rappresentano un massimo storico per tutte le macroaree. In rapporto al numero di dipendenti nel settore privato non agricolo, la copertura offerta dalle ore autorizzate per tali strumenti risulta più elevata al Nord e più contenuta nel Mezzogiorno. In base ai dati dell'INPS, la quota di imprese che hanno effettivamente utilizzato la CIG e i Fondi di solidarietà tra marzo e giugno è stata però superiore nelle regioni meridionali², in larga misura per effetto dell'eterogeneità della composizione settoriale³.

Per alcune tipologie di lavoratori autonomi e altre categorie poco protette dagli strumenti ordinari, è stata erogata nei mesi di marzo e aprile un'indennità di 600 euro; per maggio la misura ha previsto importi differenziati ed elementi di condizionalità per l'accesso (cfr. il capitolo 8: *Il mercato del lavoro* nella *Relazione annuale* sul 2019). Il numero di percettori in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni è stato superiore alla media nazionale nel Nord Est, dove è elevata l'incidenza di

² INPS, *Rapporto annuale*, 2020.

³ INPS e Banca d'Italia, *Le imprese e i lavoratori in Cassa integrazione Covid nei mesi di marzo e aprile*, 29 luglio 2020.

lavoratori autonomi, e nel Mezzogiorno, dove è maggiore la presenza di lavoratori a tempo determinato nell'agricoltura⁴.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2019 il tasso di disoccupazione è sceso in tutte le macroaree. Al Centro e nel Mezzogiorno la flessione è stata amplificata dal calo dell'offerta di lavoro, in aumento invece nelle regioni settentrionali. Il tasso di attività maschile si è lievemente ridotto in tutte le aree tranne nel Nord Est; la partecipazione delle donne è salita nel Nord, mentre è rimasta pressoché stabile al Centro e nel Mezzogiorno: il divario tra quest'ultima macroarea e il Nord si è così ampliato, portandosi a 23,8 punti percentuali (da 23,2 nel 2018); quello riferito alla componente maschile si è mantenuto sostanzialmente invariato a 11,5 punti. Nella fascia di età tra i 35 e i 64 anni la partecipazione al mercato del lavoro, in costante crescita negli anni precedenti, è solo leggermente aumentata nel Nord, restando stabile nel Centro e nel Mezzogiorno; vi avrebbe contribuito, ancorché in misura più contenuta rispetto a quanto inizialmente prospettato, l'adesione al pensionamento anticipato previsto da "quota 100". Tra i più giovani (15-34 anni) la partecipazione è lievemente diminuita in tutte le macroaree, con l'eccezione del Nord Est, dove ha invece mostrato una dinamica positiva.

Nella prima parte del 2020 l'offerta di lavoro si è repentinamente ridotta, anche in connessione con i provvedimenti di restrizione alla mobilità e con i significativi effetti di scoraggiamento causati dalla pandemia. La diminuzione è stata più marcata nel Mezzogiorno, dove il tasso di attività ha subito un calo di 2,3 punti percentuali nel complesso del primo semestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (tav. a4.4), collocandosi al 52,4 per cento, il valore più basso dal 2011. I dati disponibili a livello nazionale per i mesi estivi mostrano un recupero della partecipazione al mercato del lavoro (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2020).

Il tasso di attività femminile è sceso più di quello maschile. Sull'ampliamento del differenziale di genere potrebbero aver influito, oltre al peggioramento delle prospettive occupazionali in settori in cui prevale la presenza femminile, anche le accresciute esigenze di cura dei familiari e dei figli, specialmente a seguito della chiusura delle scuole. La diminuzione del tasso di attività femminile è stata più contenuta nel Nord (-2,0 punti percentuali nel primo semestre sul periodo corrispondente, a fronte del -2,7 e del -2,9, rispettivamente, nel Centro e nel Mezzogiorno): potrebbero avervi concorso anche le maggiori possibilità di conciliazione tra vita lavorativa e familiare consentite dal lavoro a distanza che, in base alla tipologia di mansioni mediamente svolte, è più facilmente attuabile nelle regioni settentrionali (cfr. il riquadro: *Esposizione al rischio per i lavoratori durante la pandemia di Covid-19*).

Anche l'offerta di lavoro dei giovani e di chi ha più bassi livelli di istruzione si è fortemente ridotta: nel Mezzogiorno la diminuzione del tasso di attività delle persone con meno di 35 anni è stata particolarmente intensa (-4,5 punti nel primo semestre del 2020 sul periodo corrispondente, al 38,4 per cento; -1,9 per cento nella fascia di età 35-64 anni). Nella stessa area la quota di giovani tra 15 e 29 anni che non lavora, non

⁴ INPS e Banca d'Italia, *Prime evidenze sui pagamenti connessi al DL Cura Italia n. 18/2020*, 27 aprile 2020.

studies, né è impegnata in attività formative (*Not in education, employment or training, NEET*) si è portata al 33,4 per cento (da 32,8 nel primo semestre del 2019), un valore quasi doppio rispetto al resto del Paese.

Il calo dell'offerta di lavoro ha determinato una contrazione significativa del tasso di disoccupazione, collocatosi nel secondo trimestre al 5,5 per cento nel Nord, al 6,0 nel Centro e al 15,1 nel Mezzogiorno (tav. a4.4). Proprio per le difficoltà e per gli effetti di scoraggiamento indotti dall'emergenza sanitaria, il numero di persone che non cercano un impiego ma sarebbero disponibili a lavorare, che si era ridotto negli anni precedenti, è tornato ad aumentare, raggiungendo il 6,2 per cento delle forze di lavoro nel Nord, il 10,0 al Centro e il 31,3 nel Mezzogiorno nel secondo trimestre. Durante i mesi estivi, contestualmente alla ripresa della partecipazione, si è registrato un rialzo del tasso di disoccupazione a livello nazionale (cfr. *Bollettino economico*, 4, 2020).

Le retribuzioni

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat le retribuzioni nominali medie nette dei dipendenti nel 2019 e nella prima parte del 2020 sono cresciute moderatamente di più nel Mezzogiorno. Vi hanno influito fattori di ricomposizione connessi con l'uscita dall'occupazione, più intensa in tale macroarea, di dipendenti con titoli di studio inferiori e, nell'anno in corso, di lavoratori nel comparto alberghiero e della ristorazione, caratterizzato da salari meno elevati. Resta comunque ampio il divario rispetto al Centro Nord (oltre il 10 per cento).

Nel primo semestre del 2020 la crescita delle remunerazioni minime stabilite dai contratti collettivi di lavoro è rimasta molto moderata risentendo anche dell'elevata quota di dipendenti in attesa di rinnovo, circa l'80 per cento. La dinamica ha rallentato maggiormente nel terziario, meno nel settore industriale; poiché la quota di occupazione nel settore dei servizi è superiore nel Mezzogiorno, tale andamento potrebbe comportare un ampliamento del divario nei livelli delle retribuzioni nominali a sfavore delle regioni meridionali.

5. LE POLITICHE PUBBLICHE

Un aspetto rilevante nell'analisi delle economie locali riguarda le politiche pubbliche, ossia gli strumenti attraverso i quali l'operatore pubblico destina risorse alla fornitura di servizi o alla realizzazione di investimenti per l'intera collettività.

Solo una quota limitata di tali politiche ha una connotazione territoriale definita, poiché ricade negli ambiti di competenza degli enti decentrati (cfr. il paragrafo: *Le Amministrazioni locali*) oppure è destinata a specifiche aree del Paese per finalità di riequilibrio (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*).

La parte preponderante delle politiche pubbliche è invece rivolta agli individui, non ai territori. Per valutarne le ricadute a livello locale occorre pertanto identificare appropriati criteri di regionalizzazione, che consentano di stimare un ipotetico saldo fra le spese e le entrate (cosiddetto residuo fiscale) dell'operatore pubblico nelle varie aree del Paese; le stime del residuo fiscale sono tuttavia molto sensibili alla metodologia adottata (cfr. il riquadro: *I residui fiscali: alcune questioni metodologiche*).

I RESIDUI FISCALI: ALCUNE QUESTIONI METODOLOGICHE

Il residuo fiscale è un ipotetico saldo fra le spese erogate e le entrate raccolte da tutte le Amministrazioni pubbliche in un dato territorio. Tale grandezza è comunemente utilizzata come misura sintetica dell'intervento pubblico sull'economia locale e la sua elaborazione poggia su un'articolata metodologia, attraverso la quale si perviene a una ripartizione su base regionale di tutte le entrate e di tutte le spese dell'operatore pubblico. Gli aspetti centrali nella stima dei residui fiscali sono principalmente tre: la fonte e la natura dei dati utilizzati; i criteri di ripartizione delle spese e delle entrate; la scelta delle voci da includere nella ricostruzione.

Un primo elemento di scelta considera la fonte e la natura dei dati, che possono basarsi sul principio della competenza economica, come i dati di contabilità nazionale dell'Istat, o su quello della cassa, come i dati provenienti dalla Ragioneria generale dello Stato (RGS), dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope) o dai *Conti pubblici territoriali* (CPT): nel primo caso le entrate e le spese sono imputate all'esercizio a cui queste si riferiscono senza tenere conto del momento in cui si verificano i relativi flussi finanziari, momento che rileva invece per il criterio della cassa¹. Un secondo aspetto estremamente significativo riguarda la definizione dei criteri per ripartire su base geografica le voci del bilancio pubblico. Si può ad esempio ipotizzare che le politiche pubbliche siano rivolte indistintamente a tutta la popolazione e procedere a una ripartizione che rifletta unicamente la quota di residenti in ciascuna regione (criterio della popolazione); oppure le spese e le entrate possono essere attribuite in base al luogo in cui sono rispettivamente erogate o acquisite (criterio della localizzazione); infine si può tenere conto della distribuzione sul territorio delle

¹ La ricostruzione del residuo fiscale è realizzata su base annua. Le differenze fra cassa e competenza tenderebbero ad attenuarsi se si considerassero dati medi su orizzonti temporali sufficientemente lunghi, ad esempio un quinquennio.

caratteristiche che identificano i beneficiari finali dei servizi pubblici e coloro che ne sostengono l'onere (criterio del beneficio)². Un terzo elemento distintivo del metodo per stimare i residui fiscali è la scelta del perimetro della ricostruzione, che può ricomprendere o meno alcune voci del bilancio pubblico (quali i trasferimenti da e per l'estero o la spesa per gli interessi sul debito).

La proiezione dell'intervento pubblico su scala territoriale conduce generalmente a un residuo fiscale primario (cioè al netto della spesa per interessi) di segno positivo per le regioni meridionali (dove le spese superano le entrate) e negativo per quelle centro-settentrionali. Tale risultato rispecchia la concentrazione delle basi imponibili nella parte più sviluppata del Paese, a fronte di una distribuzione relativamente più omogenea della spesa.

Tuttavia l'entità e talvolta anche il segno del residuo fiscale primario sono molto sensibili alle ipotesi alla base della ricostruzione³. Se si considerano i dati relativi al 2019, tutte le regioni mostrano un saldo negativo di dimensione sostanzialmente analoga (oltre 500 euro pro capite) nel caso si adotti il criterio della popolazione residente per tutte le voci del bilancio pubblico (in pratica, si sta calcolando il valore pro capite dell'avanzo primario delle Amministrazioni pubbliche). Il saldo attribuibile alle regioni meridionali diviene positivo se si passa al criterio della localizzazione (con differenze di entità a seconda della fonte dei dati utilizzati)⁴ o a quello del beneficio⁵ (circa 2.400 e 3.200 euro pro capite, rispettivamente), soprattutto per effetto delle minori entrate attribuibili a tali regioni; corrispondentemente le regioni settentrionali mostrano un residuo fiscale negativo (circa 2.700 e 3.300 euro pro capite); il segno del saldo delle regioni centrali varia sia nel segno sia nell'entità in funzione del criterio di ripartizione e della fonte dei dati (se si adotta il criterio della localizzazione, il saldo è negativo e corrispondente a circa 500 euro pro capite con i dati CPT, oppure positivo e corrispondente a

² Il problema dell'individuazione dei criteri di riparto più appropriati si pone soprattutto per le spese relative ai servizi a domanda collettiva (come la difesa): il criterio della popolazione presuppone che tali servizi siano rivolti indistintamente a tutti e che la relativa spesa sia distribuita in modo uniforme fra i residenti delle varie regioni; quello della localizzazione invece tiene conto del luogo in cui i servizi sono erogati, ripartendo la spesa in base ad esempio alla quota di caserme presenti in ciascuna regione. Nel caso dei servizi a domanda individuale (previdenza, sanità, istruzione) rileva soprattutto il criterio del beneficio, che tiene conto dei destinatari finali della spesa (in base alle loro caratteristiche demografiche o alle condizioni di salute). Per ulteriori approfondimenti sui criteri di riparto e sugli aspetti metodologici della ricostruzione dei residui fiscali, cfr. A. Staderini ed E. Vadalà, *Bilancio pubblico e flussi redistributivi interregionali: ricostruzione e analisi dei residui fiscali nelle regioni italiane*, in *Mezzogiorno e politiche regionali*, Banca d'Italia, 2009, pp. 597-621, e *Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio in merito alla distribuzione territoriale delle risorse pubbliche per aree regionali*, 22 novembre 2017.

³ Il punto di partenza per l'elaborazione del residuo fiscale è il conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche (Istat); le diverse voci del conto sono poi attribuite alle singole regioni utilizzando i coefficienti di riparto desumibili da diverse fonti statistiche (Istat, CPT, RGS, Siope). Per approfondire la metodologia utilizzata, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima dei residui fiscali*.

⁴ Il residuo fiscale secondo il principio della localizzazione può essere calcolato utilizzando dati di cassa provenienti dai CPT o da Siope e RGS.

⁵ Per il calcolo secondo il criterio del beneficio si è invece seguito il metodo indicato da A. Staderini ed E. Vadalà, 2009, op. cit., affinando alcune delle ipotesi alla base della ricostruzione effettuata in quella pubblicazione, anche in relazione alla disponibilità di nuove basi di dati; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima dei residui fiscali*.

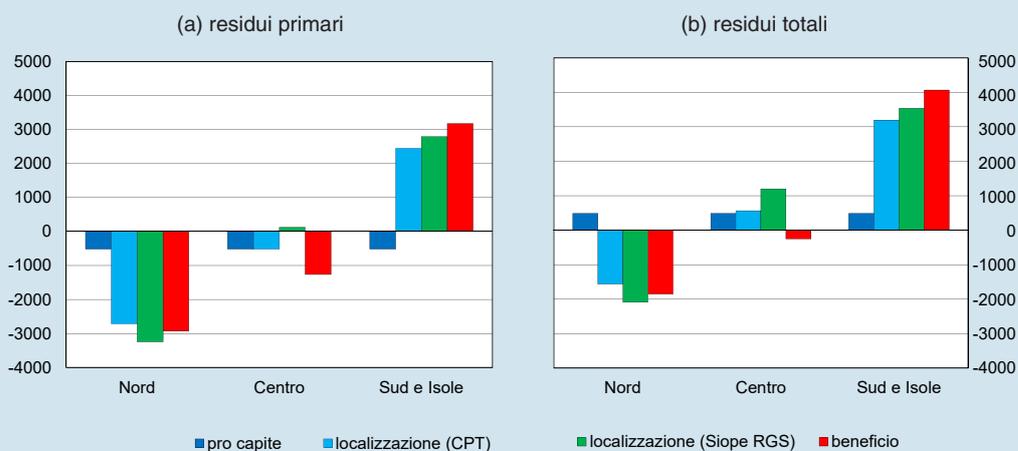
circa 100 euro pro capite con i dati Siope e della RGS; se si adotta il criterio del beneficio, il saldo è negativo e di circa 1.200 euro; figura, pannello a e tav. a5.1).

I risultati cambiano ulteriormente se si allarga il perimetro della ricostruzione in modo da ricomprendere la spesa per interessi, considerando quindi il residuo totale (figura, pannello b); anche la spesa per interessi può essere ripartita secondo i criteri menzionati in precedenza: la popolazione, la localizzazione dei percettori della spesa (i detentori dei titoli del debito pubblico), i beneficiari dei servizi pubblici finanziati con il debito (identificati dalla distribuzione geografica della spesa primaria secondo il criterio del beneficio)⁶. La spesa per interessi, ripartita in maniera omogenea secondo il criterio della popolazione, è di circa 1.000 euro pro capite per tutte le aree, utilizzando gli altri due criteri i valori pro capite sono più elevati per le regioni centro-settentrionali. Se si include la spesa per interessi, dunque, si riduce la distanza tra macroaree in termini di residuo fiscale misurato secondo i criteri della localizzazione e del beneficio.

Queste evidenze mostrano che l'interpretazione delle stime relative ai residui fiscali richiede cautela, nonché una piena consapevolezza dei criteri adottati e delle fonti dei dati utilizzati per attribuire alle politiche pubbliche una dimensione territoriale.

Figura

Residui fiscali per macroarea (1)
(valori pro capite)



Fonte: elaborazioni su dati Bdap, CPT, Siope, RGS e Istat. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Stima dei residui fiscali*.

⁶ La quota di spesa per interessi riferibile al debito detenuto all'estero è stata suddivisa in maniera pro capite in tutte le ipotesi; quella riferibile ai titoli detenuti dalle famiglie e dagli intermediari finanziari è stata ripartita secondo lo specifico criterio di volta in volta adottato.

Le Amministrazioni locali

Le politiche pubbliche attuate su base decentrata possono essere analizzate a partire dal conto economico delle Amministrazioni locali (tav. a5.2). Nel 2019 le entrate degli enti sono rimaste sostanzialmente stabili (intorno ai 249 miliardi): il lieve calo dei trasferimenti dal governo centrale (che rappresentano poco più della metà delle risorse complessive delle

Amministrazioni locali) è stato compensato dalla crescita delle risorse proprie degli enti. Le spese sono aumentate (dell'1,0 per cento, a 248,3 miliardi), sostenute da un deciso rialzo degli investimenti e dalla dinamica di alcune spese correnti, fra cui le prestazioni sociali in natura (in larga parte riconducibili alla sanità) e i redditi da lavoro; l'andamento di questi ultimi nel biennio 2018-19 è stato trainato dalla ripresa dei rinnovi contrattuali e dall'attenuazione dei vincoli al turnover del personale (cfr. il riquadro: *Il personale degli enti territoriali*).

IL PERSONALE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Da oltre un decennio le norme relative al personale degli enti territoriali sono state oggetto di importanti revisioni con l'introduzione di vincoli alla spesa e di limitazioni al turnover. Tali restrizioni hanno inciso significativamente sulla dotazione complessiva e sulla composizione dell'organico, sia pure in modo diverso per tipologia di ente e per area territoriale.

Nel 2008 gli enti territoriali del Mezzogiorno presentavano in media una dotazione di personale superiore rispetto al resto del Paese (115 addetti ogni 10.000 abitanti, contro i 98 del Nord e i 103 del Centro). In base agli ultimi dati disponibili (relativi al 2018) la situazione è più omogenea: la dotazione si è sostanzialmente allineata su valori più contenuti (intorno agli 80 addetti per 10.000 abitanti) per tutte le aree territoriali (figura, pannello a e tav. a5.3). Le regioni meridionali continuano tuttavia a presentare un'incidenza di addetti rispetto alla popolazione residente leggermente maggiore delle altre macroaree, anche per la presenza della Regione Siciliana e della Regione Sardegna che hanno un maggiore fabbisogno di personale in relazione al più ampio insieme di funzioni esercitate.

Sotto il profilo territoriale, il contenimento degli organici è stato più intenso nel Mezzogiorno (dove gli addetti si sono ridotti del 27,8 per cento nell'arco del decennio, contro il 20,0 e il 18,5 per cento nelle regioni del Centro e del Nord, rispettivamente; tav. a5.3). Riguardo agli enti coinvolti, il personale dei Comuni – che rappresenta circa i tre quarti degli addetti totali degli enti territoriali – è diminuito di oltre un quinto. Significativo anche il calo del personale delle Province, sostanzialmente dimezzato per effetto del riordino delle competenze previsto dalla L. 56/2014, e in parte confluito negli organici regionali.

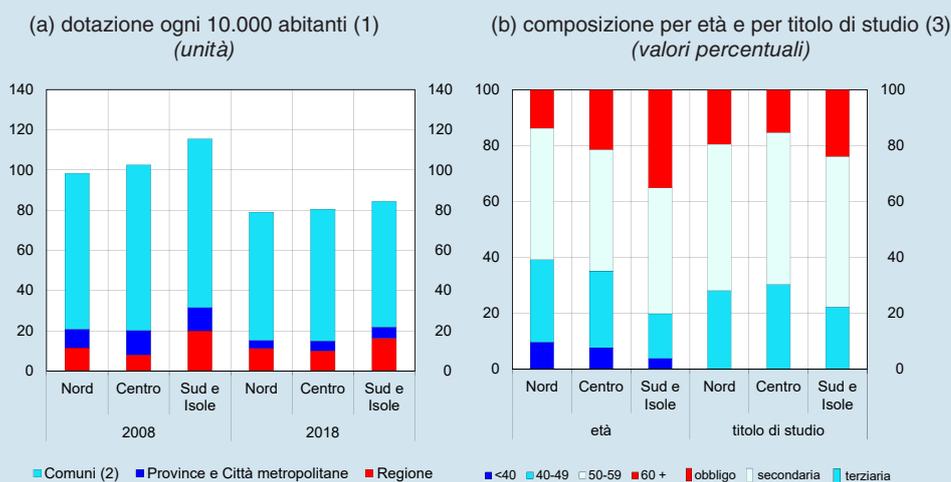
Sulla dotazione e sulla dinamica del personale nei Comuni ha inciso anche il differente ricorso a forme associative di gestione dei servizi locali per i Comuni fino a 5.000 abitanti¹. Nelle regioni settentrionali, dove il ricorso a forme associative è più diffuso, gli organici degli enti con meno di 5.000 abitanti sono più contenuti e si sono ridotti in misura più pronunciata rispetto al resto del Paese. In generale il numero di addetti comunali in rapporto alla popolazione rimane più alto per gli enti di piccole dimensioni, tende poi a decrescere all'aumentare della popolazione

¹ Dal 2010 una serie di provvedimenti legislativi ha rilanciato l'associazionismo tra Comuni come strumento per superare l'elevata frammentazione che caratterizza l'offerta di servizi pubblici locali in Italia, con l'obiettivo di conseguire possibili risparmi di spesa. Per i Comuni con meno di 5.000 abitanti è stato introdotto l'obbligo di svolgere le funzioni fondamentali in forma associata, secondo la modalità dell'Unione di Comuni o della convenzione. La scadenza per adeguarsi a tale obbligo – in origine indicata per la fine del 2014 – è stata più volte posticipata.

(per effetto delle economie di scala nell'erogazione dei servizi locali) e risale nuovamente in corrispondenza delle classi demografiche più elevate (a causa dei servizi aggiuntivi richiesti dalle maggiori dimensioni comunali e dell'emergere di diseconomie di congestione).

Figura

Personale degli enti territoriali



Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati RGS, *Conto annuale* (nei casi di segnalazioni mancanti i dati sono stati integrati con gli ultimi disponibili); per la popolazione, elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati al 31 dicembre di ogni anno. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, lavoratori socialmente utili e somministrato). – (2) Comprende anche il personale delle Unioni di Comuni e delle Comunità montane. – (3) Dati al 31 dicembre 2018. Si riferisce solo al personale a tempo indeterminato.

I vincoli alla spesa e le limitazioni al turnover, in un contesto di progressivo rallentamento delle uscite per pensionamento, si sono tradotte in una significativa riduzione del flusso in entrata: il rapporto tra assunti a tempo indeterminato e cessati nel 2008 era pari o superiore all'unità, mentre nel 2018 si è sostanzialmente dimezzato in tutte le aree del Paese; a risentirne è stato soprattutto il flusso delle assunzioni per concorso, la cui incidenza sul numero complessivo di ingressi è scesa da circa la metà a un quarto nell'arco del decennio. Il Mezzogiorno si caratterizza per un maggiore ricorso a rapporti di lavoro flessibili: nonostante le numerose stabilizzazioni di personale precario attuate nel decennio, l'incidenza dei lavoratori a termine, interinali e socialmente utili è di circa tre volte quella del resto del Paese (tav. a5.3).

Tali dinamiche hanno inoltre influito significativamente sulla composizione per classi di età e per titolo di studio del personale a tempo indeterminato, con un impatto diversificato sul territorio (figura, pannello b). Tra il 2008 e il 2018 la quota di personale con oltre 60 anni sul totale degli addetti è passata dal 5 al 22 per cento, mentre quella con meno di 40 anni è diminuita dal 18 al 7 per cento. I dipendenti degli enti territoriali sono relativamente più anziani nelle regioni meridionali, dove la quota con più di 60 anni si colloca al 35 per cento (21 e 14 per cento nel Centro e nel Nord, rispettivamente), mentre solo il 4 per cento ha meno di 40 anni (8 e 10 per cento al Centro e al Nord, rispettivamente; tav. a5.4). L'innalzamento della

compagine lavorativa ha ostacolato il processo di innalzamento dei livelli di istruzione: la quota di addetti in possesso di una laurea è infatti cresciuta dal 19 al 27 per cento, un valore sensibilmente inferiore a quello del complesso della Pubblica amministrazione (passato dal 31 al 41 per cento). I livelli di istruzione appaiono più bassi nel Mezzogiorno, dove nel 2018 la quota di addetti in possesso di una laurea è pari al 22 per cento (30 al Centro e 28 al Nord), mentre quasi un quarto del personale non ha un titolo di studio superiore alla licenza media, a fronte del 20 per cento nel Nord e del 15 al Centro.

Di seguito si analizzano le principali voci di entrata e di spesa nonché l'evoluzione del debito delle Amministrazioni locali.

Entrate tributarie ed extra-tributarie. – Gli enti decentrati dispongono di risorse proprie, costituite in parte da tributi locali (che gestiscono con un certo margine di autonomia, ad es. fissando le aliquote), in parte da entrate di natura extra-tributaria (quali i proventi della vendita di beni e servizi).

Nel 2019 i tributi propri, che rappresentano all'incirca il 30 per cento delle entrate complessive degli enti, sono rimasti pressoché invariati. Fra i principali tributi, sono aumentati gli introiti delle addizionali all'Irpef (del 2,2 per cento, a 16,7 miliardi per l'insieme di Regioni e Comuni) e, in misura minore, dell'IRAP (dell'1,0 per cento, a 24,2 miliardi); si è invece mantenuto stabile il gettito dell'Imu (a 18,1 miliardi; tav. a5.5). La distribuzione del gettito dei tributi locali è estremamente eterogenea sul territorio, riflettendo la maggiore concentrazione delle basi imponibili nelle aree più sviluppate del Paese; le aliquote sono invece generalmente più elevate nelle regioni centrali e in quelle del Mezzogiorno: si può stimare che nel 2019 una famiglia tipo abbia destinato al pagamento dei tributi locali una quota di reddito in media pari a circa il 3,9 per cento se residente al Centro e al 3,8 nel Sud e Isole, contro il 3,2 nel Nord Est e il 3,5 nel Nord Ovest (tav. a5.6).

Le entrate extra-tributarie, che rappresentano un ulteriore quinto delle risorse complessive degli enti, sono invece moderatamente aumentate e hanno più che compensato il calo del gettito tributario osservato nel 2019.

La crisi sanitaria che si è sviluppata a partire dai primi mesi dell'anno in corso è destinata a ripercuotersi negativamente sulle risorse proprie delle Amministrazioni locali. Nel caso dei Comuni, secondo le stime ufficiali del Ministero dell'Economia e delle finanze, le entrate proprie si ridurrebbero di almeno l'11 per cento (circa 5 miliardi) nel 2020; la flessione è riconducibile al blocco delle attività economiche nel secondo bimestre dell'anno e all'introduzione di sgravi a favore di alcune categorie di contribuenti¹.

¹ Le perdite di gettito più significative riguardano: fra le entrate tributarie, l'imposta di soggiorno, l'imposta sulla pubblicità, l'Imu, la Tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche (TOSAP) e la Tari; fra le entrate extra-tributarie, la vendita di beni e servizi (quali i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, le rette dei servizi per l'infanzia, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni, il Canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (COSAP).

Sulla base di nostre elaborazioni la contrazione di risorse sarebbe più rilevante per i Comuni turistici e per quelli di maggiore dimensione. Sotto il profilo territoriale, i Comuni del Mezzogiorno sarebbero meno colpiti in virtù della struttura delle loro entrate (più sbilanciata sui trasferimenti erariali): le perdite attese per gli enti del Sud e Isole sarebbero pari a circa 50 euro pro capite, contro circa 90 per gli enti del Centro Nord. La vulnerabilità di questi ultimi agli effetti della crisi sarebbe attenuata da condizioni di bilancio di partenza più favorevoli, soprattutto per i Comuni settentrionali, per la minore incidenza di enti in disavanzo o con criticità nella gestione finanziaria.

Il Governo ha adottato diverse misure per consentire agli enti il pieno svolgimento delle loro funzioni, fra cui l'istituzione di uno specifico fondo e rimborsi ad hoc delle perdite su singole entrate, che mirano a compensare quasi interamente le minori risorse proprie attese nell'anno.

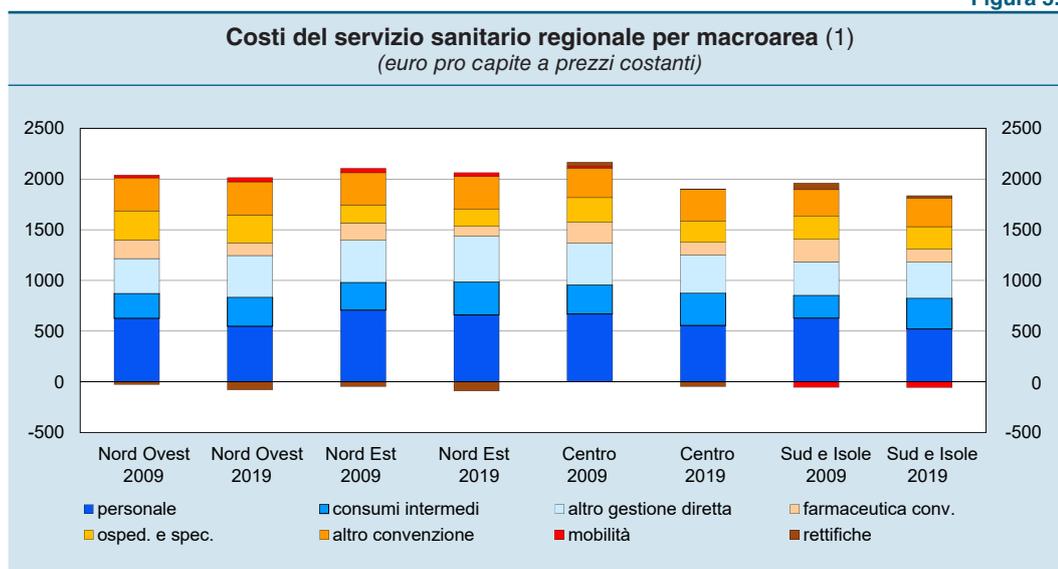
La spesa sanitaria. – Il servizio sanitario, di competenza regionale, rappresenta il principale ambito di spesa degli enti decentrati. Nel corso dell'ultimo decennio le erogazioni correnti destinate a tale comparto sono state limitate dalle misure adottate dagli enti con elevati disavanzi sanitari², alle quali si sono aggiunti gli interventi di contenimento della spesa approvati a fronte della crisi dei debiti sovrani. Sebbene nel 2019 la spesa sanitaria sia nuovamente cresciuta (dell'1,4 per cento, a 115,4 miliardi), la sua incidenza sul prodotto (pari al 6,5 per cento) rimane ancora inferiore di oltre mezzo punto nel confronto con il dato del 2009. La contrazione è stata più accentuata rispetto a quanto si è osservato in media negli altri paesi dell'area dell'euro (in cui la spesa sanitaria pubblica è diminuita dal 7,5 al 7,2 per cento del prodotto³).

Sotto il profilo territoriale, il contenimento della spesa ha interessato maggiormente le regioni del Centro e del Mezzogiorno (aree in cui si concentra gran parte degli enti sottoposti a Piani di rientro dai disavanzi sanitari): nel complesso del decennio la spesa sanitaria pro capite sostenuta complessivamente in tali regioni, valutata a prezzi costanti, si è ridotta di circa il 14 e il 7 per cento, rispettivamente, contro il 4 per cento nel resto del Paese. Il calo è riconducibile soprattutto alla spesa per il personale (fig. 5.1), su cui hanno pesato le limitazioni al turnover degli addetti (soprattutto nelle Regioni soggette a Piano di rientro); le retribuzioni hanno invece ripreso a crescere per effetto dei rinnovi contrattuali dell'ultimo biennio. Anche gli esborsi per i medicinali a carico del servizio sanitario e distribuiti attraverso la rete territoriale (farmaceutica convenzionata) sono significativamente diminuiti in tutte le macroaree, in conseguenza del ripetuto inasprimento dei tetti alla spesa farmaceutica e del maggiore ricorso alla distribuzione diretta attraverso le strutture ospedaliere.

² Per una descrizione delle misure contenute nei Piani di rientro e dei loro effetti sulla spesa, nonché sull'offerta di prestazioni sanitarie, cfr. L. Aimone Gigio, D. Alampi, S. Camussi, G. Ciaccio, P. Guitini, M. Lozzi, A.L. Mancini, E. Panicara e M. Paolicelli, *La sanità in Italia: il difficile equilibrio tra vincoli di bilancio e qualità dei servizi nelle regioni in piano di rientro*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 427, 2018.

³ In base agli ultimi dati disponibili, l'incidenza sul PIL della spesa sanitaria italiana è inferiore di 0,6 punti rispetto a quella tedesca e di 1,7 punti rispetto a quella francese.

Figura 5.1



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

(1) Nel grafico sono evidenziate con la scala del blu le componenti di costo ascrivibili all'erogazione di prestazioni da parte delle strutture pubbliche (gestione diretta) e con la scala del giallo quelle relative all'erogazione di prestazioni attraverso altri soggetti (convenzionati e accreditati). A tali voci si aggiungono le rettifiche dovute ad ammortamenti e svalutazioni, nonché la mobilità sanitaria (che assume segno positivo per le prestazioni fornite a non residenti in regione, segno negativo per le prestazioni ricevute da residenti fuori regione); quest'ultima componente di costo è oggetto di compensazione in sede di riparto delle risorse destinate al finanziamento della sanità.

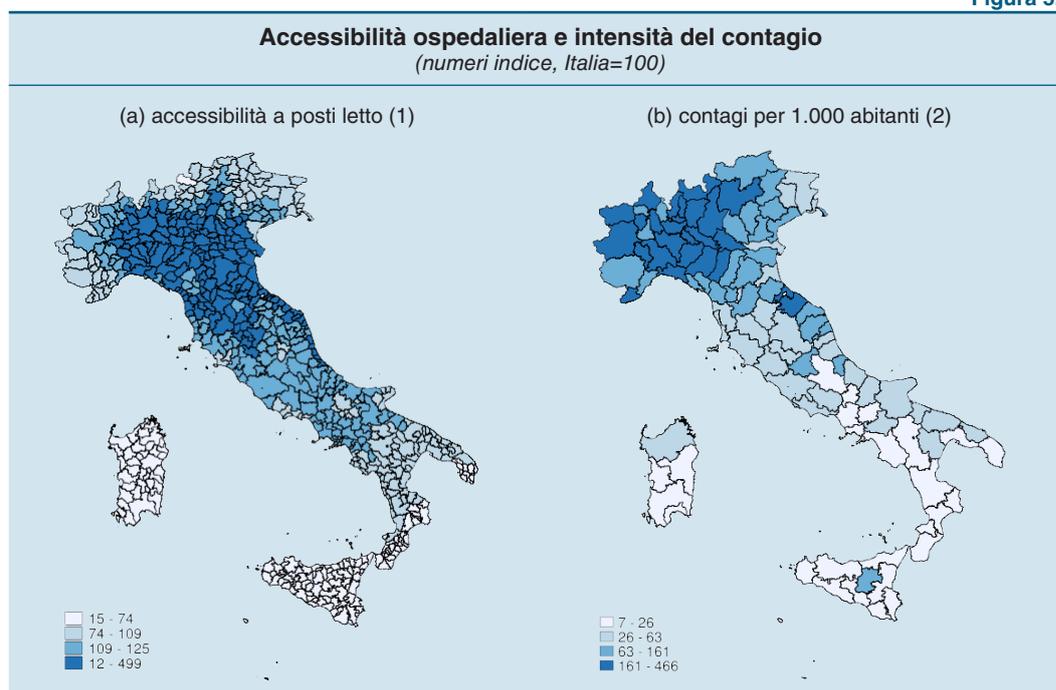
Le differenze territoriali nella dinamica della spesa hanno contribuito ad acuire i divari fra macroaree, sotto il profilo della dotazione sia di personale sia di posti letto.

Prima dell'emergenza legata all'epidemia di Covid-19 il personale sanitario impiegato nelle strutture pubbliche delle regioni del Sud e Isole non solo era di numero sensibilmente inferiore rispetto al resto del Paese (circa 98 addetti ogni 10.000 abitanti, contro 108 nel Centro e 123 nel Nord, a causa di una minore presenza di infermieri e di tecnici), ma era anche relativamente più anziano (la quota di medici con oltre 60 anni corrispondeva a quasi il 40 per cento, contro poco meno di un quarto in media nel resto del Paese). Le regioni del Mezzogiorno si caratterizzavano anche per una minore dotazione di posti letto (circa 32 ogni 10.000 abitanti, contro 34 nel Centro e 38 nel Nord); con riferimento a singole specializzazioni, la disponibilità di posti letto nei reparti di terapia intensiva risultava inferiore al resto del Paese, mentre era lievemente superiore nei reparti di pneumologia e malattie infettive.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19 nel primo semestre del 2020 è stata molto eterogenea sul territorio: le zone con una maggiore facilità di accedere a strutture ospedaliere si sono caratterizzate per tassi di contagio particolarmente elevati in rapporto alla popolazione residente (fig. 5.2).

Per fronteggiare l'emergenza sanitaria il Governo ha disposto un incremento sia del personale sanitario sia dei posti letto in terapia intensiva e sub intensiva, che nella fase iniziale dell'epidemia ha riguardato soprattutto le regioni più colpite.

Nei primi sette mesi del 2020 gli addetti del comparto sanitario sono cresciuti di circa 30.200 unità, di cui quasi la metà costituita da infermieri e meno di un quarto a tempo indeterminato; in rapporto alla popolazione l'incremento è stato più pronunciato



Fonte: elaborazioni su dati Openrouteservice, Ministero della Salute, Protezione civile e Istat.

(1) L'indice di accessibilità è elaborato a livello di sistema locale del lavoro (SLL) e rappresenta, per ogni SLL di origine, la media ponderata dei posti letto raggiungibili presso tutte le strutture ospedaliere presenti sul territorio nazionale, tenendo conto dei tempi di percorrenza verso ogni destinazione e della densità demografica nell'SLL in cui il presidio ospedaliero è ubicato. – (2) Il massimo livello di dettaglio territoriale delle statistiche sul numero di contagiati è provinciale; si considera il numero di contagiati totali al 30 giugno 2020.

per le regioni del Centro e per quelle del Nord (rispettivamente 5,7 e 5,5 nuovi addetti ogni 10.000 abitanti contro 4 nel Sud e Isole), accentuando i divari preesistenti.

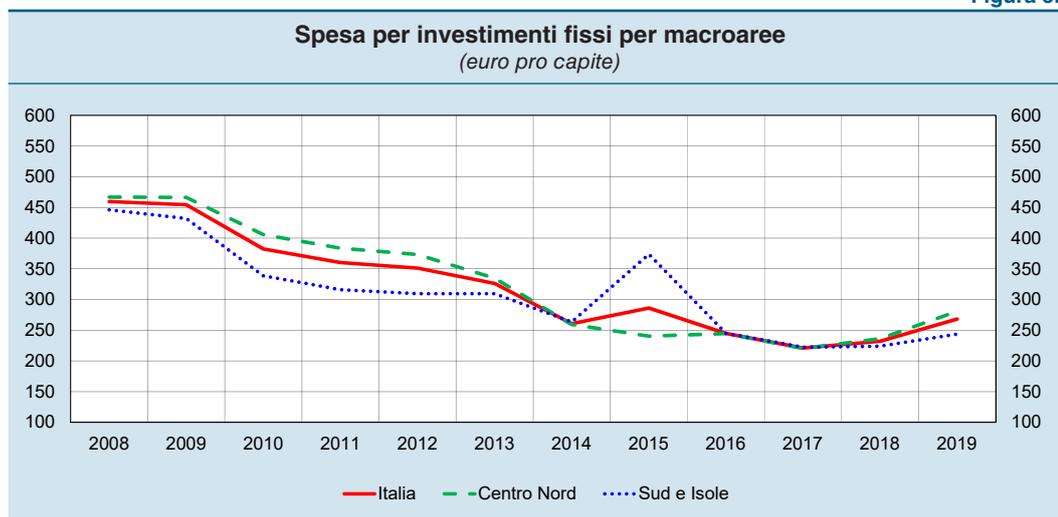
I posti letto in terapia intensiva e quelli in terapia sub intensiva sono significativamente aumentati nella fase più acuta della crisi (rispettivamente del 70 per cento e di oltre quattro volte); anche in questo caso l'incremento è stato più pronunciato per le regioni centro-settentrionali. Tuttavia il DL 34/2020 (decreto "rilancio"), convertito dalla L. 77/2020, prevede che, a regime, tutte le aree del Paese convergano verso standard di dotazione omogenei (14 posti letto in terapia intensiva ogni 100.000 abitanti).

La spesa per investimenti. – Gli enti territoriali hanno un ruolo di rilievo anche nell'attività di investimento dell'operatore pubblico (oltre la metà della spesa destinata a tali interventi è erogata a livello locale).

In rapporto al prodotto gli investimenti locali si sono quasi dimezzati fra il 2007 e il 2017 (scendendo all'1,2 per cento), per poi riprendere ad aumentare. Nel 2019 la crescita è stata particolarmente sostenuta (del 9,6 per cento, a 22,8 miliardi); vi ha influito la semplificazione delle regole di bilancio cui sono soggetti gli enti locali, che ha ampliato la capacità di spesa in investimenti degli enti con avanzi disponibili e risorse liquide in cassa (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). Sotto il profilo territoriale la ripresa è stata particolarmente pronunciata per gli enti delle regioni centro-settentrionali, caratterizzati

da condizioni di bilancio più favorevoli (fig. 5.3); in rapporto alla popolazione le regioni del Mezzogiorno evidenziano un livello di investimenti pubblici pressoché stabilmente inferiore al resto del Paese, nonostante gli interventi aggiuntivi di riequilibrio territoriale di cui sono destinatarie (cfr. il paragrafo: *Le politiche di coesione*).

Figura 5.3



Fonte: elaborazioni su dati Siope.

Secondo le informazioni più recenti, basate sui dati di cassa del Siope, nei primi nove mesi l'attività di investimento locale avrebbe ripreso a diminuire nelle regioni del Centro e in quelle del Mezzogiorno (che hanno registrato un calo del 7,3 e del 5,0 per cento, rispettivamente); avrebbero invece continuato a crescere in quelle del Nord (dell'1,5 per cento).

Il debito. – Nel 2019 il debito delle Amministrazioni locali italiane ha continuato a diminuire (del 3,4 per cento), portandosi a 85 miliardi; la riduzione è di entità analoga se si considera il debito non consolidato (che include le passività finanziarie verso le altre Amministrazioni pubbliche), attestatosi a 123,5 miliardi. Sotto il profilo degli strumenti, il debito delle Amministrazioni locali è costituito per quasi tre quarti da prestiti e per meno di un sesto da titoli. Sotto il profilo degli enti debitori, prevale la quota attribuibile ai Comuni (circa il 42 per cento), seguita da quella relativa alle Regioni (circa 37 per cento), alle Province e alle Città metropolitane.

In rapporto alla popolazione residente il debito degli Enti territoriali è più elevato nelle regioni centrali e in quelle nord-occidentali (dove è pari a circa 1.830 e a 1.490 euro pro capite, rispettivamente), mentre è sensibilmente inferiore nel Mezzogiorno e soprattutto nel Nord Est (aree in cui il debito si colloca a circa 1.290 e 1.050 euro pro capite).

Le politiche di coesione

Tra le politiche pubbliche che hanno un'esplicita valenza territoriale vi sono quelle di coesione, ossia gli interventi aggiuntivi finalizzati al riequilibrio territoriale.

Le regioni italiane, e in particolare quelle del Mezzogiorno, sono destinatarie di interventi comunitari e nazionali finalizzati al rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale e alla riduzione dei divari di sviluppo regionale, così come stabilito dall'art. 174 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e dall'art. 119, comma 5 della Costituzione. Le politiche di coesione si caratterizzano per un orizzonte di programmazione della durata di sette anni e per il finanziamento a valere su appositi fondi: quelle comunitarie sono finanziate dai Fondi strutturali e di investimento europei (fondi SIE) che richiedono una quota di cofinanziamento nazionale; quelle nazionali sono realizzate principalmente attraverso il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC).

Per il ciclo di programmazione 2014-2020 le risorse delle politiche comunitarie, ad esclusione di quelle dedicate allo sviluppo rurale e al settore della pesca⁴, ammontano a 54,3 miliardi, di cui 19,7 di cofinanziamento nazionale, e sono gestite attraverso 12 Programmi operativi nazionali (PON) e 39 Programmi operativi regionali (POR), finanziati dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e dal Fondo sociale europeo (FSE). Per lo stesso periodo, l'FSC ha una dotazione di 58,7 miliardi (escludendo le risorse destinate alla copertura di oneri diversi dalle finalità della coesione).

Lo scorso luglio il Consiglio europeo ha raggiunto un accordo sul quadro finanziario pluriennale dell'Unione per il periodo 2021-27 e sul nuovo strumento creato per rispondere alla crisi derivante dalla pandemia di Covid-19 (*Next Generation EU*)⁵. Per il prossimo ciclo di programmazione delle politiche di coesione sono state confermate le principali novità contenute nella proposta della Commissione (cfr. il capitolo 5: *Le politiche pubbliche*, in *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019), mentre nell'ambito di *Next Generation EU* sono state destinate risorse aggiuntive all'attuale ciclo di programmazione, da utilizzare sfruttando la maggiore flessibilità delle regole delle politiche di coesione introdotta a fronte del diffondersi dell'emergenza sanitaria.

La pandemia e le politiche di coesione. – Il quadro normativo delle politiche di coesione comunitarie è stato modificato nel corso del 2020 per permettere agli Stati membri di utilizzare le risorse a disposizione per contrastare le conseguenze economiche della pandemia e delle misure di contenimento del contagio. Un primo insieme di disposizioni varate tra la fine di marzo e il mese di aprile (l'Iniziativa di investimento in risposta al coronavirus) ha previsto, tra l'altro, che le risorse non ancora impegnate dagli Stati potessero essere utilizzate per il finanziamento del settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie (ampliando,

⁴ Per il periodo 2014-2020 sono attivi 23 programmi finanziati dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), con una dotazione complessiva di 20,9 miliardi (di cui circa la metà di cofinanziamento nazionale) e un programma nazionale finanziato dal Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP), con una dotazione di 980 milioni, di cui 442 di cofinanziamento nazionale.

⁵ Conclusioni della riunione straordinaria del Consiglio europeo, 17-21 luglio 2020. Per un approfondimento, cfr. *Audizione nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare ai fini dell'individuazione delle priorità nell'utilizzo del Recovery Fund*, testimonianza del Capo del Servizio Struttura economica della Banca d'Italia F. Balassone, Camera dei deputati, Roma, 7 settembre 2020.

quindi, le categorie di spesa ammissibili a finanziamento). Con lo stesso pacchetto è stata inoltre introdotta maggiore flessibilità per i trasferimenti di risorse tra fondi e tra regioni e, al fine di alleviare l'onere sui bilanci pubblici nazionali, il tasso di cofinanziamento europeo è stato innalzato al 100 per cento per il periodo contabile che va dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2021.

Per evitare che il riorientamento della spesa verso interventi emergenziali e obiettivi di breve periodo portasse ad abbandonare i progetti inizialmente inseriti nei programmi operativi, il Governo ha previsto che la prosecuzione degli impegni già assunti nella programmazione corrente avvenga con risorse nazionali, in parte derivanti dall'FSC⁶. Le previsioni comunitarie e nazionali hanno permesso alle Autorità di gestione dei programmi italiani, in accordo con il Ministro per il Sud e la coesione territoriale, di riprogrammare risorse dei fondi SIE per circa 10,4 miliardi, destinandole principalmente al sostegno delle imprese e all'emergenza sanitaria, oltre che al mercato del lavoro, all'istruzione e alla formazione e agli interventi per l'inclusione sociale⁷.

L'accordo dello scorso luglio sul programma *Next Generation EU* ha previsto di destinare risorse aggiuntive all'FESR, all'FSE e al Fondo di aiuti europei agli indigenti (FEAD) nell'ambito del pacchetto denominato REACT-EU (47,5 miliardi). Le risorse dovranno essere utilizzate entro la fine del 2023 per perseguire il nuovo obiettivo tematico "Promuovere il superamento degli effetti della crisi nel contesto dell'epidemia di Covid-19 e preparare una ripresa verde, digitale e resiliente dell'economia" e saranno suddivise tra gli Stati membri in base al livello di prosperità relativa e all'impatto economico della pandemia.

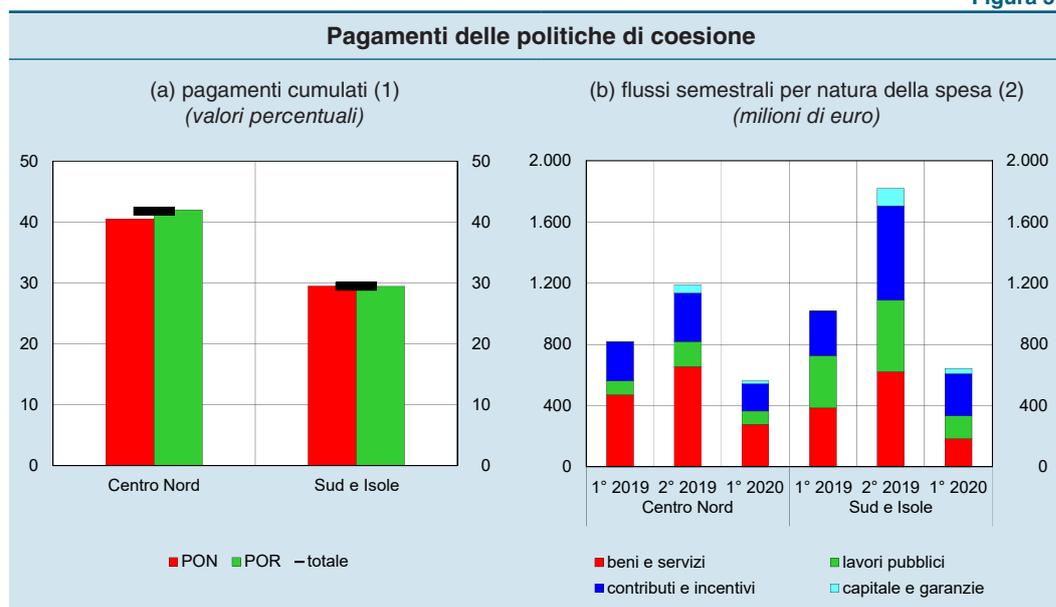
L'esecuzione della spesa. – In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, alla fine di giugno 2020 i Programmi operativi italiani finanziati dall'FESR e dall'FSE avevano raggiunto impegni e pagamenti pari rispettivamente al 62,4 e al 33,1 per cento della dotazione disponibile (tav. a5.7). Il grado di attuazione finanziaria era inferiore di oltre dieci punti percentuali nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord sia per gli impegni sia per i pagamenti; in entrambe le macroaree il livello dei pagamenti era simile tra i programmi gestiti dai Ministeri (PON) e quelli amministrati dalle Regioni (POR; fig. 5.4.a).

L'FSC mostrava un avanzamento finanziario nettamente inferiore: a fronte di risorse programmate pari a 48,0 miliardi, gli impegni ammontavano al 15,7 per cento, i pagamenti al 5,2 (rispettivamente, 11,6 e 2,8 a giugno del 2019). Tra i principali programmi, i Patti per lo sviluppo presentavano un grado di attuazione finanziaria eterogeneo, ma nel complesso molto contenuto (tav. a5.8); il Piano operativo infrastrutture, cui è destinato oltre un terzo delle risorse dell'FSC, aveva un avanzamento sostanzialmente nullo.

⁶ Art. 242 del DL 34/2020 (decreto "rilancio"), convertito con modificazioni dalla L. 77/2020. Lo stesso decreto ha stabilito (all'art. 241) che le risorse dell'FSC possono essere destinate al contrasto dell'emergenza sanitaria, economica e sociale derivante dalla pandemia, in accordo con quanto previsto per i fondi SIE.

⁷ Cfr. il comunicato del Ministro per il Sud e la coesione territoriale: *La coesione nell'emergenza: il contributo dei Fondi SIE per fronteggiare la crisi e preparare la ripresa.*

Figura 5.4



Fonte: per il pannello (a), elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio politiche di coesione*; per il pannello (b), OpenCoesione.

(1) Rapporto tra i pagamenti e la dotazione disponibile; dati riferiti ai Programmi operativi finanziati dall'FESR e dall'FSE (al netto di Iniziativa occupazione giovani e dei Programmi di cooperazione territoriale, per i quali non è disponibile la distribuzione territoriale della spesa) e aggiornati al 30 giugno 2020. – (2) Dati riferiti ai pagamenti dei POR, dei PON, dei Programmi complementari Azione e coesione e dell'FSC e aggiornati al 30 giugno 2020.

In base ai dati del portale OpenCoesione, gli interventi dell'FSC si distinguono da quelli comunitari soprattutto per una maggiore incidenza di lavori pubblici e per una minore quota di risorse dedicate ai temi dell'occupazione, della formazione e dell'inclusione sociale (tav. a5.9). All'interno della programmazione comunitaria emergono differenze territoriali significative: nelle regioni del Centro Nord risulta più elevata la quota di risorse destinate all'acquisto di beni e servizi e agli interventi sul mercato del lavoro, nel Mezzogiorno pesano di più le iniziative infrastrutturali e quelle relative ai settori dell'energia e ambiente e dei trasporti. La quota di risorse relativa a progetti conclusi è maggiore nella programmazione comunitaria e in particolare nelle regioni del Centro Nord.

Nel primo semestre del 2020 il flusso di pagamenti (di norma più elevato nella seconda metà dell'anno) è sceso del 31,4 per cento nel Centro Nord e del 36,8 nel Mezzogiorno, rispetto al corrispondente periodo del 2019 (fig. 5.4.b; nell'intero 2019 la riduzione era stata pari rispettivamente al 5,8 e al 13,6 per cento). Solo i pagamenti per conferimenti di capitale o concessione di garanzie alle imprese sono risultati in controtendenza. Nella prima metà dell'anno in corso la composizione dei nuovi impegni è nettamente cambiata, in connessione con gli interventi di contrasto alla crisi sanitaria, con una crescita delle quote di risorse impegnate per contributi a imprese e famiglie e per la concessione di capitale o garanzie (cfr. il riquadro: *L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nella pandemia* del capitolo 2).

6. LE BANCHE

Nel 2019 è continuato il processo di rafforzamento dell'industria bancaria. Sul piano istituzionale si è conclusa la riforma delle banche di credito cooperativo (BCC), mentre su quello organizzativo è proseguita la razionalizzazione delle reti di distribuzione fisica, in favore dei nuovi canali digitali. Alla riduzione delle consistenze dei crediti deteriorati in bilancio si è inoltre associato un ulteriore aumento del grado di capitalizzazione (cfr. il capitolo 13: *Gli intermediari creditizi e gli investitori istituzionali* nella *Relazione annuale* sul 2019).

La crisi innescata dall'epidemia all'inizio di quest'anno si sta riflettendo sulla dinamica dei finanziamenti a famiglie e imprese. Le prime hanno subito un rallentamento in seguito alla contrazione dei consumi e delle compravendite immobiliari. Il credito alle imprese è invece tornato a crescere, beneficiando sia degli interventi di supporto varati dal Governo sia delle misure adottate dalle autorità di vigilanza per sostenere la capacità delle banche di erogare prestiti (cfr. i riquadri: *L'intervento pubblico sul credito alle imprese*, in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020 e *Le misure di politica monetaria adottate dalla BCE*, in *Bollettino economico*, 3, 2020).

La dinamica dei finanziamenti è risultata più debole nel Mezzogiorno, dove i prestiti alle famiglie hanno segnato un rallentamento più marcato e quelli alle imprese sono cresciuti meno rispetto al Centro Nord.

La struttura dell'industria bancaria. – Nel 2019 si è concluso il processo di riforma del settore delle BCC, con la loro adesione ai gruppi bancari ICCREA e Cassa Centrale Banca. Quest'ultimo si aggiunge ai gruppi bancari significativi sotto la vigilanza diretta della Banca centrale europea, mentre il gruppo ICCREA era già classificato come significativo prima della riforma. Con l'obiettivo di rafforzare il settore delle BCC mantenendo le caratteristiche mutualistiche tipiche del comparto (cfr. il capitolo 13: *Gli intermediari creditizi e gli investitori istituzionali* nella *Relazione annuale* sul 2019), il processo di riforma ha coinvolto in particolare il Nord Est e il Mezzogiorno, dove hanno sede oltre i due terzi degli istituti di credito cooperativo del Paese. In Alto Adige 39 banche Raiffeisen hanno invece optato per la costituzione di un sistema di protezione istituzionale (*institutional protection scheme*, IPS)¹.

Nel 2019 è inoltre proseguita la riduzione del numero di sportelli, seppure con un'intensità minore rispetto all'anno precedente. Il calo è stato relativamente più forte nel Centro e nel Mezzogiorno (5,2 e 4,5 per cento, rispettivamente) nel confronto con il Nord (4 per cento circa). Nel complesso del Paese, il numero di sportelli bancari è divenuto inferiore di quasi 10.000 unità rispetto a circa un decennio prima, quando le banche avevano avviato il processo di razionalizzazione ancora in corso.

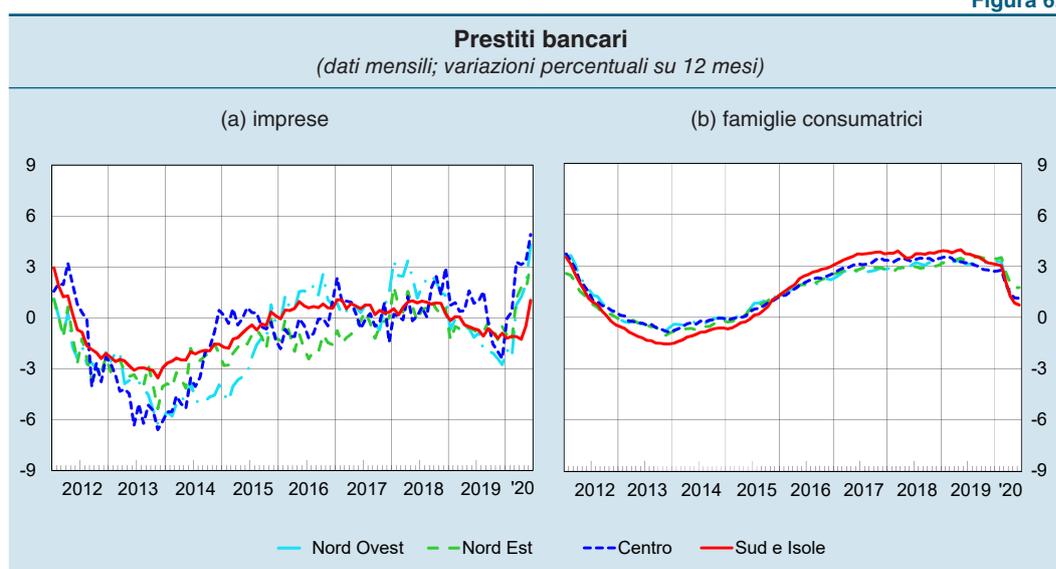
¹ L'istituzione di un IPS non determina la costituzione di un gruppo, ma prevede il sostegno patrimoniale e di liquidità tra le banche aderenti, nonché il riconoscimento di taluni benefici regolamentari.

Alla riorganizzazione della rete distributiva, che ha interessato soprattutto le banche di grande dimensione, si è associato un maggiore ricorso ai canali digitali. Nel 2019 il rapporto tra il numero di bonifici effettuati per via telematica o telefonica e il numero totale di bonifici delle famiglie è ulteriormente cresciuto, in particolare nel Mezzogiorno (passando dal 72 per cento nel 2018 all'attuale 75) e nel Nord Est (al 65 per cento), area quest'ultima che continua a collocarsi su valori più contenuti rispetto al resto del Paese. Nel Nord Ovest e nel Centro, infatti, i valori raggiunti sono rispettivamente del 76 e del 74 per cento. Nella media nazionale la quota di bonifici effettuati per via telematica o telefonica ha pertanto superato il 70 per cento, mentre solo un decennio prima non andava oltre il 40 per cento.

Il credito. – Dopo la fase di rallentamento che ha contrassegnato il 2019, a giugno del 2020 il credito al settore privato non finanziario ha accelerato, supportato dalle ampie misure di sostegno adottate dal Governo, dalla BCE e dalle autorità di vigilanza in risposta alla crisi pandemica (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020 e *Bollettino economico*, 2, 2020). Su base annua, il credito è cresciuto in misura analoga nel Centro e nel Nord Ovest (3,4 e 3,2 per cento, rispettivamente) e a un tasso solo lievemente inferiore nel Nord Est (2,6 per cento). Nel Mezzogiorno l'espansione non ha invece raggiunto il punto percentuale (0,9 per cento).

L'accelerazione del credito alle imprese (fig. 6.1.a) ha ovunque compensato il rallentamento di quello alle famiglie consumatrici (fig. 6.1.b), che ha risentito della riduzione dei consumi e delle compravendite immobiliari (cfr. il capitolo 3: *Le famiglie*). Dopo un triennio di crescita prossima o superiore al 3 per cento, i prestiti alle famiglie consumatrici hanno infatti decelerato repentinamente, segnando a giugno un aumento dell'1,7 per cento nel Nord Est, dell'1,4 nel Nord Ovest e dell'1,1 nel Centro. Il rallentamento è stato di intensità ancora maggiore nel Mezzogiorno (0,7 per cento; tav. a6.1).

Figura 6.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Prestiti bancari.

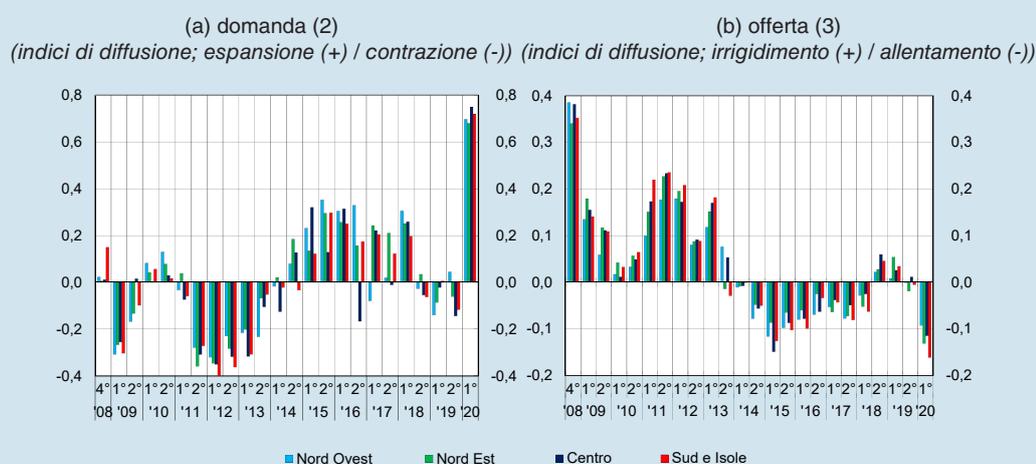
L'accelerazione dei finanziamenti alle imprese, che ha dapprima riguardato le aziende medio-grandi per poi estendersi a quelle di minore dimensione, ha riflesso un incremento della domanda di prestiti (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* e il capitolo 2: *Le imprese*). A tale espansione hanno contribuito gli interventi straordinari del Governo e delle altre autorità nazionali e internazionali, tra cui l'ampio programma di garanzie pubbliche sui prestiti varato dall'Esecutivo (cfr. il riquadro: *L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nella pandemia* del capitolo 2). I finanziamenti alle imprese sono pertanto cresciuti nel Centro e nel Nord Ovest del 4,9 e del 4,3 per cento, rispettivamente; nel Nord Est del 3,2 per cento. Le imprese del Mezzogiorno hanno invece segnato un aumento dei prestiti più contenuto (1 per cento; tav. a6.1).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), nella prima metà del 2020 la domanda di finanziamenti da parte delle imprese è aumentata in tutte le aree del Paese, con un'intensità maggiore per le regioni del Centro (figura, pannello a) e per i settori della manifattura e dei servizi. L'incremento delle richieste di credito ha riguardato tutte le categorie di banche ma è stato più marcato per gli intermediari di maggiore dimensione.

Figura

La domanda e l'offerta di credito delle imprese (1)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario* (Regional Bank Lending Survey, RBLS).
 (1) L'indice di diffusione sintetizza le informazioni sull'evoluzione della domanda e dell'offerta di credito nei due semestri dell'anno. –
 (2) Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda di credito; valori negativi ne indicano una flessione. – (3) Valori positivi dell'indice segnalano un irrigidimento dell'offerta; valori negativi ne indicano un allentamento.

All'inizio della crisi finanziaria e di quella dei debiti sovrani, invece, tali richieste da parte delle imprese erano diminuite. Questa differenza è largamente ascrivibile al forte aumento del fabbisogno di liquidità necessaria a finanziare il capitale circolante delle imprese, fabbisogno connesso con la chiusura di interi settori di attività, indispensabile per il contenimento della diffusione del virus. Nel primo semestre del 2020 sono tornate a salire anche le richieste relative alla ristrutturazione del debito

e, pur rimanendo contenuta, è lievemente cresciuta rispetto al semestre precedente anche la domanda a sostegno degli investimenti fissi. Per la seconda parte del 2020 gli operatori si attendono un'ulteriore ma più moderata crescita delle richieste di finanziamento da parte del settore produttivo.

Le misure straordinarie introdotte dall'Eurosistema a sostegno della liquidità bancaria e dal Governo italiano per concedere garanzie pubbliche sui prestiti hanno determinato una distensione dei criteri nell'offerta di credito alle imprese nel primo semestre dell'anno.

Tale allentamento, più marcato nel Nord Est e nel Mezzogiorno (figura, pannello b), ha riguardato tutti i comparti produttivi ed è stato più intenso per le banche di maggiore dimensione. La distensione si è realizzata principalmente attraverso la riduzione degli spread applicati (sia in media sia, in misura più contenuta, per i crediti più rischiosi) e dei costi accessori; vi ha contribuito inoltre l'aumento delle quantità offerte. L'orientamento accomodante degli intermediari è stato solo parzialmente attenuato dai maggiori rischi percepiti per l'attività economica, connessi con l'incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa, soprattutto per i settori più colpiti dalla crisi.

Anche dal lato dell'offerta si rilevano differenze rispetto a precedenti periodi di crisi: contrariamente a quanto osservato nel 2008 e nel 2011, infatti, i criteri di accesso al credito hanno beneficiato immediatamente delle misure di sostegno. Per la seconda parte dell'anno in corso le banche prevedono un'ulteriore lieve allentamento delle condizioni di offerta.

Nel primo semestre del 2020 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è diminuita, risentendo delle misure di limitazione alla mobilità e dell'aumento dell'incertezza. Si è osservata inoltre una riduzione marcata delle richieste di credito al consumo. Il calo della domanda di entrambe le forme tecniche ha riguardato tutte le macroaree ma è stato più intenso nelle regioni del Nord Est. Gli intermediari si aspettano che le richieste di finanziamento da parte delle famiglie tornino a crescere nella seconda parte dell'anno.

Dal lato dell'offerta si è registrato un lieve irrigidimento sui criteri di accesso ai mutui ed è sensibilmente aumentata la selettività del credito al consumo. Per i prestiti finalizzati all'acquisto di abitazioni un orientamento più disteso in termini di spread applicati e di quantità offerte è stato compensato da criteri di accesso più stringenti per quanto riguarda le garanzie richieste, il rating minimo, il rapporto tra il finanziamento e il valore dell'immobile e l'incidenza della rata di mutuo sul reddito. L'irrigidimento nell'offerta del credito concesso per finalità di consumo si è prevalentemente tradotto in una marcata riduzione delle quantità offerte. Per il secondo semestre del 2020 le banche prevedono un lieve allentamento dei criteri di offerta alle famiglie.

Tra le principali branche di attività economica, i finanziamenti sono cresciuti nel manifatturiero e nei servizi; ha solo rallentato la dinamica negativa delle

imprese delle costruzioni (cfr. il capitolo 2: *Le imprese*), che scontano ancora gli effetti del protratto calo della domanda e delle politiche di offerta selettive degli anni precedenti.

La qualità del credito. – Nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno del 2020 il flusso dei nuovi crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) ha continuato a collocarsi al di sotto dei livelli già contenuti del 2007, alla vigilia del fallimento di Lehman Brothers. Vi hanno contribuito il graduale rafforzamento delle condizioni finanziarie conseguito dalle imprese negli anni scorsi e le politiche di offerta delle banche, complessivamente più prudenti. Dalla primavera, dopo l'insorgere della crisi pandemica, il rischio di un deterioramento della qualità del credito è stato contenuto dalle misure dirette (moratorie e garanzie) e indirette (sussidi, contributi e cassa integrazione) varate dal Governo a supporto di famiglie e imprese, oltre che dall'utilizzo dei margini di flessibilità insiti nelle regole prudenziali e contabili sulla classificazione dei prestiti che hanno beneficiato di misure di sostegno.

Dopo il calo che si protraeva dal 2014, nella media dei quattro trimestri terminanti a giugno di quest'anno il tasso di deterioramento si è collocato al 2,1 per cento nel Mezzogiorno, all'1,2 nel Centro e nel Nord Est e allo 0,8 nel Nord Ovest (tav. a6.2). Il divario tra Mezzogiorno e Centro Nord, che a partire dal 2013 era diminuito fino a raggiungere all'inizio del 2018 un valore storicamente basso (0,8 punti percentuali), si è ampliato nell'ultimo biennio; nel confronto tra la media dei quattro trimestri terminanti in marzo e quella dei quattro trimestri terminanti a giugno di quest'anno si è osservata una lieve riduzione (cfr. il riquadro: *Qualità del credito alle imprese: divari territoriali e ricomposizione della clientela affidata*).

QUALITÀ DEL CREDITO ALLE IMPRESE: DIVARI TERRITORIALI E RICOMPOSIZIONE DELLA CLIENTELA AFFIDATA

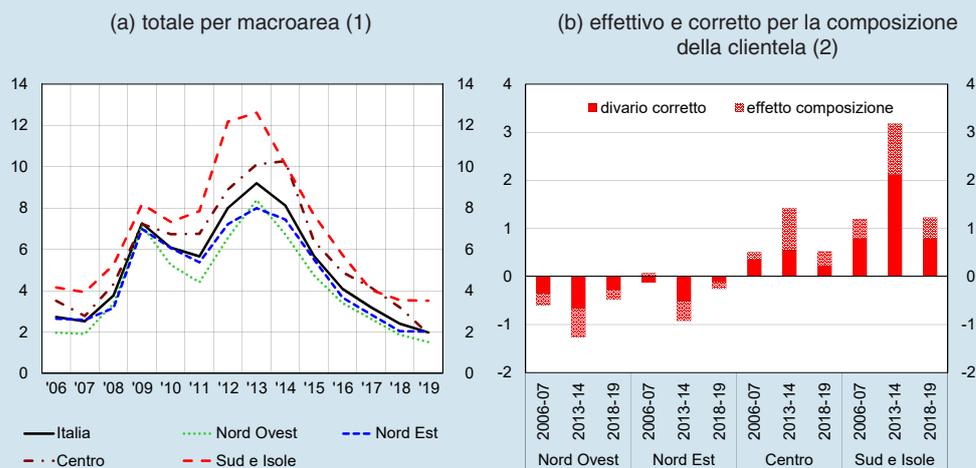
Nel corso della doppia recessione del 2008-2013 il tasso di deterioramento dei crediti bancari ha registrato un sensibile rialzo in tutte le aree del Paese, più marcato al Centro e, soprattutto, nel Mezzogiorno (figura A, pannello a). Successivamente, con l'avvio della fase di ripresa, la qualità del credito è ovunque migliorata ritornando sui valori osservati prima della crisi già a partire dal 2018.

I divari fra i tassi medi di deterioramento nelle diverse aree geografiche sono in parte riconducibili alle differenti caratteristiche della clientela bancaria. Considerando un ampio campione di società di capitali, il tasso di deterioramento può essere corretto per la composizione della clientela in ciascuna area geografica, considerando il ruolo della classe dimensionale, del settore di attività economica e della vulnerabilità finanziaria degli affidati. L'analisi esamina tre periodi: il biennio precedente la doppia recessione (2006-07), gli anni in cui il tasso di deterioramento ha raggiunto valori massimi in tutte le aree del Paese (2012-14) e il biennio in cui la qualità del credito è tornata sui livelli pre-crisi (2018-19). I risultati mostrano che i divari rispetto alla media nazionale, pur riducendosi, restano significativi dopo la correzione (figura A, pannello b).

Nel biennio 2013-14 i divari rispetto alla media nazionale si sono ampliati al Centro e nel Mezzogiorno, aree colpite più intensamente dalla doppia recessione. Nel periodo 2018-19 tali divari sono ritornati sui valori pre-crisi, che nel caso del Mezzogiorno sono più elevati per effetto di fattori di rischiosità specifici del territorio.

Figura A

Tasso di deterioramento del credito alle imprese
(valori percentuali)



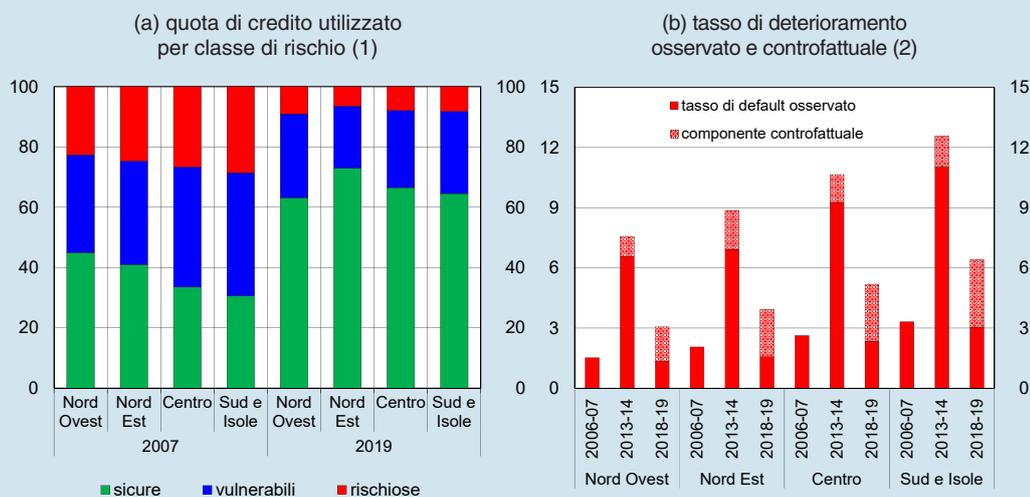
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS.

(1) Media mobile su quattro termini dei tassi di deterioramento trimestrali relativi all'universo delle imprese censite dalla Centrale dei rischi. - (2) Per effettuare la correzione sono necessari i dati sulle caratteristiche delle imprese; l'indicatore è quindi calcolato su un campione di società di capitali presenti sia negli archivi Cerved, sia nella Centrale dei rischi. Il valore di ciascun periodo è ottenuto come media semplice dei tassi di deterioramento annuali, a loro volta calcolati come media semplice dei tassi di deterioramento trimestrali. La correzione è ottenuta ipotizzando per ogni trimestre che la composizione degli affidati in ciascuna area sia uguale a quella nazionale; la composizione è ottenuta incrociando il settore di attività economica dell'impresa, la dimensione e la classe di rischio basata sull'indicatore CeBi-Score4 calcolato da Cerved.

La flessione del tasso di deterioramento osservata negli ultimi anni è stata favorita dal migliore andamento dell'economia e dal mutamento della composizione degli affidati, soprattutto in termini di rischiosità, innescato dalla doppia recessione. La quota di affidamenti a imprese classificate come rischiose in base al punteggio assegnato da Cerved (z-score) è diminuita, passando da circa un quarto nel 2007 a meno del 10 per cento nel 2019; per contro, i finanziamenti riconducibili alle imprese classificate come sicure sono aumentati, raggiungendo il 60 per cento in tutte le aree (figura B, pannello a). La ricomposizione è ascrivibile sia a fattori di domanda sia a revisioni delle strategie di offerta. Dal lato della domanda di credito è mutato il profilo di rischio della clientela, in virtù di un processo di riallocazione nel periodo di recessione, che ha visto l'uscita dal mercato delle imprese più fragili e il contestuale rafforzamento degli indicatori di bilancio delle imprese sopravvissute. Dal lato dell'offerta il sistema finanziario ha adottato strategie di erogazione del credito più prudenti, orientate verso una clientela meno rischiosa. Ipotizzando che la composizione degli affidamenti alle imprese fosse rimasta quella del 2007, in tutte le aree del Paese i tassi di deterioramento medi nel biennio 2018-19 sarebbero risultati più che doppi rispetto ai valori osservati e ancora superiori a quelli pre-crisi (figura B, pannello b).

Figura B

Rischiosità delle imprese e qualità del credito (quote e valori percentuali)

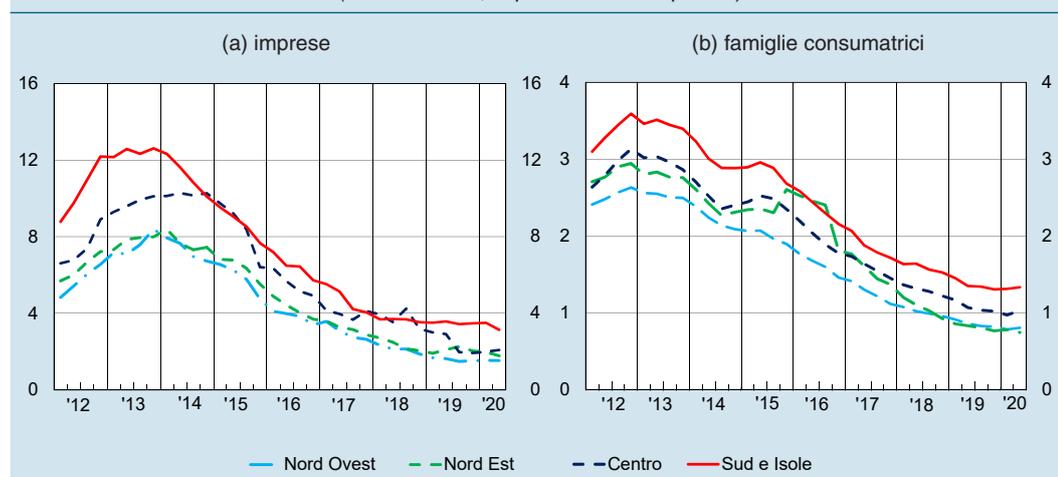


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e INPS.
 (1) Ripartizione del credito utilizzato, rilevato dalla Centrale dei rischi, fra le imprese del campione di società di capitali, presenti negli archivi della Cerved Group. La classificazione per rischiosità si basa sullo z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente: vengono definite "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 o 4, "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6 e "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 o 10. - (2) Il tasso di deterioramento complessivo è ottenuto ipotizzando una composizione degli affidati in termini di rischiosità invariante nel tempo, ossia pari a quella osservata nel biennio 2006-07.

La protratta riduzione del tasso di deterioramento ha coinvolto sia le imprese (fig. 6.2.a) sia le famiglie (fig. 6.2.b). In entrambi i casi tuttavia l'indicatore continua a essere superiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Nel confronto con la fine del 2019 il tasso di deterioramento delle imprese è sceso nel Mezzogiorno e nel Nord Est, mentre è rimasto sostanzialmente invariato nel Nord Ovest; è invece lievemente

Figura 6.2

Tasso di deterioramento dei prestiti (1) (dati trimestrali; in percentuale dei prestiti)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazioni. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento dei flussi trimestrali, espressi in ragione d'anno, del rapporto tra i flussi di prestiti deteriorati rettificati e le consistenze dei prestiti non deteriorati.

risalito nel Centro. L'indicatore della qualità del credito delle famiglie ha mostrato una sostanziale stabilità in tutte le aree. In prospettiva l'evoluzione della qualità del credito dipenderà dalla capacità dei debitori, e specialmente delle imprese, di tornare a onorare regolarmente i pagamenti una volta che giungeranno a scadenza le misure introdotte a loro favore in seguito alla crisi pandemica.

L'incidenza dello stock di prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti è ulteriormente scesa, raggiungendo un valore più che dimezzato rispetto al picco del 2015. Gli intermediari hanno infatti compiuto significativi progressi nella gestione dei prestiti con difficoltà di rimborso, sia attraverso politiche di gestione attiva sia mediante piani di cessione. Nonostante la crisi, il rapporto (al lordo delle rettifiche di valore) si è ulteriormente ridotto a giugno di quest'anno, segnando valori compresi tra il 6,8 per cento nel Centro Nord e l'11,8 nel Mezzogiorno. Il calo è stato di entità analoga nelle due aree e il differenziale, che aveva raggiunto un picco nel 2017 (8,3 punti percentuali), si è assestato sui valori storicamente contenuti (circa 5 punti percentuali). La riduzione delle consistenze dei crediti deteriorati e la maggiore patrimonializzazione delle banche stanno consentendo al sistema bancario di rispondere a shock avversi con una capacità significativamente aumentata rispetto all'avvio della crisi finanziaria globale.

APPENDICE STATISTICA

TAVOLE

1. Il quadro di insieme

Tav. a1.1	Tassi di crescita del PIL	69
” a1.2	Performance economica nel confronto europeo	70
” a1.3	Valore aggiunto per settore e area geografica	71

2. Le imprese

Tav. a2.1	Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti	72
” a2.2	Rilevanza dei settori e quota di imprese sottocapitalizzate	73
” a2.3	Costruzioni nel 2019	74
” a2.4	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2020	75
” a2.5	Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2020	76
” a2.6	Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2019	77
” a2.7	Garanzie concesse dal Fondo di garanzia per le PMI	78
” a2.8	Numero di imprese e credito accordato per stato di ammissibilità alle garanzie del DL “liquidità”	79
” a2.9	Andamento del credito accordato per le imprese con requisiti di accesso al Fondo di garanzia per le PMI	80
” a2.10	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2020	81

3. Le famiglie

Tav. a3.1	Componenti della ricchezza delle famiglie	82
” a3.2	Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica	83
” a3.3	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	84

4. Il mercato del lavoro

Tav. a4.1	Occupati e forza lavoro	85
” a4.2	Dinamica nella struttura dell’occupazione	86
” a4.3	Occupati in settori essenziali e non essenziali al 25 marzo 2020	87
” a4.4	Principali indicatori del mercato del lavoro	88
” a4.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)	89

5. Le politiche pubbliche

Tav. a5.1	Residui fiscali al netto della spesa per interessi	90
-----------	--	----

Tav. a5.2	Conto consolidato delle Amministrazioni locali	91
” a5.3	Personale degli enti territoriali	92
” a5.4	Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali	93
” a5.5	Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali	94
” a5.6	Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo nel 2019	95
” a5.7	Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-2020	96
” a5.8	Avanzamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020	97
” a5.9	Caratteristiche dei progetti delle politiche di coesione 2014-2020	98

6. Le banche

Tav. a6.1	Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2020	99
” a6.2	Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2020	100

Tassi di crescita del PIL (1)
(variazioni percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2000-07 (2)	2007-18 (2)	2016	2017	2018	2019
Piemonte	7,5	-5,6	1,3	2,9	1,4
Valle d'Aosta	5,3	-9,3	-2,0	2,4	1,0
Lombardia	9,4	1,9	1,9	2,1	0,6
Liguria	4,8	-10,4	0,5	1,3	0,7
Nord Ovest	8,5	-1,2	1,6	2,3	0,8	0,4
Prov. aut. di Bolzano	8,1	14,7	0,9	1,9	2,0
Prov. aut. di Trento	5,7	2,0	1,6	1,3	0,6
Veneto	8,9	-1,9	1,8	2,2	1,3
Friuli Venezia Giulia	6,6	-7,2	-0,2	1,9	0,7
Emilia-Romagna	10,4	0,5	1,7	2,3	1,8
Nord Est	9,0	-0,4	1,5	2,1	1,4	0,5
Toscana	7,6	-2,7	0,8	1,4	1,6
Umbria	5,6	-14,1	-0,8	1,5	0,1
Marche	11,9	-7,0	0,6	1,7	3,1
Lazio	14,2	-7,2	2,8	0,9	-0,3
Centro	11,3	-6,3	1,7	1,2	0,7	0,2
Centro Nord	9,5	-2,4	1,6	1,9	1,0	0,3
Abruzzo	3,7	-3,8	0,3	0,7	2,1
Molise	4,2	-17,7	0,5	1,7	1,2
Campania	4,8	-12,4	0,4	1,0	-0,7
Puglia	1,7	-7,0	0,7	0,7	1,4
Basilicata	-0,4	-1,1	2,3	0,5	0,5
Calabria	3,1	-13,8	-0,7	0,5	-1,0
Sicilia	5,3	-13,2	0,2	0,6	-0,3
Sardegna	5,6	-7,4	-2,2	0,7	1,3
Sud e Isole	4,0	-10,4	0,2	0,8	0,2	0,2
Italia	8,1	-4,3	1,3	1,7	0,8	0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale* per il 2019.
(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Tassi di crescita cumulati.

Performance economica nel confronto europeo
(numeri indice)

AREE GEOGRAFICHE	PIL pro capite a parità di potere di acquisto (1)			
	2000	2007	2013	2017
Centro Nord	122,2	112,9	106,3	105,8
Gruppo di confronto per il Centro Nord (2)	122,6	123,6	128,7	129,4
Sud e Isole	69,0	64,3	60,3	58,8
Gruppo di confronto per il Sud e Isole (3)	69,0	73,2	70,5	70,9

Fonte: elaborazioni su dati Ardeco (Annual Regional Database of the European Commission's Directorate General for Regional and Urban Policy). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.

(1) Media UE-15=100. – (2) Include le altre regioni europee (NUTS1) con PIL pro capite (a parità di potere di acquisto) superiore al 100 per cento della media UE-15 nel 2000. – (3) Include le altre regioni europee (NUTS1) con PIL pro capite (a parità di potere di acquisto) inferiore all'80 per cento della media UE-15 nel 2000.

Valore aggiunto per settore e area geografica (1)
(variazioni percentuali)

ANNI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Centro Nord	Sud e Isole	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca						
2000-07 (2)	-4,5	-8,9	-1,2	-5,4	-5,8	-5,6
2007-18 (2)	9,5	18,9	-3,4	9,7	-8,1	2,5
2016	2,2	3,9	-0,5	2,2	-3,5	-0,1
2017	-4,3	-6,7	-6,9	-6,0	0,0	-3,8
2018	1,5	4,7	6,1	4,0	-2,1	1,6
2019	-2,5	-6,4	-2,2	-4,2	2,7	-1,6
Industria in senso stretto						
2000-07 (2)	4,7	10,3	3,6	6,3	-0,6	5,1
2007-18 (2)	-8,0	2,5	-12,7	-5,6	-25,6	-8,8
2016	2,8	3,3	2,9	3,0	3,2	3,2
2017	3,2	4,2	3,6	3,6	1,6	3,4
2018	1,2	3,4	3,0	2,3	0,4	2,1
2019	-0,3	-0,1	-0,8	-0,4	-0,6	-0,4
Costruzioni						
2000-07 (2)	20,3	32,4	17,5	23,2	9,9	19,3
2007-18 (2)	-33,7	-38,5	-36,0	-35,9	-40,1	-37,0
2016	1,1	1,5	2,2	1,5	-1,8	0,6
2017	2,9	2,8	-0,2	2,1	-2,7	0,8
2018	-0,6	1,7	2,8	1,0	4,3	1,8
2019	3,5	3,5	2,0	3,1	1,1	2,6
Servizi						
2000-07 (2)	10,0	8,3	13,6	10,6	5,4	9,3
2007-18 (2)	5,3	3,4	-1,4	2,7	-3,4	1,2
2016	1,3	0,9	1,6	1,3	0,1	1,0
2017	2,0	1,6	0,9	1,5	0,8	1,3
2018	0,9	0,7	0,1	0,6	0,1	0,5
2019

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali e Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale* per il 2019.

(1) Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Tassi di crescita cumulati.

Fatturato e investimenti delle imprese con almeno 20 addetti
(variazioni percentuali sull'anno precedente e valori percentuali)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Industria in senso stretto					
Variazione del fatturato nel 2019 (1)	-2,0	-2,4	-3,0	-1,1	-2,2
Fatturato gen.-set. 2020 su gen.-set. 2019 (2)					
quota in aumento	11,6	11,1	14,1	19,9	12,8
quota in calo	79,6	75,0	69,5	62,8	74,6
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	35,8	33,5	32,4	35,3	34,5
quota in calo	30,2	34,6	31,6	26,4	31,3
Variazione degli investimenti nel 2019 (1)	2,6	-2,1	1,9	5,3	1,3
Variazione programmata degli investimenti nel 2020 (1)	-4,0	-13,2	-5,5	-12,5	-7,8
Investimenti effettivi nel 2020 su quelli programmati a fine 2019 (2)					
quota in aumento	8,5	7,0	11,4	13,1	9,0
quota in calo	48,1	42,5	36,8	34,8	43,0
Investimenti programmati nel 2021 rispetto al 2020 (2)					
quota in aumento	31,0	29,4	38,6	35,4	32,3
quota in calo	17,8	20,8	19,3	16,0	18,8
Servizi privati non finanziari					
Variazione del fatturato nel 2019 (1)	0,8	1,5	2,5	2,6	1,6
Fatturato gen.-set. 2020 su gen.-set. 2019 (2)					
quota in aumento	14,0	21,0	17,9	22,2	17,4
quota in calo	69,2	65,4	70,7	63,1	68,0
Prospettive del fatturato a 6 mesi (2) (3)					
quota in aumento	24,3	29,4	26,0	32,4	26,9
quota in calo	36,6	38,9	38,5	40,9	38,1
Variazione degli investimenti nel 2019 (1)	26,8	4,2	10,5	7,2	14,6
Variazione programmata degli investimenti nel 2020 (1)	-5,5	-12,6	-7,9	-23,5	-8,6
Investimenti effettivi nel 2020 su quelli programmati a fine 2019 (2)					
quota in aumento	9,2	13,2	9,9	13,6	10,8
quota in calo	38,2	40,9	52,8	36,0	41,8
Investimenti programmati nel 2021 rispetto al 2020 (2)					
quota in aumento	30,2	37,8	46,4	23,3	34,6
quota in calo	14,6	19,6	13,6	19,6	16,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*; cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)*.

(1) Dati di fonte Invind; interviste svolte nella primavera 2020. Statistiche ponderate per il peso di riporto al numero delle imprese dell'universo. Valori a prezzi costanti calcolati sulla base dei deflatori medi rilevati nell'indagine; elaborazioni basate su dati elementari winsorizzati. – (2) Dati di fonte Sondtel; interviste svolte nei mesi di settembre e ottobre 2020. Valori ponderati per il numero di addetti. – (3) Rispetto al momento dell'intervista.

Rilevanza dei settori e quota di imprese sottocapitalizzate (1)
(valori percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Codici Ateco 2007	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud e Isole		Italia	
		Rilevanza (2)	Sotto-capitalizzazione								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	A	1,1	6,7	1,8	6,0	2,0	7,8	3,2	10,1	2,0	8,2
Industria estrattiva e manifatturiera	B,C	21,8	4,1	22,7	4,1	14,4	5,2	12,3	6,6	17,7	4,8
Forniture	D,E	2,0	5,0	2,4	4,9	1,5	5,2	2,0	5,5	2,0	5,1
Costruzioni	F	12,1	5,4	12,4	5,3	13,2	5,3	15,5	5,1	13,3	5,3
Commercio	G	22,0	6,8	22,0	6,4	23,4	7,6	28,2	7,2	24,0	7,0
Trasporto e magazzinaggio	H	3,6	9,3	4,3	7,2	3,9	9,4	5,1	8,3	4,2	8,6
Alloggio e ristorazione	I	5,4	16,8	6,3	14,6	9,6	16,3	8,4	15,4	7,4	15,8
Informazione e comunicazione	J	7,0	5,4	5,5	4,6	6,6	5,5	4,3	6,7	5,9	5,5
Attività finanziarie, assicurative, immobiliari, professionali, servizi di supporto alle imprese	K-N	18,1	6,0	15,7	5,4	16,9	7,0	12,0	7,5	15,7	6,4
Amministrazione pubblica, istruzione, sanità, assistenza sociale	O-Q	3,6	7,8	3,4	8,4	4,0	9,5	5,5	10,0	4,2	9,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	R	2,0	11,5	2,2	10,8	2,5	11,5	2,3	12,4	2,2	11,6
Altri servizi	S	1,2	16,1	1,1	15,3	1,9	19,3	1,4	16,4	1,4	17,1
Tutti i settori		100,0	6,6	100,0	6,2	100,0	8,0	100,0	8,0	100,0	7,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved e InfoCamere.

(1) I valori si riferiscono alla popolazione di società di capitali che nel 2018: (a) avevano presentato un bilancio con ricavi positivi e un valore diverso da zero per almeno una voce tra totale dell'attivo e patrimonio netto; (b) non risultavano coinvolte in procedure concorsuali né in altre procedure volte alla conclusione dell'attività di impresa, incluse quelle volontarie. – (2) Quota di società attive nel settore rispetto al totale delle società attive nella macroarea.

Costruzioni nel 2019
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia
Valore aggiunto (1)	3,5	3,5	2,0	1,1	2,6
Valore della produzione (2) (3)	6,1	2,7	2,4	3,4	3,7
<i>di cui:</i> in opere pubbliche	6,3	9,6	9,5	3,5	7,6
Valore dei bandi per le opere pubbliche (4) (5)	48,8	81,9	24,3	6,2	45,2
Numero dei bandi per le opere pubbliche (5) (6)	-9,5	2,3	-0,2	11,9	0,8
Nuove abitazioni (anno 2018) (7)	2,8	7,5	0,8	8,3	5,4
Superficie dei nuovi fabbricati non residenziali (anno 2018) (7)	40,7	16,4	11,5	23,6	24,8

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, Cresme, Istat e Agenzia delle Entrate.

(1) Istat, *Stima preliminare del PIL e dell'occupazione a livello territoriale*. Variazioni percentuali su valori concatenati; anno di riferimento 2015. – (2) Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*). – (3) Valori a prezzi costanti. – (4) Valori a prezzi correnti di fonte Cresme. I bandi includono anche le gare di appalto di alcuni servizi pubblici, come ad esempio quelli di raccolta e gestione integrata dei rifiuti. – (5) Il totale Italia comprende anche i bandi non ripartibili a livello territoriale. – (6) Sono compresi anche i bandi di importo non segnalato. – (7) Istat, *Statistiche sui permessi di costruire*. Dati riferiti al numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi e superficie totale dei fabbricati non residenziali nuovi. I permessi in media anticipano l'effettiva costruzione di circa un biennio.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per settore nel 1° semestre 2020
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Alimentari, bevande e tabacco	Tradizionali (1)	Chimici, farmac., gomma, plastica e minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Computer, apparecchi e macchinari	Mezzi di trasporto	Petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio (2)	Altri prodotti	Totale
Piemonte	1,9	-33,9	-9,5	-25,1	-20,4	-35,6	-24,5	-15,2	-21,2
Valle d'Aosta	-10,6	-29,0	-36,0	-37,2	-32,3	-5,2	–	-41,5	-31,0
Lombardia	2,0	-24,0	-3,0	-20,5	-16,4	-28,4	-23,8	-21,4	-15,3
Liguria	1,5	-21,1	-8,2	-48,0	-23,9	270,1	-28,6	-10,2	3,7
Nord Ovest	1,8	-26,5	-4,6	-22,3	-17,6	-23,0	-26,0	-19,0	-16,1
Trentino-Alto Adige	3,1	-17,1	-13,8	-12,3	-21,0	-29,7	7,7	0,9	-13,0
Veneto	-0,3	-24,9	9,4	-17,9	-14,1	-30,9	-31,6	-9,8	-14,6
Friuli Venezia Giulia	-5,2	-22,6	2,7	-19,2	-17,9	5,4	-21,2	-12,3	-14,1
Emilia-Romagna	8,6	-19,4	-4,8	-21,2	-18,3	-23,3	-52,9	-12,5	-14,2
Nord Est	3,7	-23,0	0,1	-18,9	-16,8	-22,9	-31,0	-9,0	-14,3
Toscana	1,8	-35,1	10,8	50,9	-27,9	-40,0	-39,2	-11,0	-15,4
Umbria	-7,8	-15,4	2,5	-13,8	-25,3	-35,2	-84,0	-5,8	-14,6
Marche	1,0	-27,9	18,2	-22,9	-22,4	-74,3	-77,2	-14,3	-17,8
Lazio	2,6	-10,3	-11,4	11,3	-8,1	-36,9	-47,8	-31,1	-14,3
Centro	0,6	-31,8	-2,9	24,1	-23,0	-42,3	-47,7	-17,3	-15,3
Abruzzo	9,0	-28,7	11,4	-6,9	-8,9	-26,6	-84,6	-8,5	-16,3
Molise	41,5	-48,5	-8,1	-10,1	-16,2	62,5	::	26,8	30,2
Campania	16,8	-28,9	14,4	-19,9	-30,7	-25,0	-21,5	-4,5	-6,6
Puglia	7,9	-26,5	-15,3	-50,6	-8,6	-11,9	55,7	20,1	-12,8
Basilicata	26,8	-14,3	-6,9	-34,9	28,0	-48,1	-43,6	4,1	-36,8
Calabria	-1,5	-26,5	-14,5	-24,3	-31,8	3,3	–	-15,6	-11,6
Sicilia	-1,7	-25,3	0,4	-28,2	-9,2	-15,5	-18,0	9,0	-11,3
Sardegna	-8,4	-26,4	-18,1	23,6	-5,3	-90,8	-43,5	76,0	-35,3
Sud e Isole	11,6	-27,5	1,0	-23,6	-13,0	-27,3	-29,5	6,8	-15,4
Italia	4,0	-26,6	-2,7	-14,0	-17,7	-26,6	-30,9	-12,3	-15,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio con l'estero (FOB-CIF)*.

(1) Per beni tradizionali si intendono: tessuti e abbigliamento; cuoio, pelli e calzature; altri manifatturieri (mobili, gioielleria, strumenti musicali, articoli sportivi, giochi e giocattoli, strumenti medici e altri manifatturieri non altrimenti classificati). – (2) Per petrolio e prodotti della raffinazione del petrolio si intende: fabbricazione di prodotti di cokeria, fabbricazione di prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, estrazione di petrolio greggio, estrazione di gas naturale.

Tassi di crescita delle esportazioni (FOB) per destinazione nel 1° semestre 2020
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente a prezzi correnti)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	UE-27			Extra UE-27						Totale
	Totale	Area dell'euro	Altri paesi UE-27	Totale	Altri europei	Nord America	America centro- meridionale	Asia	Altri extra UE	
Piemonte	-19,7	-18,7	-23,2	-23,1	-25,7	-21,7	-33,7	-19,9	-13,8	-21,2
Valle d'Aosta	-23,0	-21,1	-31,0	-38,6	-37,3	-64,5	-35,3	-28,6	-27,2	-31,0
Lombardia	-15,3	-15,0	-16,5	-15,3	-15,0	-6,6	-24,0	-16,5	-23,4	-15,3
Liguria	-14,5	-14,3	-15,6	17,2	-22,2	199,9	-40,8	-25,1	-21,6	3,7
Nord Ovest	-16,5	-16,0	-18,4	-15,7	-18,3	-1,5	-28,4	-17,6	-21,4	-16,1
Trentino-Alto Adige	-12,9	-12,9	-13,0	-13,2	-10,4	-15,8	-29,3	-13,9	-4,9	-13,0
Veneto	-13,8	-13,5	-15,0	-15,6	-11,5	-7,3	-18,5	-25,4	-18,6	-14,6
Friuli Venezia Giulia	-16,2	-16,1	-16,2	-11,3	-13,0	5,9	-35,9	-9,3	-41,3	-14,1
Emilia-Romagna	-13,5	-13,3	-14,4	-14,9	-12,7	-12,8	-20,3	-15,7	-19,7	-14,2
Nord Est	-13,9	-13,6	-14,8	-14,8	-12,1	-8,8	-21,0	-18,8	-21,1	-14,3
Toscana	-4,4	-2,8	-13,4	-21,8	-13,7	-16,6	-36,1	-33,4	-28,6	-15,4
Umbria	-13,5	-15,2	-6,5	-16,3	-15,0	-8,8	-35,7	-18,5	-26,0	-14,6
Marche	-12,9	-12,6	-13,9	-24,5	-31,7	-10,8	-38,4	-19,5	-27,5	-17,8
Lazio	-3,9	-3,7	-5,1	-26,6	-10,8	-38,6	-25,7	-26,8	-20,5	-14,3
Centro	-6,3	-5,6	-10,1	-23,2	-15,2	-25,8	-34,6	-29,7	-25,8	-15,3
Abruzzo	-21,2	-20,5	-24,6	-6,3	-26,3	59,1	-38,3	3,9	-20,8	-16,3
Molise	-10,2	-10,7	-7,5	55,7	-28,0	162,8	27,4	23,5	32,7	30,2
Campania	1,2	2,5	-4,2	-12,3	-12,2	-5,0	-44,4	-8,4	-10,2	-6,6
Puglia	-12,3	-11,9	-13,9	-13,4	-16,3	-14,0	-34,8	-15,6	22,9	-12,8
Basilicata	-39,1	-42,4	-19,4	-34,4	13,3	-46,0	-24,0	-12,1	-42,8	-36,8
Calabria	-4,0	0,9	-22,5	-17,5	-24,3	-19,7	-11,6	-7,0	-13,9	-11,6
Sicilia	-18,0	-4,5	-47,6	-5,0	-4,1	-22,5	-22,7	-7,9	17,1	-11,3
Sardegna	-44,2	-43,6	-60,4	-27,4	3,7	-48,9	-16,3	-29,5	-30,6	-35,3
Sud e Isole	-18,0	-16,3	-25,4	-12,8	-12,9	-12,3	-35,5	-10,3	-7,1	-15,4
Italia	-14,1	-13,5	-16,6	-16,6	-15,1	-10,4	-27,8	-19,8	-18,7	-15,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Le esportazioni delle regioni italiane*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Commercio con l'estero (FOB-CIF)*.

Esportazioni reali e domanda potenziale nel 2019

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Totale		Area dell'euro		Extra area dell'euro	
	Esportazioni reali (1)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)	Esportazioni reali (1) (3)	Domanda potenziale (2)
Piemonte	-4,7	0,9	-2,9	2,0	-6,1	..
Valle d'Aosta	-6,0	0,7	-8,1	2,3	-4,9	-0,3
Lombardia	-1,2	0,8	-1,7	2,1	-0,7	-0,2
Liguria	-7,5	-0,1	-15,1	2,0	-3,0	-1,5
Nord Ovest	-2,4	0,8	-2,5	2,1	-2,2	-0,2
Prov. aut. di Bolzano	3,3	1,4	..	2,2	8,8	0,3
Prov. aut. di Trento	-1,2	1,1	-3,2	2,1	0,6	0,2
Veneto	0,3	1,1	0,5	2,1	0,2	0,4
Friuli Venezia Giulia	-1,4	1,1	1,2	2,3	-3,3	0,4
Emilia-Romagna	3,4	0,9	1,4	2,0	4,7	0,2
Nord Est	1,5	1,0	0,8	2,1	2,0	0,3
Toscana	14,9	0,4	4,0	2,1	20,4	-0,5
Umbria	-1,3	1,1	-1,5	1,9	-1,0	0,5
Marche	2,5	0,9	7,2	1,5	-0,8	0,5
Lazio	14,7	0,6	10,0	1,3	19,7	-0,1
Centro	12,0	0,6	6,4	1,7	16,2	-0,2
Centro Nord	1,7	0,8	0,4	2,0	2,7	..
Abruzzo	-2,1	1,5	-0,3	2,2	-4,1	0,8
Molise	10,4	2,4	0,6	2,4	15,0	2,2
Campania	7,2	0,7	3,5	2,0	9,3	..
Puglia	7,7	0,6	4,1	1,8	10,7	-0,2
Basilicata	-16,1	1,0	-10,4	2,0	-19,6	0,5
Calabria	-13,9	0,9	-2,8	2,1	-19,7	0,4
Sicilia	-12,7	0,9	-20,4	2,7	-9,7	-0,1
Sardegna	1,4	1,3	2,9	2,1	-2,1	0,8
Sud e Isole	-1,3	1,0	-2,8	2,1	1,5	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche la voce Esportazioni reali e domanda potenziale.

(1) Le esportazioni di beni in volume a livello regionale sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. – (2) La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni in volume dei partner commerciali della regione, pesate con le rispettive quote sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Per alcuni settori la serie dei prezzi dei beni esportati non contiene la distinzione fra intra ed extra area dell'euro; in questi casi l'informazione è stata ricostruita utilizzando l'aggregato di livello superiore o i valori medi unitari di fonte Istat. Di conseguenza si possono verificare casi in cui il tasso di crescita complessivo delle esportazioni reali non è compreso fra quello delle vendite all'interno e quello delle vendite all'esterno dell'area.

Garanzie concesse dal Fondo di garanzia per le PMI (1)

VOCI	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Italia (2)
2019					
Importo finanziato (milioni di euro)	2.926	2.477	1.566	2.539	9.507
Numero operazioni	16.074	12.694	12.237	19.185	60.190
Quota garantita (valori percentuali)	69,3	70,1	65,3	69,2	68,8
Importo medio (migliaia di euro)	182,0	195,2	127,9	132,3	158,0
2020					
Importo finanziato (milioni di euro)	24.965	19.364	15.654	15.965	75.961
di cui: DL "liquidità", lett. m (3)	4.894	3.483	3.928	5.087	17.406
Numero operazioni	301.747	223.869	237.225	304.086	1.067.659
di cui: DL "liquidità", lett. m (3)	243.955	172.235	199.282	265.196	881.400
Quota garantita (valori percentuali)	88,1	87,6	88,6	89,7	88,4
Importo medio (migliaia di euro)	82,7	86,5	66,0	52,5	71,1
Rapporto 2020/2019					
Importo finanziato	8,5	7,8	10,0	6,3	8,0
Numero operazioni	18,8	17,6	19,4	15,9	17,7

Fonte: elaborazioni su dati Fondo di garanzia per le PMI.

(1) Garanzie concesse dal Fondo nel periodo 17 marzo-18 settembre dell'anno di riferimento. – (2) La somma delle macroaree è inferiore al totale nazionale a causa dell'assenza dell'informazione geografica per alcune osservazioni. – (3) Operazioni fino a 25.000 euro (30.000 dopo la conversione in legge del decreto) e con quota garantita pari al 100 per cento.

Numero di imprese e credito accordato per stato di ammissibilità alle garanzie del DL "liquidità" (1)
(valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Numero imprese				Credito accordato a febbraio 2020			
	Prive dei requisiti per l'accesso al Fondo	Con requisiti		Totale	Prive dei requisiti per l'accesso al Fondo	Con requisiti		Totale
		Non hanno fatto ricorso al Fondo	Hanno fatto ricorso al Fondo			Non hanno fatto ricorso al Fondo	Hanno fatto ricorso al Fondo	
Nord Ovest	9,9	45,5	44,6	100,0	4,9	53,9	41,2	100,0
Nord Est	10,0	47,0	44,0	100,0	4,0	50,0	46,0	100,0
Centro	12,0	39,0	50,0	100,0	7,0	50,0	42,0	100,0
Sud e Isole	13,1	37,3	49,6	100,0	6,6	46,1	47,3	100,0
Italia	11,0	42,3	46,7	100,0	5,3	51,0	43,7	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Fondo di garanzia per le PMI, Centrale dei rischi, Cerved e INPS.

(1) Società di capitali con meno di 500 addetti. Garanzie erogate dal Fondo nel periodo 17 marzo-18 settembre 2020. Il rispetto dei requisiti per l'accesso al Fondo è valutato al 31 marzo 2020; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Requisiti per l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI durante la pandemia e costruzione del campione di analisi*.

Andamento del credito accordato per le imprese con requisiti di accesso al Fondo di garanzia per le PMI (1)
(variazioni percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Non hanno fatto ricorso al Fondo (2)		Hanno fatto ricorso al Fondo (2)		Imprese ammissibili con garanzie ex DL "liquidità", lettera (m) (3)	
	feb.-lug. 2019	feb.-lug. 2020	feb.-lug. 2019	feb.-lug. 2020	feb.-lug. 2019	feb.-lug. 2020
	Nord Ovest	-0,2	0,4	-0,5	14,0	-1,8
Nord Est	-1,0	0,0	-1,0	12,0	-2,0	8,0
Centro	-2,0	-2,0	-1,0	15,0	-2,0	11,0
Sud e Isole	-1,2	-0,1	-0,6	15,0	-1,9	10,6
Italia	-1,0	-0,2	-0,5	14,0	-2,0	9,7

Fonte: elaborazioni su dati Fondo di garanzia per le PMI, Centrale dei rischi, Cerved e INPS.

(1) Sono incluse solo le relazioni banca-impresa attive nei mesi considerati. – (2) Garanzie concesse dal Fondo nel periodo 17 marzo-31 luglio 2020. – (3) Imprese che hanno fatto esclusivamente ricorso alle garanzie di cui alla lettera (m). Il rispetto dei requisiti per l'accesso al Fondo è valutato al 31 marzo 2020; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Requisiti per l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI durante la pandemia e costruzione del campione di analisi*.

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica a giugno 2020*(variazioni percentuali sui 12 mesi)*

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Manifattura	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Piemonte	10,2	-1,4	11,8	8,2
Valle d'Aosta	-7,1	-5,4	-2,2	-3,8
Lombardia	5,3	-0,2	4,8	3,8
Liguria	0,5	-8,3	2,0	-0,5
Nord Ovest	6,1	-1,0	5,8	4,3
Trentino-Alto Adige	1,0	-1,5	5,6	3,9
Prov. aut. di Bolzano	2,9	1,5	2,3	2,1
Prov. aut. di Trento	-0,7	-4,6	10,1	6,1
Veneto	5,4	-1,8	4,1	3,4
Friuli Venezia Giulia	19,0	1,5	0,4	7,8
Emilia-Romagna	5,1	-1,2	1,0	2,0
Nord Est	6,2	-1,3	2,8	3,2
Toscana	3,1	-0,8	-1,9	-1,1
Umbria	3,8	-4,4	0,4	0,0
Marche	11,5	-0,8	0,6	3,8
Lazio	15,2	-2,1	11,2	9,7
Centro	7,9	-1,7	5,9	4,9
Centro Nord	6,5	-1,3	5,0	4,1
Abruzzo	-8,2	-3,3	4,9	-1,7
Molise	7,7	1,2	2,1	3,1
Campania	1,4	-5,9	1,6	0,5
Puglia	3,3	1,6	2,2	2,1
Basilicata	-3,3	-0,7	4,4	1,6
Calabria	1,9	0,5	4,7	2,6
Sicilia	2,3	0,2	1,4	1,0
Sardegna	9,1	-4,5	2,4	1,4
Sud e Isole	0,8	-2,0	2,3	1,0
Italia	5,8	-1,4	4,6	3,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Componenti della ricchezza delle famiglie (1)
(miliardi e migliaia di euro correnti, unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2008						2018					
	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta / reddito (2)	Attività reali	Attività finanz.	Passività finanz.	Ricchezza netta	Ricchezza netta pro capite	Ricchezza netta / reddito (2)
Piemonte	426,4	352,9	64,3	715,1	163,9	7,6	398,4	382,7	71,3	709,8	162,2	7,5
Valle d'Aosta	20,1	10,4	1,7	28,9	229,3	10,6	20,6	11,1	1,9	29,9	236,6	10,7
Lombardia	1.125,8	926,5	181,3	1.871,0	196,5	8,5	1.173,7	1.064,3	204,2	2.033,7	202,6	8,6
Liguria	296,3	122,4	23,1	395,7	249,6	11,3	265,8	128,0	24,8	369,1	237,0	10,6
Nord Ovest	1.868,7	1.412,2	270,3	3.010,6	193,0	8,6	1.858,5	1.586,1	302,2	3.142,4	195,2	8,5
Trentino-Alto Adige	170,5	75,5	19,1	226,9	226,2	9,9	197,0	94,3	22,8	268,5	251,5	10,2
Prov. aut. di Bolzano	90,5	37,7	9,7	118,5	241,0	10,1	105,6	49,0	12,1	142,6	270,2	10,0
Prov. aut. di Trento	80,0	37,8	9,4	108,4	212,0	9,6	91,4	45,2	10,7	125,9	233,2	10,4
Veneto	550,2	344,9	77,4	817,7	170,3	8,6	555,1	379,2	82,8	851,5	173,6	8,3
Friuli Venezia Giulia	118,2	82,7	18,1	182,7	150,2	7,2	114,2	94,7	19,6	189,3	155,7	7,3
Emilia-Romagna	580,5	402,5	75,5	907,5	213,6	9,2	559,3	416,6	80,0	896,0	201,2	8,6
Nord Est	1.419,4	905,5	190,1	2.134,8	189,4	8,8	1.425,7	984,8	205,2	2.205,3	189,4	8,5
Nord	3.288,1	2.317,7	460,4	5.145,4	191,5	8,7	3.284,2	2.570,9	507,4	5.347,7	192,8	8,5
Toscana	511,6	246,5	59,9	698,2	191,1	9,3	465,1	264,8	68,4	661,5	177,0	8,4
Umbria	77,0	48,0	12,1	112,8	129,6	6,7	79,3	50,4	13,3	116,5	131,7	7,0
Marche	156,0	89,2	23,5	221,7	145,2	7,8	145,4	96,8	23,6	218,6	142,7	7,3
Lazio	913,7	407,3	94,8	1.226,3	227,3	10,7	800,3	418,0	109,1	1.109,2	188,1	9,3
Centro	1.658,3	791,0	190,3	2.259,0	197,4	9,6	1.490,1	830,1	214,3	2.105,9	174,8	8,6
Abruzzo	100,5	59,0	15,2	144,3	110,0	6,7	101,3	65,3	16,7	149,8	113,9	6,7
Molise	20,7	12,8	2,9	30,6	96,2	6,4	21,7	14,8	3,1	33,4	108,1	7,2
Campania	472,3	216,8	49,9	639,1	110,4	8,0	413,6	235,6	57,0	592,1	101,6	7,4
Puglia	278,2	137,5	39,8	375,9	92,3	6,8	274,6	156,9	46,4	385,1	95,1	6,5
Basilicata	30,8	21,6	4,9	47,6	81,3	5,8	35,0	25,9	5,6	55,2	97,3	6,8
Calabria	106,6	59,3	16,0	150,0	75,7	5,8	113,8	65,8	17,6	162,0	82,8	6,3
Sicilia	336,7	152,0	48,5	440,2	87,8	6,5	323,9	166,7	52,7	438,0	87,1	6,3
Sardegna	154,0	54,1	17,9	190,2	115,3	7,9	172,1	58,3	20,2	210,2	127,6	8,1
Sud e Isole	1.499,8	713,1	195,1	2.017,8	97,4	7,0	1.456,0	789,2	219,3	2.025,8	97,9	6,8
Italia	6.446,2	3.821,8	845,8	9.422,2	159,6	8,4	6.230,2	4.190,2	941,1	9.479,4	156,7	8,1

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nelle aree. I dati sulle attività reali, sulle attività e passività finanziarie e sulla ricchezza netta sono espressi in miliardi di euro; i valori pro capite sono espressi in migliaia di euro. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Numero di transazioni immobiliari per regione e area geografica
(unità)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Piemonte	36.424	38.601	47.067	49.653	52.231	53.912
Valle d'Aosta	1.308	1.315	1.641	1.671	1.688	1.967
Lombardia	82.655	90.665	109.783	115.871	123.412	130.675
Liguria	15.234	15.844	19.505	20.423	20.902	21.705
Nord Ovest	135.621	146.425	177.996	187.617	198.232	208.259
Trentino-Alto Adige (1)
Veneto	33.771	38.063	47.044	49.539	54.498	57.466
Friuli Venezia Giulia (1)	5.734	6.470	7.567	7.961	8.414	9.133
Emilia-Romagna	33.835	36.451	44.643	46.550	51.980	54.538
Nord Est	73.340	80.983	99.253	104.050	114.892	121.137
Toscana	26.524	29.708	35.499	37.718	40.741	41.352
Umbria	5.607	5.972	6.827	6.771	7.216	7.725
Marche	8.701	9.373	11.162	11.169	12.199	13.047
Lazio	47.126	48.270	54.542	56.364	59.052	60.870
Centro	87.958	93.323	108.030	112.021	119.208	122.994
Abruzzo	8.031	8.707	9.946	9.992	10.563	11.267
Molise	2.028	1.960	2.094	2.110	2.224	2.326
Campania	25.192	27.052	31.036	33.621	35.111	35.602
Puglia	24.855	25.854	30.331	32.206	33.655	34.770
Basilicata	2.789	3.162	3.498	3.570	3.361	3.670
Calabria	9.313	9.510	10.491	11.211	11.505	11.909
Sicilia	27.508	29.026	32.768	34.310	36.929	37.764
Sardegna	9.087	9.928	11.741	12.479	13.526	13.843
Sud e Isole	108.803	115.200	131.904	139.499	146.875	151.151
Italia	405.722	435.931	517.184	543.188	579.207	603.541

Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate.

(1) Sono escluse le province di Bolzano, Trento, Gorizia e Trieste per motivi legati alla gestione del catasto e/o degli archivi di pubblicità immobiliare e i cui dati non sono disponibili nelle serie pubblicate ogni semestre dall'OMI.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Banche e società finanziarie (1)				Banche					
	Totale prestiti		Credito al consumo		Prestiti per l'acquisto di abitazioni		Credito al consumo		Altri prestiti (2)	
	dic. 2019	giu. 2020	dic. 2019	giu. 2020	dic. 2019	giu. 2020	dic. 2019	giu. 2020	dic. 2019	giu. 2020
Piemonte	3,3	1,2	9,0	1,3	2,0	1,4	9,2	1,8	0,1	0,5
Valle d'Aosta	3,4	0,8	7,7	0,3	2,3	1,4	8,4	1,1	-0,4	-0,8
Lombardia	3,8	1,6	10,0	1,5	3,0	2,3	10,5	1,4	0,6	-1,2
Liguria	2,7	1,1	8,4	3,6	1,1	0,4	9,2	2,2	1,2	0,5
Nord Ovest	3,6	1,4	9,6	1,6	2,6	1,9	10,0	1,6	0,5	-0,7
Trentino-Alto Adige	4,4	2,2	11,5	3,2	5,3	4,5	11,0	3,6	-1,0	-4,6
Prov. aut. di Bolzano	6,3	3,8	10,7	3,1	7,5	6,2	9,0	2,6	1,2	-2,3
Prov. aut. di Trento	2,6	0,6	12,2	3,3	3,0	2,8	12,6	4,3	-3,2	-6,9
Veneto	3,9	2,1	9,8	2,1	3,1	2,9	9,7	1,6	0,3	-1,1
Friuli Venezia Giulia	3,9	1,4	9,0	1,5	3,4	2,5	9,1	0,8	-1,4	-4,3
Emilia-Romagna	3,2	1,5	8,5	2,1	2,3	1,7	9,5	2,2	0,1	-0,1
Nord Est	3,7	1,8	9,2	2,1	3,0	2,5	9,6	1,9	-0,1	-1,5
Toscana	3,5	1,8	8,2	1,8	2,8	2,4	8,0	1,2	0,6	0,0
Umbria	2,8	0,5	8,9	2,1	0,8	0,1	8,8	1,0	0,0	-0,6
Marche	1,8	0,3	8,4	1,5	0,8	-0,1	8,2	0,6	-2,0	-0,1
Lazio	3,1	1,3	8,9	2,4	1,9	1,4	8,7	1,5	-0,3	-0,5
Centro	3,1	1,3	8,6	2,1	2,0	1,5	8,4	1,3	-0,2	-0,3
Centro Nord	3,4	1,5	9,2	1,9	2,5	2,0	9,4	1,6	0,1	-0,8
Abruzzo	2,9	0,6	8,7	1,7	1,1	-0,2	8,4	1,2	-0,8	0,6
Molise	2,7	0,3	5,8	-0,2	1,5	0,6	4,3	-1,5	-0,2	0,7
Campania	4,1	1,4	7,7	1,5	2,8	1,9	7,0	0,9	1,1	-0,5
Puglia	3,7	1,1	8,0	0,9	2,8	1,8	7,7	0,5	-1,0	-0,9
Basilicata	4,0	1,2	7,5	0,2	3,6	2,4	7,0	-0,8	-0,2	0,4
Calabria	3,4	0,7	7,2	1,0	1,0	0,2	6,5	0,9	0,9	1,1
Sicilia	3,1	0,3	6,9	1,1	1,3	0,4	6,9	0,9	0,2	-1,9
Sardegna	3,4	0,3	6,0	-0,2	1,9	0,8	6,8	0,2	2,6	-0,5
Sud e Isole	3,5	0,8	7,4	1,0	2,1	1,2	7,1	0,7	0,3	-0,6
Italia	3,5	1,3	8,5	1,6	2,5	1,8	8,6	1,3	0,2	-0,7

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale		
2019							
Piemonte	8,8	0,9	-7,2	-0,3	-0,1	-7,6	-0,7
Valle d'Aosta	-5,8	6,5	13,4	-1,2	0,6	-7,8	0,1
Lombardia	9,6	2,8	-3,2	0,9	1,3	-6,0	0,8
Liguria	51,8	2,4	-11,4	0,2	0,4	-3,0	0,1
Nord Ovest	11,5	2,3	-5,0	0,5	0,8	-6,2	0,3
Trentino-Alto Adige	-0,4	4,8	-1,8	0,2	0,8	4,6	0,9
Veneto	5,6	-2,2	1,7	2,6	1,3	-12,0	0,4
Friuli Venezia Giulia	-9,9	2,8	26,2	-2,2	0,1	-9,0	-0,5
Emilia-Romagna	3,7	3,9	-0,8	0,4	1,4	-4,3	1,1
Nord Est	2,4	1,1	2,6	1,0	1,2	-7,7	0,6
Toscana	6,2	2,3	-4,0	0,2	0,5	-8,2	-0,1
Umbria	3,2	-0,2	-9,9	4,0	2,2	-6,7	1,4
Marche	11,9	-3,2	-15,8	2,0	-0,3	7,4	0,3
Lazio	-1,4	1,5	-2,2	0,2	0,2	-11,9	-1,2
Centro	3,4	0,5	-5,1	0,6	0,4	-8,6	-0,5
Centro Nord	5,3	1,5	-2,8	0,7	0,8	-7,4	0,2
Abruzzo	-7,3	2,7	-12,3	0,9	-0,2	4,7	0,4
Molise	8,4	9,9	-13,8	0,7	1,6	-5,5	0,6
Campania	1,7	1,7	-7,5	-1,0	-1,0	-3,1	-1,4
Puglia	4,3	2,2	-3,5	1,0	1,2	-7,3	-0,2
Basilicata	7,0	-6,8	-5,5	4,0	1,5	-14,3	-0,5
Calabria	7,0	-1,5	-12,5	0,2	-0,1	-3,6	-0,8
Sicilia	2,6	-6,0	-13,3	1,7	0,1	-8,4	-1,7
Sardegna	-0,1	-13,8	-13,3	4,7	1,4	-3,7	0,6
Sud e Isole	3,0	-0,8	-9,4	1,0	0,2	-5,2	-0,8
Italia	4,2	1,1	-4,8	0,8	0,6	-6,3	-0,1
1° semestre 2020							
Piemonte	-6,2	-1,0	7,7	-2,7	-1,8	-11,7	-2,6
Valle d'Aosta	-5,0	-7,9	6,9	-3,1	-2,9	-25,4	-4,5
Lombardia	15,0	-1,0	1,0	-1,8	-1,3	-25,1	-2,6
Liguria	-1,7	-14,1	-0,7	-0,4	-2,4	-20,7	-4,3
Nord Ovest	3,5	-1,7	2,7	-1,9	-1,5	-20,4	-2,8
Trentino-Alto Adige	-18,2	3,0	-5,5	-1,3	-1,9	-1,3	-1,9
Veneto	16,7	5,4	-7,6	-5,0	-1,6	-18,2	-2,5
Friuli Venezia Giulia	-9,6	3,3	-5,5	0,7	0,5	-5,8	0,1
Emilia-Romagna	20,4	-6,4	4,7	-1,4	-1,7	-9,2	-2,1
Nord Est	9,8	0,3	-2,7	-2,7	-1,5	-12,2	-2,1
Toscana	-1,7	0,0	12,3	-2,1	-0,8	-19,4	-2,2
Umbria	-17,3	-0,7	9,4	-1,6	-1,4	-18,3	-3,0
Marche	8,9	-1,6	6,4	-0,7	-0,3	-30,9	-3,1
Lazio	-2,1	10,1	-2,1	-2,6	-1,4	-30,1	-4,5
Centro	-1,8	2,3	4,7	-2,2	-1,1	-26,7	-3,5
Centro Nord	4,3	-0,2	1,6	-2,2	-1,4	-20,9	-2,8
Abruzzo	-27,0	-3,7	-14,3	1,5	-2,3	-19,6	-4,1
Molise	10,5	8,2	-9,3	-3,0	-0,8	-45,1	-6,4
Campania	3,3	5,4	-0,4	-5,4	-3,2	-19,1	-6,5
Puglia	0,9	-4,2	4,0	-1,6	-1,5	-14,9	-3,6
Basilicata	-19,8	-6,2	13,1	0,3	-1,9	-42,9	-6,8
Calabria	4,9	18,2	-19,9	-7,0	-4,8	-12,0	-6,4
Sicilia	-9,0	-4,0	10,4	-2,5	-2,5	-23,9	-7,1
Sardegna	-2,8	-2,0	20,2	-3,7	-2,2	-26,9	-6,0
Sud e Isole	-3,3	0,0	1,0	-3,3	-2,6	-20,3	-5,8
Italia	0,7	-0,2	1,4	-2,5	-1,7	-20,6	-3,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Dati grezzi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

Dinamica nella struttura dell'occupazione
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Italia	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
2019					
Occupati	0,6	0,8	1,2	0,4	0,2
Femmine	1,1	1,2	1,3	1,0	0,7
Maschi	0,3	0,6	1,1	-0,2	-0,2
A tempo pieno	0,1	0,2	0,8	-0,2	-0,4
A tempo parziale	3,0	3,5	2,8	2,9	2,9
Indipendenti	-0,1	0,3	0,9	0,9	-2,1
Dipendenti	0,8	1,0	1,2	0,2	0,9
<i>di cui:</i> a tempo determinato	0,7	-0,5	-5,6	2,7	4,8
a tempo indeterminato	0,9	1,2	2,7	-0,3	-0,1
1° semestre 2020					
Occupati	-1,7	-1,5	-1,5	-1,1	-2,6
Femmine	-2,4	-1,2	-2,2	-2,4	-4,3
Maschi	-1,1	-1,8	-0,8	0,0	-1,6
A tempo pieno	-1,3	-0,9	-1,0	-0,9	-2,3
A tempo parziale	-3,4	-4,3	-3,4	-1,7	-3,8
Indipendenti	-2,5	-4,4	-3,1	-1,4	-1,0
Dipendenti	-1,4	-0,7	-1,0	-1,0	-3,1
<i>di cui:</i> a tempo determinato	-12,3	-11,7	-10,7	-12,5	-13,7
a tempo indeterminato	0,7	0,9	0,9	1,2	-0,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Dati grezzi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

Occupati in settori essenziali e non essenziali al 25 marzo 2020 (1)
(valori percentuali)

AREE GEOGRAFICHE	Vicinanza fisica (2)		Possibilità di lavorare da remoto (2)		Occupati > 55 anni (3)	
	Non essenziali	Essenziali	Non essenziali	Essenziali	Non essenziali	Essenziali
Nord Ovest	32,3	28,1	26,4	46,6	14,6	20,2
Nord Est	32,4	31,2	24,3	42,0	15,1	21,3
Centro	37,9	29,9	23,6	49,0	15,1	23,4
Sud e Isole	40,9	33,0	15,9	37,6	13,8	25,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INAPP, *Indagine campionaria sulle professioni*. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Rilevazione sulle forze di lavoro* e *Indagine campionaria sulle professioni*.

(1) I settori essenziali sono quelli individuati dal DPCM del 9 marzo 2020, dal DPCM dell'11 marzo 2020 e dal DPCM del 22 marzo 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020. – (2) Quota di occupati nel terzo più alto della distribuzione. Per una descrizione degli indici, cfr. T. Barbieri, G. Basso e S. Scicchitano, 2020, op. cit. – (3) Quota sul totale dei settori essenziali e non essenziali per macroarea.

Principali indicatori del mercato del lavoro
(valori percentuali; dati trimestrali destagionalizzati)

AREE GEOGRAFICHE (1)	2019 1° trim.	2019 2° trim.	2019 3° trim.	2019 4° trim.	2020 1° trim.	2020 2° trim.
Tasso di occupazione (2)						
Italia	58,8	59,1	59,1	59,0	58,8	57,6
Nord	67,8	68,1	67,9	67,8	67,5	66,4
Centro	63,3	63,8	63,9	63,6	63,6	62,8
Sud e Isole	44,5	44,8	44,9	45,0	44,8	43,1
Tasso di attività (2)						
Italia	65,7	65,9	65,5	65,4	64,9	63,0
Nord	72,6	72,6	72,2	72,1	71,6	70,4
Centro	69,9	70,1	69,7	69,5	69,2	66,8
Sud e Isole	54,6	54,7	54,4	54,4	53,7	51,0
Tasso di disoccupazione (3)						
Italia	10,4	10,0	9,6	9,5	9,2	8,3
Nord	6,4	6,1	5,9	5,8	5,6	5,5
Centro	9,2	8,8	8,2	8,2	7,9	6,0
Sud e Isole	18,2	17,7	17,1	16,9	16,3	15,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Non è disponibile la ripartizione tra Nord Ovest e Nord Est. – (2) In rapporto alla popolazione tra 15 e 64 anni. – (3) Rapporto tra il totale delle persone in cerca di occupazione e il totale delle forze di lavoro; include le persone con oltre 64 anni di età.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG) e di Fondi di solidarietà (FdS)
(milioni di ore)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	2019			FdS	Totale	gen.-set. 2020			FdS	Totale
	CIG					CIG				
	Ordinaria	Straordinaria	Deroga			Ordinaria	Straordinaria	Deroga		
Piemonte	13,8	18,6	..	0,7	33,1	159,8	9,4	40,1	66,9	276,1
Valle d'Aosta	0,1	..	0,0	..	0,1	2,7	0,4	1,1	2,4	6,7
Lombardia	22,4	18,9	..	0,5	41,7	364,7	25,9	152,2	277,3	820,0
Liguria	1,0	5,8	..	0,2	7,0	25,2	4,3	12,2	24,3	66,0
Nord Ovest	37,3	43,3	..	1,3	81,9	552,4	40,0	205,6	370,8	1.168,8
Trentino-Alto Adige	2,7	0,4	3,2	27,4	0,3	1,5	29,9	59,2
Veneto	11,8	4,9	..	0,3	17,1	207,9	14,6	60,6	107,9	391,1
Friuli Venezia Giulia	2,4	2,6	5,0	43,5	1,7	10,1	20,1	75,5
Emilia-Romagna	9,0	10,4	0,1	0,4	19,8	168,9	9,7	52,3	92,8	323,7
Nord Est	25,9	18,4	0,1	0,8	45,1	447,7	26,4	124,6	250,8	849,5
Toscana	4,2	14,5	..	0,3	19,0	92,1	6,1	36,9	66,0	201,2
Umbria	2,2	2,4	0,2	0,1	4,9	20,3	1,2	9,2	11,1	41,9
Marche	5,0	9,3	0,1	0,1	14,5	60,4	2,4	14,3	19,4	96,5
Lazio	8,1	14,0	0,2	5,1	27,4	83,9	25,9	67,2	114,7	291,7
Centro	19,6	40,2	0,5	5,5	65,7	256,7	35,6	127,7	211,2	631,2
Centro Nord	82,7	101,9	0,6	7,6	192,8	1.256,8	102,0	457,9	832,8	2.649,6
Abruzzo	2,4	2,1	..	0,1	4,7	35,4	2,7	10,8	14,8	63,7
Molise	1,4	0,8	..	0,1	2,2	5,5	..	1,7	1,7	9,0
Campania	8,6	14,5	..	0,9	24,1	91,1	6,3	41,4	46,2	185,1
Puglia	5,4	13,4	0,4	6,5	25,7	63,5	8,6	27,1	37,5	136,8
Basilicata	1,8	8,0	9,8	17,3	1,0	3,4	4,6	26,3
Calabria	0,6	2,7	..	0,3	3,6	12,6	2,0	11,3	11,6	37,5
Sicilia	1,8	7,3	..	0,8	10,0	34,9	7,7	30,0	36,3	108,8
Sardegna	0,6	2,3	0,1	0,3	3,4	13,9	2,1	10,6	16,2	42,8
Sud e Isole	22,7	51,1	0,6	9,1	83,5	274,3	30,4	136,3	169,0	610,0
Italia	105,4	153,0	1,2	16,6	276,3	1.531,1	132,4	594,2	1.001,8	3.259,5

Fonte: elaborazioni su dati INPS effettuate il 22 ottobre 2020.

Residui fiscali al netto della spesa per interessi (1)
(valori pro capite)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Pro capite			Localizzazione (2)			Localizzazione (3)			Beneficio (4)		
	Spese	Entrate	Residuo	Spese	Entrate	Residuo	Spese	Entrate	Residuo	Spese	Entrate	Residuo
Piemonte	13.426	13.940	-514	14.160	15.166	-1.006	14.062	14.892	-830	13.959	14.744	-785
Valle d'Aosta	13.426	13.941	-515	17.761	17.992	-231	18.191	17.674	517	23.905	18.080	5.825
Lombardia	13.432	13.942	-510	13.751	18.841	-5.090	13.379	19.553	-6.174	13.212	18.874	-5.662
Prov. aut. di Trento	13.427	13.940	-513	19.073	16.603	2.470	17.732	16.514	1.218	21.044	17.689	3.355
Prov. aut. di Bolzano	13.679	14.201	-522	21.044	19.780	1.264	17.097	19.956	-2.859	21.700	20.902	798
Veneto	13.179	13.685	-506	12.416	15.096	-2.680	12.336	15.008	-2.672	12.697	15.040	-2.342
Friuli Venezia Giulia	13.426	13.940	-514	17.224	15.279	1.945	17.227	15.068	2.158	14.957	15.678	-721
Liguria	13.426	13.941	-515	16.175	15.129	1.046	15.897	14.795	1.101	15.132	14.554	578
Emilia-Romagna	13.427	13.942	-515	14.079	16.890	-2.811	13.615	16.905	-3.290	14.078	16.864	-2.786
Nord	13.427	13.941	-514	14.182	16.896	-2.715	13.826	17.071	-3.244	13.925	16.856	-2.931
Toscana	13.426	13.940	-514	13.762	14.614	-852	13.045	14.362	-1.317	13.865	14.420	-554
Umbria	13.426	13.941	-515	14.095	12.932	1.163	13.316	12.581	735	14.332	12.508	1.824
Marche	13.428	13.941	-513	13.420	13.013	406	12.657	12.727	-70	13.702	12.918	784
Lazio	13.426	13.941	-515	15.905	16.694	-789	18.482	17.490	991	14.185	16.887	-2.702
Centro	13.427	13.941	-514	14.792	15.305	-514	15.676	15.554	121	14.035	15.296	-1.261
Abruzzo	13.427	13.940	-513	13.776	11.435	2.341	13.950	11.052	2.898	14.344	11.416	2.928
Molise	13.422	13.942	-520	13.844	10.402	3.442	12.997	9.783	3.213	14.646	10.058	4.587
Campania	13.426	13.940	-514	10.454	9.073	1.380	10.682	8.780	1.902	11.673	8.873	2.800
Puglia	13.426	13.940	-514	11.539	9.099	2.440	11.326	8.638	2.688	12.262	9.062	3.200
Basilicata	13.424	13.941	-517	12.831	10.096	2.734	13.433	9.812	3.621	15.405	10.224	5.181
Calabria	13.427	13.941	-514	11.431	8.347	3.085	11.715	7.932	3.783	12.941	8.634	4.307
Sicilia	13.426	13.941	-515	11.573	8.584	2.989	11.190	8.171	3.019	11.782	8.867	2.916
Sardegna	13.427	13.940	-513	13.677	9.995	3.681	13.528	9.666	3.861	13.550	10.379	3.171
Sud e Isole	13.426	13.940	-514	11.613	9.162	2.451	11.573	8.783	2.791	12.400	9.222	3.178

Fonte: elaborazioni su dati Banca dati delle Amministrazioni pubbliche (Bdap), *Conti pubblici territoriali* (CPT), Istat, Ragioneria generale dello Stato (RGS), Sioppe e bilanci degli enti previdenziali; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima dei residui fiscali*.

(1) Ripartizione territoriale del conto consolidato 2019 delle Pubbliche amministrazioni. – (2) Dati CPT. – (3) Dati RGS, Sioppe e bilanci degli enti previdenziali. – (4) Elaborazioni su dati Istat, CPT e bilanci degli enti previdenziali.

Conto consolidato delle Amministrazioni locali (1)
(milioni di euro)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Entrate						
Vendite	29.337	29.657	29.469	29.552	30.229	30.997
Imposte dirette	21.869	22.486	22.900	22.698	23.124	22.909
Imposte indirette	60.468	58.333	47.393	49.710	52.085	52.243
Contributi sociali effettivi	43	42	8	11	10	10
Contributi sociali figurativi	1.151	1.195	1.125	1.189	1.199	1.221
Trasferimenti da enti pubblici	112.063	117.886	128.998	124.888	126.986	126.067
Redditi da capitale	3.134	3.162	3.272	3.075	3.219	3.502
Altre entrate correnti	6.396	6.501	5.105	5.366	5.129	5.091
Totale entrate correnti	234.461	239.262	238.270	236.489	241.981	242.040
Imposte in conto capitale	0	0	70	79	80	76
Altre entrate in conto capitale	8.873	9.677	7.045	6.737	6.702	6.981
Totale entrate in conto capitale	8.873	9.677	7.115	6.816	6.782	7.057
Totale entrate	243.334	248.939	245.385	243.305	248.763	249.097
in percentuale del PIL	15,0	15,0	14,5	14,0	14,0	13,9
Spese						
Redditi da lavoro dipendente	66.987	66.028	65.496	64.878	66.241	67.243
Consumi intermedi	68.999	68.153	71.265	72.643	74.234	74.914
Prestaz. soc. in natura acquisite sul mercato	42.763	42.118	42.176	42.256	42.865	43.589
Trasferimenti a enti pubblici	2.565	5.790	7.630	8.274	9.170	7.675
Prestazioni sociali in denaro	3.488	3.589	3.803	3.913	4.148	4.229
Contributi alla produzione	11.800	11.515	10.870	9.990	10.286	9.660
Interessi	3.504	2.919	2.790	2.751	2.274	1.976
Altre spese correnti	10.327	10.685	10.608	10.827	10.861	11.065
Totale spese correnti	210.433	210.797	214.638	215.532	220.079	220.351
Investimenti fissi lordi (2)	22.942	24.619	21.906	20.853	20.811	22.811
Contributi agli investimenti	4.773	5.420	3.632	3.217	3.956	4.054
Altre spese	1.577	1.428	1.713	1.043	1.009	1.123
Totale spese in conto capitale	29.292	31.467	27.251	25.113	25.776	27.988
Totale spese	239.725	242.264	241.889	240.645	245.855	248.339
in percentuale del PIL	14,7	14,6	14,3	13,9	13,9	13,9
Saldo primario	7.113	9.594	6.286	5.411	5.182	2.734
in percentuale del PIL	0,4	0,6	0,4	0,3	0,3	0,2
Indebitamento netto	-3.609	-6.675	-3.496	-2.660	-2.908	-758
in percentuale del PIL	-0,2	-0,4	-0,2	-0,2	-0,2	..

Fonte: Istat.

(1) Secondo i criteri metodologici definiti nel regolamento UE/2013/549 (SEC 2010). – (2) In questa voce sono registrati (con il segno negativo) i proventi derivanti dalla vendita di immobili del patrimonio pubblico.

Personale degli enti territoriali
(consistenze, variazioni e valori percentuali)

VOCI	Numero ogni 10.000 abitanti (1)		Variazione % addetti 2008-2018			Incidenza tempo indeterminato sul totale		Incidenza lavoro flessibile sul totale	
	2008	2018	Totale	di cui: a tempo indeterminato	di cui: lavoro flessibile	2008	2018	2008	2018
Nord									
Regione	12,0	11,0	-1,7	2,6	-54,5	92,4	96,5	7,6	3,5
Province e Città metropolitane	9,0	4,0	-58,1	-56,3	-92,3	95,0	99,1	5,0	0,9
Comuni	75,0	59,0	-19,4	-17,7	-43,8	93,7	95,6	6,3	4,4
<i>di cui:</i> fino a 1.000 ab.	81,0	74,0	-17,3	-17,4	-15,4	92,6	92,5	7,4	7,5
1.001-5.000 ab.	57,0	48,0	-23,2	-21,7	-41,0	92,2	94,0	7,8	6,0
5.001-20.000 ab.	59,0	45,0	-21,0	-19,7	-43,0	94,1	95,7	5,9	4,3
20.001-60.000 ab.	71,0	54,0	-17,7	-15,7	-53,6	94,8	97,1	5,2	2,9
60.001-250.000 ab.	100,0	77,0	-16,5	-14,7	-37,6	92,3	94,3	7,7	5,7
oltre 250.000 ab.	131,0	102,0	-18,6	-16,8	-52,4	94,7	96,9	5,3	3,1
Unioni di Comuni e Comunità montane	3,0	4,0	59,1	69,7	11,3	81,9	87,3	18,1	12,7
Totale enti territoriali	98,0	79,0	-18,5	-16,7	-44,3	93,3	95,4	6,7	4,6
Centro									
Regione	8,0	10,0	28,1	32,3	-47,0	94,7	97,8	5,3	2,2
Province e Città metropolitane	12,0	5,0	-59,2	-57,3	-86,4	93,3	97,8	6,7	2,2
Comuni	81,0	64,0	-18,7	-14,9	-56,3	90,9	95,1	9,1	4,9
<i>di cui:</i> fino a 1.000 ab.	129,0	118,0	-10,4	-16,9	24,9	84,4	78,2	15,6	21,8
1.001-5.000 ab.	78,0	62,0	-26,8	-22,9	-52,4	86,9	91,5	13,1	8,5
5.001-20.000 ab.	67,0	51,0	-23,0	-18,2	-66,4	90,0	95,6	10,0	4,4
20.001-60.000 ab.	70,0	53,0	-19,9	-15,4	-68,0	91,5	96,6	8,5	3,4
60.001-250.000 ab.	79,0	60,0	-17,9	-16,0	-45,7	93,7	95,8	6,3	4,2
oltre 250.000 ab.	113,0	88,0	-14,2	-10,3	-54,1	91,1	95,2	8,9	4,8
Unioni di Comuni e Comunità montane	2,0	1,0	-24,3	-16,1	-58,4	80,7	89,4	19,3	10,6
Totale enti territoriali	103,0	81,0	-20,0	-16,3	-58,7	91,3	95,5	8,7	4,5
Sud e Isole (2)									
Regione	20,0	16,0	-19,4	-6,4	-77,7	81,8	95,0	18,2	5,0
Province e Città metropolitane	12,0	6,0	-52,8	-49,2	-77,7	87,3	94,0	12,7	6,0
Comuni	83,0	61,0	-27,0	-24,4	-37,5	80,6	83,4	19,4	16,6
<i>di cui:</i> fino a 1.000 ab.	143,0	127,0	-3,3	-5,1	2,1	75,4	74,0	24,6	26,0
1.001-5.000 ab.	98,0	80,0	-22,5	-23,1	-20,5	74,2	73,5	25,8	26,5
5.001-20.000 ab.	74,0	56,0	-25,8	-23,1	-34,2	75,1	78,0	24,9	22,0
20.001-60.000 ab.	68,0	50,0	-27,8	-25,2	-40,3	82,8	85,8	17,2	14,2
60.001-250.000 ab.	77,0	54,0	-24,5	-22,0	-50,2	91,3	94,2	8,7	5,8
oltre 250.000 ab.	132,0	82,0	-37,5	-31,1	-70,2	83,6	92,2	16,4	7,8
Unioni di Comuni e Comunità montane	1,0	1,0	10,5	7,4	17,3	68,9	67,0	31,1	33,0
Totale enti territoriali	115,0	84,0	-27,8	-23,6	-46,0	81,4	86,1	18,6	13,9

Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*; per la popolazione, elaborazioni su dati Istat. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre di ogni anno. Include il personale a tempo indeterminato e flessibile (a tempo determinato, formazione e lavoro, lavoratori socialmente utili e somministrato). - (2) I dati per la Sicilia sono disponibili a partire dal 2011; per il 2008 sono stati ricostruiti utilizzando le evidenze della Corte dei conti.

Struttura per età e titolo di studio del personale degli enti territoriali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età								Composizione % per titolo di studio					
	2008				2018				2008			2018		
	meno di 40 anni	40-49	50-59	60+	meno di 40 anni	40-49	50-59	60+	licenza media	diploma	laurea	licenza media	diploma	laurea
Nord														
Regione	21,5	42,2	33,3	3,0	7,6	29,0	48,2	15,2	26,4	41,7	31,9	19,4	40,7	39,9
Province e Città metropolitane	24,1	39,5	34,1	2,4	4,3	27,8	52,4	15,5	24,1	46,7	29,2	22,5	47,2	30,4
Comuni	24,8	40,8	32,4	2,0	9,9	29,5	46,8	13,8	27,9	54,3	17,8	19,2	55,0	25,8
Unioni di Comuni e Comunità montane	33,7	39,3	26,2	0,8	16,5	33,3	40,4	9,8	30,6	52,5	16,9	21,2	51,9	26,9
Totale enti territoriali	24,6	40,8	32,5	2,1	9,6	29,5	47,0	13,9	27,4	52,1	20,5	19,5	52,4	28,1
Centro														
Regione	21,2	35,7	37,9	5,2	5,3	29,4	43,9	21,4	18,2	44,4	37,4	20,4	39,2	40,3
Province e Città metropolitane	23,2	35,1	36,4	5,3	6,5	27,4	47,1	19,1	23,0	52,1	24,9	21,0	54,4	24,6
Comuni	17,2	35,4	41,8	5,6	8,1	27,3	43,1	21,5	30,3	50,7	19,0	14,0	56,8	29,2
Unioni di Comuni e Comunità montane	17,0	34,9	45,2	2,9	8,2	26,5	41,9	23,5	26,1	53,3	20,6	14,1	57,7	28,1
Totale enti territoriali	18,2	35,4	40,9	5,5	7,7	27,5	43,4	21,4	28,4	50,4	21,2	15,3	54,4	30,3
Sud e Isole (2)														
Regione	8,5	36,2	48,8	6,5	2,8	15,1	53,6	28,5	18,7	56,5	24,7	16,2	52,7	31,2
Province e Città metropolitane	10,1	33,1	47,7	9,1	1,7	17,0	52,0	29,3	29,7	49,5	20,8	28,3	48,2	23,5
Comuni	8,2	28,1	53,9	9,7	4,5	16,4	41,5	37,7	34,6	51,7	13,8	25,2	55,0	19,8
Unioni di Comuni e Comunità montane	4,4	16,9	73,5	5,2	1,5	7,0	51,2	40,4	25,6	57,2	17,2	55,2	38,4	6,4
Totale enti territoriali	8,4	30,0	52,5	9,0	3,9	16,0	45,0	35,1	31,2	52,3	16,5	23,9	53,8	22,3

Fonte: per gli addetti, elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Conto annuale*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Dati al 31 dicembre di ogni anno. Include solo il personale dipendente a tempo indeterminato. – (2) I dati per la Sicilia sono disponibili a partire dal 2011; per il 2008 sono stati ricostruiti utilizzando le evidenze della Corte dei conti.

Entrate tributarie correnti delle Amministrazioni locali
(milioni di euro)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018	2019
Imposte dirette	21.869	22.486	22.900	22.698	23.124	22.909
Regioni (1)	15.361	15.621	16.569	16.651	16.582	16.972
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	10.940	11.052	11.854	11.966	11.655	11.941
tasse automobilistiche (famiglie)	4.289	4.520	4.665	4.642	4.885	4.989
Comuni	6.508	6.865	6.331	6.047	6.542	5.937
<i>di cui:</i> addizionale all'Irpef	4.372	4.564	4.546	4.614	4.682	4.753
imposta immobiliare (aree edificabili) (2)	976	968	953	942	936	926
Imposte indirette	60.468	58.333	47.393	49.710	52.085	52.243
Regioni (1)	32.471	30.243	22.547	24.653	26.439	26.809
<i>di cui:</i> IRAP	30.353	28.031	20.178	22.249	23.949	24.194
quota regionale accisa oli minerali e derivati	85	92	87	86	83	89
tasse automobilistiche (imprese)	1.011	1.073	1.100	1.094	1.153	1.176
addizionale imposta gas metano	487	357	427	410	435	469
tributo speciale per deposito in discarica dei rifiuti	116	249	248	226	172	185
Province	3.988	3.911	4.116	4.176	4.240	4.180
<i>di cui:</i> imposta sull'assicurazione RC auto	2.374	2.184	2.300	2.204	2.213	2.217
imposta di trascrizione	1.345	1.495	1.666	1.801	1.873	1.856
Comuni	22.597	23.036	19.614	19.801	20.250	20.052
<i>di cui:</i> imposta immobiliare (al netto aree edificabili) (3)	20.288	20.698	17.129	17.170	17.204	17.187
imposta sulla pubblicità e diritti affissioni pubbliche	391	405	446	452	456	456
Altri enti delle Amministrazioni locali	1.412	1.143	1.116	1.080	1.156	1.202
Totale imposte	82.337	80.819	70.293	72.408	75.209	75.152
<i>Per memoria:</i>						
Totale entrate	243.334	248.939	245.385	243.305	248.763	249.097
Totale spese	239.725	242.264	241.889	240.645	245.855	248.339

Fonte: Istat.

(1) Comprende le Province autonome di Trento e Bolzano. – (2) ICI fino al 2011, Imu dal 2012. – (3) ICI fino al 2011, Imu dal 2012, Imu e Tasi dal 2014.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo nel 2019 (1)
(in percentuale del reddito familiare)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Prelievo sul reddito (2)	Prelievo sui consumi (3)	Prelievo sulla casa (4)	Prelievo sull'auto (5)	Totale fiscalità locale
Piemonte	2,6	0,2	0,7	0,6	4,0
Valle d'Aosta	1,5	0,0	0,6	0,4	2,5
Lombardia	1,9	0,0	0,7	0,6	3,1
Prov. aut. di Bolzano	0,0	0,0	0,4	0,3	0,7
Prov. aut. di Trento	0,7	0,0	0,4	0,3	1,4
Veneto	2,0	0,1	0,6	0,6	3,2
Friuli Venezia Giulia	1,7	0,0	0,6	0,5	2,8
Liguria	2,2	0,1	0,8	0,6	3,8
Emilia-Romagna	2,2	0,1	0,6	0,6	3,5
Toscana	1,9	0,1	0,7	0,6	3,2
Umbria	2,2	0,0	0,7	0,6	3,5
Marche	2,1	0,1	0,5	0,6	3,3
Lazio	2,6	0,1	0,8	0,6	4,2
Abruzzo	2,5	0,1	0,7	0,6	3,9
Molise	2,9	0,2	0,5	0,6	4,2
Campania	2,8	0,1	1,0	0,7	4,6
Puglia	2,2	0,1	0,8	0,6	3,6
Basilicata	2,0	0,1	0,5	0,5	3,1
Calabria	2,8	0,1	0,6	0,6	4,1
Sicilia	2,0	0,0	0,9	0,6	3,5
Sardegna	1,5	0,0	0,8	0,6	2,9
Italia	2,2	0,1	0,7	0,6	3,6
Nord Ovest	2,1	0,1	0,7	0,6	3,5
Nord Est	1,9	0,1	0,6	0,6	3,2
Centro	2,4	0,1	0,8	0,6	3,9
Sud e Isole	2,3	0,1	0,8	0,6	3,8

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero dell'Economia e delle finanze, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote e delibere degli enti.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i 107 Comuni capoluogo di provincia. I valori regionali riportati nella tavola corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio 2020. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*. – (2) Include l'addizionale regionale e quella comunale all'Irpef. – (3) Include l'addizionale regionale sul consumo di gas metano e l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione. – (4) Include il prelievo comunale e quello provinciale sui rifiuti. – (5) Include l'imposta di bollo, l'imposta provinciale di trascrizione e l'imposta sull'assicurazione RC auto.

Avanzamento dei programmi comunitari FESR e FSE 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Programmi operativi regionali			
Piemonte	1.838	75,8	46,8
Valle d'Aosta	117	73,1	49,0
Lombardia	1.941	60,8	43,2
Liguria	747	64,4	39,7
Prov. aut. di Bolzano	273	80,7	33,7
Prov. aut. di Trento	219	70,1	49,8
Veneto	1.364	73,8	40,5
Friuli Venezia Giulia	507	72,9	49,2
Emilia-Romagna	1.268	107,9	59,4
Toscana	1.525	71,1	45,9
Umbria	650	45,9	29,1
Marche	873	53,2	23,9
Lazio	1.872	58,4	33,9
Centro Nord	13.195	69,7	42,0
Abruzzo	414	56,9	26,8
Molise	129	63,5	32,7
Campania	4.951	51,5	29,1
Puglia	7.121	51,3	28,8
Basilicata	840	66,2	37,5
Calabria	2.379	48,0	27,7
Sicilia	5.093	58,5	29,4
Sardegna	1.376	57,4	32,7
Sud e Isole	22.303	53,7	29,4
Totale	35.498	59,7	34,1
Programmi operativi nazionali			
Centro Nord	1.607	69,5	40,5
Sud e Isole	13.331	68,7	29,5
Totale	14.939	68,8	30,7
Italia			
Centro Nord	14.802	69,7	41,8
Sud e Isole	35.634	59,3	29,5
Totale	50.437	62,4	33,1

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio politiche di coesione*.

(1) Risorse europee dei fondi FESR, FSE e cofinanziamento nazionale (al netto di Iniziativa occupazione giovani e dei Programmi di cooperazione territoriale, per i quali non è disponibile la distribuzione territoriale della spesa); dati riferiti al 30 giugno 2020. – (2) In percentuale della dotazione disponibile.

Avanzamento del Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (2)
Patto Città di Bari	233	13,3	2,7
Patto Città di Cagliari	171	8,1	2,4
Patto Città di Catania	335	5,2	3,3
Patto Città di Firenze	110	18,3	8,8
Patto Città di Genova	110	58,3	41,8
Patto Città di Messina	335	14,1	2,4
Patto Città di Milano	110	80,9	31,2
Patto Città di Napoli	311	21,9	10,7
Patto Città di Palermo	335	12,4	2,5
Patto Città di Reggio Calabria	136	27,4	9,6
Patto Città di Venezia	110	62,3	32,7
Patto Regione Abruzzo	753	21,6	5,7
Patto Regione Basilicata	575	32,4	19,9
Patto Regione Calabria	1.209	21,9	1,5
Patto Regione Campania	2.790	15,5	4,0
Patto Regione Lazio	114	20,3	18,0
Patto Regione Lombardia	351	4,7	0,3
Patto Regione Molise	432	11,5	4,7
Patto Regione Puglia	2.082	22,8	2,7
Patto Regione Sardegna	1.510	13,1	7,0
Patto Regione Sicilia	2.330	14,2	8,1
Patti per lo Sviluppo	14.442	18,3	6,2
Piani operativi territoriali - Piani stralcio - Contratto istituzionale di sviluppo	27.186	10,5	2,6
Piano stralcio difesa suolo aree metropolitane (3)	801	47,6	15,1
Contributo ai Comuni ex articolo 30 DL 34/2019 (decreto "crescita")	500	28,5	14,1
Altri interventi FSC	5.028	29,5	14,2
Totale complessivo	47.956	15,7	5,2

Fonte: elaborazioni su dati Ragioneria generale dello Stato, *Monitoraggio politiche di coesione*.

(1) Dati riferiti al 30 giugno 2020. – (2) In percentuale della dotazione disponibile. – (3) Il valore programmato comprende 110 milioni di euro a valere su risorse dell'FSC 2007-2013, 450 milioni a valere su risorse dell'FSC 2014-2020 e 240,6 milioni di euro a valere su risorse nazionali del Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché delle Regioni.

Caratteristiche dei progetti delle politiche di coesione 2014-2020 (1)

(valori percentuali)

VOCI	FESR, FSE e Programmi complementari (2)			Fondo sviluppo e coesione		
	Centro Nord	Sud e Isole	Totale (3)	Centro Nord	Sud e Isole	Totale (3)
Natura dell'intervento						
Acquisto o realizzazione di beni e servizi	55,1	27,2	38,8	14,9	16,4	14,6
Realizzazione di lavori pubblici	9,9	32,7	24,2	73,1	52,5	48,0
Concessione di contributi e incentivi a imprese e famiglie	26,1	28,8	26,7	12,0	30,9	20,8
Conferimento di capitale, fondi di rischio o di garanzia	8,9	11,2	10,3	0,0	0,2	16,6
Tema prioritario						
Ricerca, innovazione e competitività delle imprese	38,4	38,2	37,0	42,1	31,5	47,4
Energia, ambiente e trasporti	7,5	33,5	23,9	46,9	51,9	39,9
Occupazione, inclusione sociale e istruzione	49,1	25,0	33,1	6,7	14,9	9,0
Rafforzamento della capacità della PA	5,1	3,2	6,0	4,3	1,7	3,7
Stato di avanzamento (4)						
Non avviato	1,9	3,4	2,9	3,1	5,8	5,5
In corso	67,4	87,3	81,1	91,1	83,7	80,4
Liquidato	5,1	2,1	3,2	0,5	3,1	9,0
Concluso	25,6	7,2	12,8	5,2	7,4	5,0
Totale complessivo	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione.

(1) Quote delle risorse impegnate; i dati sono aggiornati al 30 giugno 2020. – (2) I Programmi complementari di azione e coesione 2014-2020 perseguono le medesime finalità strategiche dei fondi strutturali e di investimento europei (SIE) e sono finanziati dalle risorse del Fondo di rotazione di cui alla L. 183/1987 resi disponibili dall'adozione di POR e PON con tassi di cofinanziamento nazionale inferiori rispettivamente al 50 e al 45 per cento. – (3) Include i progetti localizzati all'estero o di livello nazionale per i quali non è disponibile una localizzazione territoriale più dettagliata. – (4) Per "Non avviato", si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e un iter procedurale non avviato; per "In corso", un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso; per "Liquidato", un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa; per "Concluso", un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa.

Prestiti bancari per settore di attività economica a giugno 2020 (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Amministr. pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consum.	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Famiglie consum.			
				Totale imprese	Medio- grandi	Piccole				
						Totale imprese piccole (3)				di cui: famiglie produttrici (4)
Piemonte	-1,5	0,3	5,2	8,2	9,9	2,4	3,7	1,3	4,3	
Valle d'Aosta	-9,1	-1,2	-2,0	-3,8	-4,3	-2,2	1,0	1,0	-2,9	
Lombardia	-1,4	-0,9	3,0	3,8	4,1	2,1	4,1	1,6	2,2	
Liguria	5,8	14,4	0,0	-0,5	-1,8	4,7	5,8	0,7	0,5	
Nord Ovest	-0,9	-0,7	3,2	4,3	4,7	2,4	4,1	1,4	2,4	
Trentino-Alto Adige	12,1	17,2	3,4	3,9	5,2	0,8	3,2	2,2	3,9	
Prov. aut. di Bolzano	-12,4	-0,3	2,6	2,1	2,2	2,0	4,9	3,8	2,2	
Prov. aut. di Trento	::	57,5	4,4	6,1	8,6	-1,1	0,2	0,6	6,0	
Veneto	-5,5	-4,2	2,8	3,4	4,3	-0,5	0,8	2,0	1,9	
Friuli Venezia Giulia	-6,7	-0,9	4,9	7,8	9,4	1,4	3,5	1,2	4,0	
Emilia-Romagna	-5,3	4,7	1,8	2,0	1,9	2,5	4,8	1,5	1,8	
Nord Est	-4,5	-0,6	2,6	3,2	3,8	0,9	2,8	1,7	2,3	
Toscana	-4,9	2,9	0,0	-1,1	-2,1	2,6	4,3	1,7	-0,2	
Umbria	-7,3	10,6	0,1	0,0	-0,5	1,8	2,9	0,2	-0,2	
Marche	0,6	91,5	2,2	3,8	4,7	0,4	2,7	0,0	2,6	
Lazio	-2,6	-6,2	6,2	9,7	10,3	4,1	5,9	1,1	0,9	
Centro	-2,7	-5,0	3,4	4,9	5,3	2,6	4,5	1,1	0,8	
Centro Nord	-2,6	-1,4	3,1	4,1	4,6	1,9	3,8	1,4	1,8	
Abruzzo	-2,8	-4,9	-0,9	-1,7	-3,6	4,9	5,3	0,3	-1,0	
Molise	-3,1	3,9	1,4	3,1	2,8	3,8	6,9	..	1,2	
Campania	-1,7	-4,6	0,9	0,5	-0,5	4,9	7,3	1,2	0,6	
Puglia	-4,0	-8,1	1,5	2,1	0,9	5,2	6,3	1,0	1,3	
Basilicata	5,1	-4,5	1,3	1,6	-0,1	5,8	8,6	1,0	1,6	
Calabria	-8,9	1,2	1,5	2,6	1,2	5,3	7,3	0,7	-0,2	
Sicilia	-3,8	8,1	0,5	1,0	-0,6	4,9	6,5	0,1	0,2	
Sardegna	0,7	0,9	0,9	1,4	-0,1	4,9	7,0	0,5	0,9	
Sud e Isole	-3,6	0,5	0,9	1,0	-0,3	5,0	6,7	0,7	0,5	
Italia	-2,7	-1,3	2,7	3,7	3,9	2,6	4,5	1,3	1,6	

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Qualità del credito: tasso di deterioramento a giugno 2020

(valori percentuali)

REGIONI E AREE GEOGRAFICHE	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale (2)	
		Totale imprese	di cui: attività manifatturiera	di cui: costruzioni	di cui: servizi			di cui: piccole imprese (1)
Piemonte	0,0	1,6	1,0	4,5	1,8	2,1	0,8	1,1
Valle d'Aosta	0,0	1,6	0,7	1,6	2,9	2,0	0,5	1,1
Lombardia	0,0	1,5	1,3	2,7	1,6	1,6	0,8	0,8
Liguria	3,0	1,5	0,6	5,5	1,4	2,6	0,9	1,2
Nord Ovest	0,0	1,5	1,3	3,1	1,6	1,8	0,8	0,8
Trentino-Alto Adige	..	1,1	1,9	1,5	1,1	1,8	0,4	0,9
Prov. aut. di Bolzano	..	1,4	3,4	0,9	1,3	1,8	0,3	1,1
Prov. aut. di Trento	..	0,7	0,3	2,8	0,8	1,7	0,5	0,6
Veneto	0,0	1,9	1,2	7,7	1,7	2,0	0,8	1,0
Friuli Venezia Giulia	0,0	3,1	0,8	15,7	4,2	1,9	0,7	1,9
Emilia-Romagna	2,4	1,7	1,5	2,7	1,9	1,8	0,8	1,5
Nord Est	0,3	1,8	1,3	5,0	1,8	1,9	0,7	1,2
Toscana	0,2	1,9	1,2	3,1	1,9	2,5	1,0	1,4
Umbria	1,4	1,5	1,0	3,4	1,5	2,4	1,2	1,3
Marche	0,5	1,7	1,2	3,7	1,9	2,0	1,0	1,3
Lazio	0,4	2,3	1,7	5,2	1,9	2,3	1,0	1,2
Centro	0,4	2,1	1,3	4,5	1,9	2,3	1,0	1,2
Centro Nord	0,1	1,7	1,3	4,0	1,7	2,0	0,9	1,0
Abruzzo	4,4	3,5	1,1	10,1	3,8	4,0	1,3	2,4
Molise	-	3,4	1,5	4,0	3,9	3,4	1,5	2,3
Campania	1,0	2,9	2,1	5,2	3,1	2,7	1,4	2,1
Puglia	0,4	3,4	3,3	6,6	3,0	3,2	1,2	2,1
Basilicata	0,0	2,2	2,2	3,0	2,4	2,5	1,2	1,6
Calabria	2,5	3,0	4,0	5,9	2,8	3,1	1,5	2,0
Sicilia	0,5	3,6	3,2	5,8	3,5	3,5	1,5	2,3
Sardegna	0,3	2,1	0,5	5,1	2,3	2,6	1,1	1,3
Sud e Isole	0,4	3,1	2,2	6,3	3,1	3,2	1,3	2,1
Italia	0,1	1,9	1,4	4,3	1,9	2,2	1,0	1,2

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle Note metodologiche la voce Qualità del credito.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

NOTE METODOLOGICHE

Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Commercio con l'estero (FOB-CIF)

I dati sugli scambi con i paesi dell'Unione europea sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi mediante le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti, cfr. le *Statistiche del commercio estero* dell'Istat.

Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Dinamiche economiche a livello europeo

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni (NUTS1) dell'Unione europea a 15 paesi (UE-15) sono state classificate in relazione ai livelli di PIL pro capite (a parità di potere di acquisto) nel 2000. In particolare, il Centro Nord è stato confrontato con le altre regioni europee con PIL pro capite superiore al 100 per cento della media UE-15; il Mezzogiorno è stato confrontato con le altre regioni europee con PIL pro capite inferiore all'80 per cento della media UE-15. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal 1° gennaio 2018).

La dinamica del PIL pro capite è stata analizzata sulla base dei dati Ardeco (Annual Regional Database of the European Commission's Directorate General for Regional and Urban Policy), integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono stati rilasciati nel febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL pro capite:

$$\frac{PIL}{Popolazione} = \frac{PIL}{Ore lavorate} * \frac{Ore lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$$

dove $\frac{PIL}{Ore lavorate}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{Ore lavorate}{Occupati}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, e $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$ è la quota di popolazione in età lavorativa.

Il tasso di crescita del PIL pro capite può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in Ardeco sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di "stato stazionario": il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti, $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$, dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e α rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$ e (b) alla PTF.

Esportazioni reali e domanda potenziale

La domanda potenziale. – Per ciascuna regione, provincia autonoma e macroarea italiana si costruiscono per gli anni dal 2006 al 2019 le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. Ciascun peso relativo alla variazione delle importazioni del paese i tra gli anni T e T1 è costituito dalla media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni T3 e T1) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione r nel paese i. I tassi di variazione annui della domanda potenziale regionale vengono infine applicati all'anno base (2005=100), ottenendo così per ciascun ambito territoriale italiano una serie della domanda potenziale sotto forma di numeri indici.

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dal *World Economic Outlook* del Fondo monetario internazionale. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

Le esportazioni di beni in volume. – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, di fonte Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della classificazione Ateco 2007 (“Classe” della classificazione Nace rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (*free on board*, FOB); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti, cfr. il sito internet dell'Istat).

L'Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro, l'altra per l'area extra euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 (“Gruppo” della classificazione Nace rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni “Gruppi” con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore (“Divisione” – Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

Indagine campionaria sulle professioni

L'Indagine campionaria sulle professioni (ICP) è effettuata dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (INAPP) su circa 16.000 lavoratori rappresentativi delle circa 800 professioni in cui è articolata la classificazione CP2011 a cinque cifre (l'equivalente italiano della classificazione professionale ISCO-08 dell'ILO). L'indagine rileva le caratteristiche delle occupazioni attraverso un articolato questionario strutturato in sette sezioni (conoscenze, competenze, attitudini, valori, stili di lavoro, attività di lavoro generali e condizioni di lavoro) e rivolto direttamente ai lavoratori. I dati più recenti si riferiscono al 2013.

Indagine regionale sul credito bancario (Regional Bank Lending Survey, RBLS)

La RBLS, effettuata dalle Unità di analisi e ricerca economica territoriale della Banca d'Italia nel mese di agosto 2020, ha interessato un campione di 267 banche, con la seguente articolazione territoriale:

Tavola 1

Composizione del campione per area geografica di localizzazione della sede delle banche (unità)

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Totale
Totale banche	72	94	50	51	267
di cui: BCC	37	70	32	42	181

Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

Il questionario utilizzato per la rilevazione ha tratto dall'Indagine trimestrale sul credito bancario (*Bank Lending Survey*, BLS), realizzata trimestralmente in ambito europeo. Quest'ultima indagine, che ha preso il via nel gennaio 2003, è condotta dalle banche centrali nazionali dei paesi che hanno adottato la moneta unica in collaborazione con la BCE ed è rivolta alle principali banche dell'area (circa 140). Per l'Italia partecipano le capogruppo di dieci gruppi creditizi. L'indagine consente di evidenziare in maniera distinta per le famiglie e per le imprese i fattori che influenzano

sia l'offerta sia la domanda di credito. Gli intermediari partecipanti sono chiamati a esprimere valutazioni sugli andamenti del trimestre trascorso e sulle prospettive per quello successivo (cfr. nel *Glossario* dell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2019 la voce *Indagine trimestrale sul credito bancario*). La RBLIS differisce dalla BLS per la cadenza della rilevazione (semestrale invece che trimestrale), per la maggiore ampiezza del campione e per la possibilità di ottenere dettagli a livello territoriale e settoriale sull'attività creditizia delle banche. La tavola seguente riassume la numerosità delle risposte nelle diverse aree territoriali e la rappresentatività del campione considerato nell'indagine, che copre una percentuale compresa tra l'86 e il 91 per cento circa dei prestiti alle imprese e tra il 79 e l'89 per cento circa di quelli alle famiglie.

Tavola 2

Risposte per area di residenza della clientela e rappresentatività del campione nelle aree territoriali (unità e valori percentuali)				
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole
Imprese				
Numero di banche (1)	87	126	82	78
Rappresentatività	88,0	90,6	86,3	86,7
Famiglie				
Numero di banche (1)	87	123	83	80
Rappresentatività	86,9	88,2	83,2	79,0

Fonte: *Regional Bank Lending Survey*.

(1) La numerosità complessiva degli intermediari può superare quella della tav. 1, in quanto alcune banche rispondono con riferimento alla clientela insediata in più aree.

Indice di espansione/contrazione della domanda di credito: l'indice è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

Indice di espansione/contrazione della domanda di credito per determinante: l'indice è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati alle imprese, secondo la seguente modalità: 1=se il fattore indicato ha fornito un notevole contributo all'espansione della domanda; 0,5=moderato contributo all'espansione, 0=effetto neutrale, -0,5=moderato contributo alla contrazione della domanda, -1=notevole contributo alla contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito all'espansione (contrazione) della domanda di credito.

Indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito: l'indice è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito per determinante e condizioni applicate: l'indice è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate per l'ammontare dei prestiti erogati rispettivamente alle imprese e alle famiglie, secondo la seguente modalità: 1=notevole contributo all'irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato contributo all'irrigidimento, 0=effetto neutrale, -0,5=moderato contributo all'allentamento, -1=notevole contributo all'allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano che quel fattore ha contribuito all'irrigidimento (allentamento) dei criteri di offerta.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto per l'anno 2019 ha riguardato 2.248 aziende con 20 addetti e oltre (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre è costituito da 425 imprese. Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, 1° luglio 2020. Dal 16 marzo 2020 il questionario tradizionale è stato affiancato da alcuni quesiti aggiuntivi volti a cogliere gli effetti dell'epidemia di Covid-19 e dei provvedimenti di contenimento varati dal Governo sull'attività di impresa. Il sondaggio supplementare (*Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Iseco), rivolto alle sole imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi, è stato riproposto anche a chi aveva già restituito il questionario tradizionale; vi hanno partecipato 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi), di cui 2.836 hanno risposto anche ai quesiti tradizionali.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile dell'Istat sulle imprese manifatturiere coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di tre mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura TRAMO SEATS. Le serie hanno come base di riferimento il 2010 e sono diffuse con un dettaglio territoriale a quattro ripartizioni (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole).

Natalità e mortalità di impresa

Il tasso di natalità netta di impresa è costituito dalla differenza tra il tasso di natalità lorda e quello di mortalità. Il tasso di natalità lorda (mortalità) è calcolato come rapporto tra il numero di iscrizioni (cancellazioni) del trimestre e lo stock di imprese attive a inizio periodo, registrati dalle Camere di commercio italiane e raccolti dalla Società consortile di informatica delle Camere di commercio italiane per azioni (Infocamere). A partire dal primo trimestre del 2009, i tassi di mortalità sono calcolati al netto delle cancellazioni di ufficio.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: (a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; (b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; (c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale; cfr. *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, in *Supplementi al Bollettino Statistico*, 64, 2015); (d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi RC auto sono stati utilizzati i premi medi forniti dall'indagine dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (cfr. *IPER: l'andamento dei prezzi effettivi per la garanzia r.c. auto nel quarto trimestre 2019*, Ivass, Bollettino statistico, 2, marzo 2020), per provincia e classe di età (45-59) del proprietario. Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun Comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con Capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio 2020. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi, cfr. L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rasso, e V. Romano, *Il prelievo fiscale locale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 508, 2019.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui dodici mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'Appendice della *Relazione annuale*.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie

sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- sofferenze: per la definizione di sofferenze, cfr. nella sezione *Note metodologiche* dell'Appendice della *Relazione annuale* sul 2019 la voce *Sofferenze*;
- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:
 - a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
 - b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
 - c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze;
- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire dal gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

Le serie storiche regionali del reddito delle famiglie consumatrici e dei consumi *Conti economici territoriali* dell'Istat, pubblicate nel maggio 2020, sono disponibili sino al 2018. Per il 2019 sono state utilizzate le stime regionali di Prometeia rilasciate nel mese di aprile 2020 relative al reddito nominale delle famiglie consumatrici e produttrici e ai consumi in termini nominali e reali. Gli importi del reddito del 2019 di fonte Prometeia sono stati resi in termini reali utilizzando, per ogni macroarea, il deflatore dei consumi ricavato dalla serie storica dell'Istat.

Requisiti per l'accesso al Fondo di garanzia per le PMI durante la pandemia e costruzione del campione di analisi

L'articolo 13 del DL 23/2020 (decreto "liquidità") ammette alla garanzia le imprese fino a 499 dipendenti (lett. b). La garanzia può essere concessa anche a beneficiari finali che presentano, alla data della richiesta, esposizioni debitorie nei confronti del soggetto

finanziatore classificate come “inadempienze probabili” o “scadute o sconfinanti deteriorate”, purché tale classificazione non sia precedente al 31 gennaio 2020 (lett. g). Sono in ogni caso escluse le imprese che presentano esposizioni classificate come sofferenze.

Al fine di analizzare la diffusione delle garanzie del Fondo tra le imprese, l'analisi si concentra su un campione di aziende costituite in forma di società di capitali, per le quali è possibile verificare il rispetto dei requisiti di accesso al Fondo previsti dalle norme. In particolare, tale verifica richiede la disponibilità di informazioni tratte dalla Centrale dei rischi (CR) per accertare la presenza di eventuali crediti deteriorati, dai bilanci di fonte Cerved e dagli archivi dell'INPS relativamente alla dimensione aziendale. Nelle analisi qui presentate, l'ammissibilità è valutata per tutte le imprese al 31 marzo 2020, quando l'operatività del Fondo era ancora molto limitata in relazione agli strumenti introdotti a seguito della pandemia. I dati pubblici sull'operatività del Fondo non consentono di individuare l'intermediario finanziario che ha erogato il prestito garantito, e pertanto non è possibile verificare se la relazione tra l'impresa e tale intermediario era caratterizzata dalla presenza o meno di crediti deteriorati. Al fine di individuare le imprese che soddisfacevano i requisiti di legge stabiliti per l'accesso al Fondo si utilizza quindi un criterio più restrittivo, escludendo dall'insieme delle imprese che possono ottenere una garanzia quelle che presentavano anche una sola relazione creditizia deteriorata. Il campione analizzato esclude pertanto le imprese con più di 499 dipendenti e quelle che presentavano in CR almeno una delle seguenti situazioni:

- a) una o più esposizioni classificate come “inadempienze probabili” a gennaio e a marzo 2020;
- b) una o più esposizioni classificate come “past-due” a gennaio e a marzo 2020;
- c) una o più esposizioni classificate come “sofferenze” a marzo 2020.

Il campione così ottenuto include oltre il 20 per cento del totale delle imprese che hanno fatto ricorso al Fondo nel periodo in esame (oltre il 50 per cento, se si considerano le sole società di capitali), a cui fa tuttavia capo oltre il 70 per cento degli importi finanziati garantiti dal Fondo a partire dall'entrata in vigore del DL 18/2020 (decreto “cura Italia”). Nel complesso, le società di capitali incluse nell'analisi sono oltre 408.000.

L'analisi sull'andamento del credito accordato alle imprese fra febbraio e luglio 2020 e i mesi corrispondenti dell'anno precedente è svolta tenendo conto del credito relativo alle sole relazioni bancarie esistenti in modo continuativo tra febbraio 2019 e luglio 2020. In particolare rientrano nel campione quelle relazioni bancarie fra impresa e intermediario finanziario per cui esistono, nell'archivio CR, dati relativi ai mesi di febbraio e luglio 2019, e di febbraio e luglio 2020.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (ad es. i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare (il creditore) il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo.

Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La ripartizione su base regionale della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat (a dicembre del 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. Questi ultimi dati sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata dall'Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati utilizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia – pubblicati in *Conti finanziari*, Banca d'Italia, Statistiche, 17 gennaio 2020, tavola 27 – riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie nella loro funzione produttiva (famiglie produttrici di beni e servizi non finanziari e di servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società). Sono incluse le Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni sociali private, Isp), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle Isp per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali, cfr. G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 22, 1, 2008, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; tutto questo, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002-1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macroeconomici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle Entrate), Banca dati dei valori fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa depositi e prestiti spa e Legacoop.

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat è un'indagine svolta in maniera continuativa sulle 13 settimane del trimestre. La rilevazione raccoglie ogni trimestre informazioni su circa 70.000 famiglie. La popolazione di riferimento dell'indagine è costituita da tutti i componenti delle famiglie residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. Sono esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, orfanotrofi, istituti religiosi, caserme, ecc.). La Rilevazione contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta dall'intervistato il mese precedente l'intervista, e non tiene conto espressamente di altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e delle voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi.

Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi (Sondtel)

Il sondaggio congiunturale sulle imprese con 20 addetti e oltre per l'anno 2020 ha riguardato 2.921 imprese dell'industria in senso stretto e 1.308 dei servizi privati non finanziari. Il campione delle imprese di costruzioni con almeno 10 addetti è costituito da 569 unità. Le imprese contattate sono in massima parte le stesse dell'*Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, condotta nei primi mesi del 2020. Il disegno di campionamento è comune alle due rilevazioni. Per maggiori informazioni sulla metodologia, cfr. *Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi*, Banca d'Italia, Statistiche, di prossima pubblicazione.

Stima dei residui fiscali

La procedura per la stima dei residui fiscali si pone l'obiettivo di pervenire a una disaggregazione su base geografica dei saldi di finanza pubblica rilevati secondo le regole contabili ufficiali del SEC 2010.

Il primo passo dell'esercizio consiste nel definire le entrate e le spese da disaggregare a livello territoriale: a partire da quest'anno si è scelto di procedere separatamente per i singoli comparti delle Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali, Amministrazioni locali, Enti previdenziali) i cui conti consolidati sono pubblicati nella Banca dati delle Amministrazioni pubbliche (Bdap); solo per la spesa per interessi e per le altre entrate correnti si è fatto riferimento al conto complessivo delle Amministrazioni pubbliche. Le elaborazioni contenute nella presente pubblicazione sono relative all'anno 2019. Si è poi considerata la classificazione economica, così come pubblicata nella Bdap: la spesa è stata suddivisa in spesa corrente, spesa in conto capitale e spesa per prestazioni sociali; le entrate sono state suddivise in entrate tributarie correnti, contributi sociali ed entrate in conto capitale. La spesa corrente delle Amministrazioni centrali (AACC) è stata a sua volta ripartita in otto settori di attività (istruzione, ricerca e sviluppo, difesa, ordine pubblico, giustizia, ambiente e cultura, altro); quella delle Amministrazioni locali (AALL) in quattro (sanità, istruzione, università, altro), per tenere in considerazione le maggiori competenze assegnate ad alcuni enti a Statuto speciale (Valle d'Aosta e Province Autonome di Trento e di Bolzano); quella degli Enti previdenziali (EEPP) non è stata frazionata. La classificazione per settori della spesa delle AACC è stata stimata sulla base delle informazioni sulla spesa per missioni presente sul *Rendiconto economico dello Stato per l'anno 2019* redatto dalla Ragioneria generale dello Stato (RGS); quella delle AALL è stata elaborata a partire dalle informazioni sulla spesa sanitaria riportate nella Bdap, nonché dai dati dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) e del

Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope), rispettivamente per la spesa in istruzione e per quella universitaria.

Il secondo passo dell'esercizio consiste nell'individuare un criterio di ripartizione su base regionale delle voci del conto delle AACC, delle AALL e degli EEPP. Sono state considerate tre possibili alternative: una prima ripartizione che fa riferimento esclusivamente alla popolazione residente, una seconda che considera la localizzazione fisica dei destinatari della spesa e del prelievo, per analizzarne la concentrazione geografica (principio della localizzazione) e una terza suddivisione basata sulla distribuzione degli individui che, date le loro caratteristiche, sono in ultima istanza beneficiari della spesa o soggetti al prelievo (principio del beneficio).

Per il criterio di regionalizzazione basato sulla popolazione, la spesa e le entrate di tutti i comparti sono state ripartite secondo la quota di popolazione residente nel 2019 (dato Istat).

Per il criterio della localizzazione sono state utilizzate due basi dati differenti. Nel primo caso spesa ed entrate di tutte le Amministrazioni sono state suddivise considerando le quote regionali risultanti dai dati dei CPT del 2017. Nell'altro caso, la spesa delle AACC è stata ripartita tenendo conto della regionalizzazione effettuata dalla RGS nella pubblicazione del gennaio 2020 *La spesa statale regionalizzata. Anno 2018. Stima provvisoria*; per le AALL sono stati utilizzati i dati Siope (2019); per gli EEPP i coefficienti di riparto su base regionale sono stati desunti dai bilanci territorializzati del 2017 (pubblicati dall'Istat). Le entrate dei comparti AACC e AALL sono state distribuite tra le regioni secondo le quote regionali risultanti dai CPT del 2017, quelle degli EEPP sulla base dei bilanci del 2017 territorializzati.

Per il criterio del beneficio, rispetto a ogni combinazione tra settore della spesa corrente e comparto sono stati considerati degli indicatori che potessero approssimare chi in ultima istanza ha beneficiato sul territorio dei servizi pubblici cui la spesa è associata. In particolare, i coefficienti di riparto regionale sono stati stimati come segue: per l'università è stato utilizzato il dato relativo al numero di iscritti per residenza dell'ateneo (2019); per l'istruzione il numero di iscritti in scuole pubbliche statali (2018) per le AACC e il numero di iscritti nelle scuole pubbliche non statali (2018) per le AALL; per la sanità i dati di conto economico del Ministero della Salute (2019); per la giustizia il numero di denunce presentate alle Forze dell'ordine (dato Istat 2018); per la sicurezza e l'ordine pubblico il tasso di delittuosità regionale (dato Istat 2018); per la difesa la quota di PIL regionale (dato Istat 2018); per la cultura l'indice di partecipazione culturale (2018) pesato per l'indice di densità museale (2017), entrambi sono indicatori calcolati dall'Istat all'interno del progetto di misurazione del benessere (BES); per l'ambiente e la ricerca e sviluppo i dati CPT (2017). La spesa per prestazioni sociali delle AACC e delle AALL è stata territorializzata in base all'indice di grave deprivazione materiale del BES. La spesa in conto capitale delle AACC e delle AALL è stata ripartita secondo i dati CPT (2017). I coefficienti di riparto delle entrate tributarie correnti e dei contributi sociali delle AC e delle AALL sono stati ottenuti dai Conti territoriali dell'Istat, quelli delle entrate in conto capitale dai CPT (2017). La spesa e le entrate degli EEPP sono state distribuite in base ai coefficienti desunti dai bilanci territorializzati (2017).

Con riferimento alla spesa per interessi, la quota di ascrivibile ai titoli detenuti all'estero è stata sempre regionalizzata sulla base della popolazione residente. La restante

parte della spesa è stata suddivisa secondo tre differenti criteri. Nel criterio basato sulla popolazione la regionalizzazione è stata fatta considerando la quota di popolazione residente nel 2019. Nel criterio della localizzazione la ripartizione geografica è stata effettuata in base alla ricchezza netta delle famiglie consumatrici e produttrici e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie (o Istituzioni sociali private, Isp) residenti nell'area, pubblicata dalla Banca d'Italia nel 2020 per ogni singola regione nel relativo volume della collana Economie regionali. Infine, nel criterio del beneficio la regionalizzazione è stata effettuata secondo la quota di spesa per i consumi finali della Pubblica amministrazione e di investimenti fissi lordi ascrivibili alla regione tratte dai *Conti economici territoriali* dell'Istat (media 2012-17).

Rispetto alle stime effettuate in passato, quest'anno il processo è stato affinato sfruttando alcune nuove caratteristiche delle basi dati da ripartire e da utilizzare per la regionalizzazione. In particolare, il conto consolidato non è più stato analizzato considerando la Pubblica amministrazione in maniera unitaria, ma ripartendola in tre comparti (AACC, AALL e EEPP). La divisione funzionale di spesa ed entrate è stata mantenuta a un livello più aggregato, invece di essere suddivisa nelle voci di dettaglio. La spesa corrente delle AACC e delle AALL è stata classificata in settori di attività e i coefficienti di riparto sono stati calcolati in maniera specifica per ogni combinazione tra comparto e settore di attività.

Tassi di interesse attivi

Fino al marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del Testo unico bancario (TUB), e regolata dalla circolare 251/2003. Dal giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse praticati dalle banche è quella contenuta nella circolare 297/2017 (Rilevazione dei dati granulari sul credito).

Per quanto riguarda le persone fisiche, ossia le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La raccolta dei dati si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente e riguardano i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso. Le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Tassi di prenotazione negli alloggi Airbnb

I dati sottostanti i tassi di prenotazione negli alloggi presenti sulla piattaforma Airbnb sono tratti dal sito internet di Inside Airbnb. Per ciascuna località (Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Napoli, Roma, Venezia, Puglia e Sicilia) sono utilizzati i dati estratti nei mesi di giugno 2019 e giugno 2020. I giorni dell'estrazione possono variare tra località, ma sono abbastanza prossimi fra un anno e l'altro. L'analisi considera i soli annunci relativi ad appartamenti interi e ai pochi hotel presenti sulla piattaforma, escludendo quindi quelli che si riferiscono a stanze singole o condivise, poiché il mercato

di queste ultime potrebbe seguire dinamiche differenti, specialmente in un contesto di distanziamento sociale. Tali informazioni permettono, per ciascun annuncio, di conoscere il calendario delle disponibilità per la prenotazione, a partire dal giorno dell'estrazione fino ai successivi dodici mesi. I dati utilizzati per l'analisi presentano tuttavia dei limiti. Un alloggio potrebbe non essere disponibile per la prenotazione in una determinata data perché già prenotato oppure in quanto il locatore non accetta prenotazioni per quel giorno. Inoltre il locatore potrebbe limitare l'orizzonte temporale nel quale accettare le prenotazioni. Nel mercato delle locazioni brevi, infatti, una parte significativa dei locatori sono operatori non professionisti che potrebbero affittare la loro abitazione solo occasionalmente, per brevi periodi e senza aggiornare spesso il loro calendario. Poiché la presenza di questo tipo di locatore può condurre a sottostimare l'effetto negativo della pandemia, l'analisi considera i soli annunci per i quali il calendario sia stato aggiornato almeno una volta nell'ultimo mese e l'ultima recensione risalga al massimo a sei mesi prima dalla data dell'estrazione (cosiddetti annunci attivi). Inoltre, se in base al calendario un annuncio non risulta più prenotabile a partire da un determinato giorno, si assume che tale alloggio non sia sul mercato per quel periodo e viene quindi escluso dall'analisi.

